LA STAMPA

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 2022

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

2,20 € (1,70 € QUOTIDIANO + 0,50 I PIACERI DEL GUSTO ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) || ANNO 156 || N.261 || IN ITALIA || SPEDIZIONE ABB. POSTALE || D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) || ART. 1 COMMA 1, DCB-TO || www.lastampa.it

IL CREMLINO RICHIAMA TRECENTOMILA RISERVISTI E AVVERTE: "L'OCCIDENTE CI VUOLE DISTRUGGERE, USEREMO OGNI MEZZO PER BATTERE LA NATO"

Minaccia nucleare, il mondo contro Putin

Biden: "Russia irresponsabile, nessuno vince una guerra atomica". Il gelo della Cina: "Tregua subito e no ai referendum"

FUGHE DALLE CITTÀ, PROTESTE IN PIAZZA E MILLE ARRESTI: LA RIVOLTA DEI GIOVANI

"Non moriremo per lo Zar"

GIOVANNI PIGNI

LA GEOPOLITICA

L'ULTIMO AZZARDO DI UN DITTATORE

NATHALIE TOCCI

Vladimir Putin, lo zar autoproclamato che assomiglia sempre più a Nicola II che a Pietro il Grande, ha parlato. Dopo l'annuncio dei referendum farlocchi nei territori occupati nelle province di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson che saranno presumibilmente seguiti dall'annessione russa dei territori ucraini, e dopo l'approvazione da parte della Duma degli emendamenti che prevedono l'inasprimento delle pene per diserzione, era ampiamente atteso l'annuncio sulla mobilitazione. – PAGINA 29

IL COMMENTO

STAVOLTA MAD-VLAD NON STA BLUFFANDO

DOMENICO QUIRICO

E adesso? Adesso dopo il discorso di Putin? Il tempo trattiene il fiato. Pare che null'altro, avanzate controffensive vittoriose missili a pioggia riti sempre più scaduti dell'Onu, getti un'ombra sotto quella trasparente e irreale della Grande Minaccia. È come se una enorme cometa medioevale stesse insieme con il sole nel cielo luminoso di autunno. Tutto potrebbe disgregarsi. E tutto è possibile. Una inesplicabile pazzia addenta il cervello della povera umanità. Eppure da duecento giorni è l'eterna scena della umanità che si prolunga. – PAGINA 4

INTERVISTA AL LEADER 5S: MAI CON CALENDA, RENZI E MELONI FANNO LA GUERRA AI POVERI

Conte: "Ue e Italia, l'unica via è la pace"

ANDREA MALAGUTI

Lo ripete tre volte. "Non scherziamo col fuoco". Giuseppe Conte pensa a Putin, alla minaccia atomica, e risponde a *La Stampa* col muscolo del cuore che sembra congelato. Rattrappito. La linea va e viene, mentre l'auto che lo porta in giro per gli ultimi comizi passa sotto le gallerie di un'Italia in cui comunicare sembra impossibile. – PAGINE 8 E 9

L'ANALISI

PROMESSE IMPOSSIBILI È CACCIA AGLI INDECISI

ALESSANDRA GHISLERI

Le campagne elettorali sono una vetrina per permettere ai politici di raccontarsi e farsi conoscere al loro meglio. – PAGINA 29

IL DIBATTITO

IO, MAZZINIANO, VOTO E NON MI TURO IL NASO

MAURIZIO MAGGIANI

Alla fine lo faccio, mi arrendo e vado, e lo faccio neppure in virtù della ragione, ma di qualcosa che somiglia a un sentimento. – PAGINA 13

I DIRITTI

DONNE DIMENTICATE IN CODA PER IL PANE

FRANCESCA MANNOCCHI

È mezzogiorno di lunedì a Corsico, comune a Sud Ovest di Milano. Prima di arrivare nella sede della Onlus che ha fondato, Pina ha fatto il giro dei sette supermercati in cui, ogni settimana, recupera le eccedenze e i prodotti in scadenza. – PAGINE 14 E 15

L'INCHIESTA

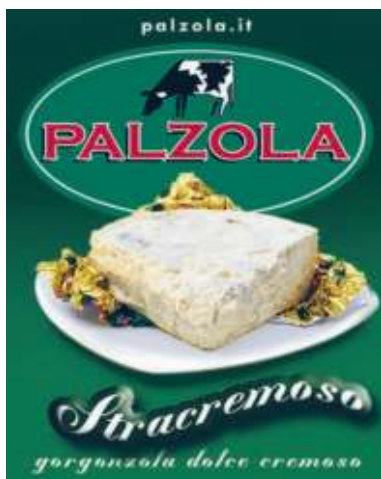
A IVREA IL CARCERE DELLE TORTURE

GIUSEPPE LEGATO
LODOVICO POLETTO

Botte e omissioni, violenze e bugie. L'infermeria del carcere trasformata per nella stanza dei pestaggi. E ancora: verbali falsificati per coprire le percosse, i pugni, i calci, le manganellate. A Ivrea ci sono 25 indagati tra agenti, medici, detenuti. – PAGINA 17

BUONGIORNO

Che sarà di noi?

MATTIA FELTRI

Admir Masic sarà uno dei grandi ospiti di Italian Tech Week (Torino, 29-30 settembre). Non conoscevo la sua storia, prima di leggerla ieri su Repubblica. Admir insegna al Mit di Boston, una delle più importanti università del mondo, e dove ha lanciato un programma per far studiare gratuitamente i rifugiati più meritevoli. Non ha dimenticato da dove viene: è nato nel 1978 a Bosanski Brod, piccola città della Bosnia. Nel 1992, allo scoppio della guerra, la sua famiglia si rifugia in Croazia, a Rijeka. Ha quattordici anni, il massimo dei voti, vince le Olimpiadi di chimica della Croazia. I suoi genitori emigrano in Germania, lui decide di concludere le superiori in Croazia, dove lo aiutano economicamente volontari italiani. Alla fine delle superiori va a studiare chimica all'Università di Torino. Laureato con 110 e lode, naturalmente. Mi sono innamorato dell'Italia, mi sentivo italiano, dice oggi. Lancia una start-up ma, siccome non è un lavoro dipendente, niente permesso di soggiorno: Admir viene espulso. Lo accolgono in Germania, lì fa ricerca, dopo qualche anno lo vuole tutto il mondo, e lui sceglie il Mit, Boston, l'America. Ora torna a Torino da vincente, e senza rancore: sono bosniaco, ho il cuore italiano, il passaporto tedesco, la testa americana – dice. Avremo anche un gran cuore, come sostiene Admir, ma di cervello poco. Produciamo leggi sceme che applichiamo in modo sceme e così, a proposito di cervelli, i nostri di solito fuggono e quelli degli altri li mettiamo in fuga. Però siamo furbi, eh. Basta immigrati! Prima gli italiani! E resteremo qui noi quattro vecchiarelli rimbambiti.

EMMANUEL MACRON
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Ormai Mosca è isolata tutti chiedono la pace nessuno capisce più le scelte della Russia

JOSEP BORRELL
ALTO RAPPRESENTANTE DELL'UNIONE EUROPEA

Pace mondiale a rischio minacciare l'uso di armi nucleari è inaccettabile un pericolo per tutti noi

OLAF SCHOLZ
CANCELLIERE FEDERALE DELLA GERMANIA

L'annuncio di Putin di una mobilitazione parziale è un atto di disperazione

IL DISCORSO

Putin "Colpiremo con ogni mezzo"

Il leader russo richiama 300 mila riservisti ed evoca l'atomica "Non combattiamo più contro Kiev, ma contro la Nato"

ANNA ZAFESOVA

«Non è un bluff»: dopo una notte di attesa per il suo discorso, Vladimir Putin appare sui teleschermi russi in una ripetizione dell'annuncio della guerra, sette mesi fa, e promette che non si fermerà di fronte a nulla, nemmeno all'uso di «ogni mezzo a nostra disposizione». L'allusione alla bomba atomica non è nemmeno velata, ma il presidente russo annuncia subito che per il momento scommette sulla guerra convenzionale, e proclama la «mobilitazione parziale», la prima chiamata alle armi dei russi dopo il 1941 (e il 1914). Una soluzione alla catastrofe al fronte, che Putin non menziona direttamente, giustificando il reclutamento con la necessità di combattere contro «l'Occidente collettivo, che ha superato ogni limite». Lo stesso concetto verrà subito dopo ripetuto dal ministro della Difesa Sergey Shoigu: la Russia non combatte gli ucraini, ma la Nato, e quindi non può più limitarsi a una «operazione militare speciale», ma deve «difendere la propria sovranità» con ben 300 mila riservisti richiamati al fronte.

Una escalation che però appare meno clamorosa di quanto sembrava promettere il giorno prima, quando la Duma aveva approvato in pochi minuti le leggi sulla mobilitazione e sulle pene per i disertori, mentre dal Donbass arrivava la notizia dei «referendum» sull'annessione alla Russia dei territori ucraini occupati. Contrariamente alle attese, Putin non ha proclamato una «guerra»: l'invasione dell'Ucraina resta una «operazione militare speciale», il cui obiettivo è «liberare il Donbass», un ridimensionamento drastico – almeno a parole – del piano di conquistare, «denazificare e demilitarizzare» tutta l'Ucraina. Il presidente e il suo ministro insistono anche sull'aggettivo «parziale» rispetto alla chiamata alle armi, tranquillizzando che non riguarderà gli studenti e i soldati di leva, ma soltanto i riservisti che hanno già svolto il servizio militare e hanno «determinate specializzazioni». Ma già ieri le lettere di coscrizione piovevano in diverse regioni della Russia, e i giornalisti hanno notato che nel decreto presidenziale sulla mobilitazione dopo il

Mistero sul "punto segreto" del decreto presidenziale

punto numero 6 arriva subito il punto 8: non si tratta di un errore, ha spiegato il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, ma di un «punto segreto», che probabilmente riguarda i numeri della chiamata alle armi. Gli esperti di diritto dicono che la «mobilitazione parziale» in realtà non ha dei confini stabiliti, e sarà il ministero della Difesa a decidere quantità e modalità. Ma indiscrezioni moscovite sostengono che il punto 7 del decreto indica invece le «regioni ad alto potenziale di protesta» dalle quali reclutare prima che da altre.

Putin cerca quindi di lanciare una escalation in spazi di manovra sempre più ristretti: da un lato, la rabbia dei suoi falchi, che gli rimproverano la sconfitta al fronte, dall'altro lo scontento dei «moderati» della maggioranza silenziosa, ai quali aveva promesso la ricostruzione dell'impero senza sacrifici. Dai primi prende in prestito l'idea di chiamare il popolo a una guerra «patriottica» totale, tranquillizzando però subito i secondi che la mobilitazione sarà «parziale» e non riguarderà gli studenti e i laureati. Ma è evidente che non riuscirà più a combattere con le mani dei più poveri ed emarginati: le lettere di coscrizione stanno arrivando a riservisti e medici di Pietroburgo e di altre grandi città della Russia europea, finora quasi assente dai campi di battaglia. Ieri code chilometriche composte essenzialmente da uomini si sono formate non solo al confine con la Finlandia e la Georgia, ma anche a quello con la Mongolia, dove i famigerati buriati usati come carne da cannone nei primi mesi di guerra hanno preferito la fuga. Dopo il discorso di Putin gli ultimi biglietti aerei per le destinazioni estere che non richiedono visto ai russi sono andati esauriti, a prezzi vertiginosi, mentre la ricerca più gettonata sul Google russo diventava «come rompersi un braccio?». La borsa di Mosca ha ripreso a precipitare, mentre i social si sono riempiti di raccomandazioni su come evitare la chiamata alle armi (per esempio, non abitando nella casa in cui si risiede ufficialmente).

Il patto sociale tra Putin e i suoi sudditi appare definitivamente rotto: la guerra andava bene in tv, ma non in trincea, e anche i social dei filoputiniani si riempiono di commenti pieni di rabbia, di russi infuriati perché i figli dei deputati e dei ministri non andranno a combattere. La catastrofe al fronte appare evidente anche dal discorso di Shoigu, che parla di appena 6000 caduti russi, ma nello stesso tempo promette di chiamare alle armi 300 mila riservisti, più del doppio degli effettivi con i quali era stata lanciata l'invasione di sette mesi fa. Numeri palesemente falsi, che nascondono perdite ben più pesanti, che finora l'esercito non è riuscito a colmare. Ora, il Cremlino rende la partecipazione alla guerra obbligatoria: con l'annuncio della mobilitazione, anche per i militari a contratto (quali saranno i riservisti richiamati) diventerà impossibile rifiutarsi di combattere. La Duma ha reso un crimine perfino la resa e ora, come ai tempi di Stalin, consegnarsi al nemico significa farsi dieci anni di carcere al ritorno in patria. Un giro di vite che Volodymyr Zelensky ha già colto come occasione per offrire ai neomobilitati russi la resa volontaria e la protezione dall'ira di Putin: «Tutti i prigionieri verranno censiti come catturati sul campo di battaglia», prometteva ieri un annuncio della presidenza ucraina. —

All'attacco
Il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato la parziale mobilitazione nazionale «in difesa del Paese» e ha avvalorato la proposta di referendum per l'annessione alla Russia delle quattro aree occupate in Ucraina

"Urge appoggiare la proposta della Difesa e dello Stato maggiore: mobilitazione

Coloro che cercano di ricattarci con armi nucleari devono sapere che le abbiamo anche noi

L'Occidente dice di aver dissolto l'Urss nel 1991, ora vuole fare lo stesso con la Russia

Hanno spinto l'Ucraina in guerra con noi, Kiev rifiuta di negoziare la pace

IL BILATERALE A NEW YORK

Il capo della Casa Bianca cerca la sponda di Draghi

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A NEW YORK

Quando Matteo Salvini e Silvio Berlusconi hanno voluto la caduta del governo Draghi contro il volere di Giorgia Meloni non hanno considerato lo scenario che molti temevano e ora si sta realizzando: con la chiamata alle armi dell'azzoppato Putin la guerra in Ucraina entra nella sua fase più delicata. La riunione d'emergenza dei ministri degli Esteri europei convocata per oggi serve a preparare il terreno alla risposta che dovrà arrivare dai capi di Stato il 6 e 7 ottobre a Praga. A quell'appuntamento ci sarà ancora Mario Draghi, che agli occhi del presidente Usa Joe Biden resta la migliore garanzia contro ogni tenta-

LE REAZIONI

LIZ TRUSS
PRIMO MINISTRO DEL REGNO UNITO

Quella dello Zar è una chiara ammissione di fallimento. Aiuteremo l'Ucraina a difendersi

PAPA FRANCESCO

È una pazzia pensare all'uso di armi nucleari. Continuo a pregare per le vittime

JENS STOLTENBERG
SEGRETARIO GENERALE DELLA NATO

Gli europei pagheranno un prezzo per la guerra ma una vittoria di Putin sarebbe molto peggio

Il monito di Washington
Il presidente Usa Joe Biden parla all'Assemblea generale dell'Onu e raccoglie applausi: «Mosca viola la Carta delle Nazioni Unite» dice. E poi avverte: «Una guerra atomica non può essere vinta e non deve mai essere combattuta»

LA REPLICA

Biden “La guerra nucleare non si vince”

Il presidente Usa attacca Mosca all'Assemblea Onu “No all'escalation, irresponsabili le minacce del Cremlino”

ALBERTO SIMONI

> Un membro permanente del Consiglio di sicurezza tenta di cancellare uno Stato sovrano

> Diciamolo chiaro la Russia ha violato senza vergogna i principi della carta delle Nazioni Unite

> Questa guerra riguarda il diritto dell'Ucraina ad esistere puro e semplice

> La Russia pompa bugie, cercando di addebitare la crisi alimentare alle sanzioni

211
I giorni di guerra dall'invasione del 24 febbraio della Russia all'Ucraina

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Quando l'annuncio di Putin della mobilitazione di 300mila uomini arriva negli Stati Uniti, il presidente americano Joe Biden è nella sua stanza in un hotel a New York. Il discorso con cui si prepara a portare l'agenda

americana davanti ai grandi riuniti al Palazzo di Vetro per la settantasettesima Assemblea generale, è pronto. Bastano pochi ritocchi per renderlo ancora più attuale. Con Antony Blinken e il consigliere per la Sicurezza nazionale Jake Sullivan, il presidente rivede qualche espressione, ma l'impianto – spiega alla Cnn un funzionario americano – non cambia.

L'intervento di Biden è diretto contro Putin e la sua brutale invasione in Ucraina, al suo tentativo di cancellare un Paese dalla faccia della terra e portare il mondo dinanzi all'incubo del cataclisma nucleare.

Era dal 2002 che un presidente americano non utilizzava la solitamente ecumenica Assemblea generale per scagliarsi contro un unico rivale; allora fu Bush a porre i mattoni per la guerra contro Saddam Hussein; oggi è Biden che affonda i colpi contro la Russia usandola nello stesso tempo come monito per tutti coloro che hanno l'ambizione di assestare colpi e attacchi all'ordine internazionale costruito sul primato del diritto.

«Se le nazioni possono seguire i loro disegni imperialisti senza conseguenze, allora l'ordine globale si sfalda», ha detto il presidente ribadendo la centralità della Carta Onu (definita «un'intrepida speranza») ma invocando anche dei cambiamenti alla gestione dell'organismo multilaterale per eccellenza. In un bilaterale con Antonio Guterres, segretario generale Onu, Biden ha infatti auspicato una riforma del Consiglio di Sicurezza più allargato sia nei membri permanenti sia in quelli a rotazione e con il potere di veto ridotto ad alcune questioni. Nessun dettaglio è trapelato, ma la decisione americana è anche la conseguenza del fatto – come ha ricordato lo stesso presidente – che è «stato un membro del CdS a violare senza vergogna la Carta dell'Onu».

Parla per quasi trenta minuti il capo della Casa Bianca, incassa applausi alla fine e disegna un mondo da Guerra fredda, pur dichiarando di non volere quel clima, quell'approccio. Qualche ora prima il portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale John Kirby, alla Fox News, aveva detto che l'America non è in guerra con la Russia. «C'è un'invasione in Ucraina, quello è il conflitto», aveva detto. Biden ricalca la frase: «Non cerchiamo il conflitto, non vogliamo una nuova Guerra fredda». Eppure, come notava il New York Times, la Guerra fredda è evidente nella contrapposizione netta che fa dell'America e dei suoi alleati che «stanno fermamente contro la Russia». E a sostegno dell'Ucraina. Questo non calerà. Washington ha messo sul piatto altri 600 milioni di dollari pochi giorni fa e ad ora ha investito 15,2 miliardi di dollari. Si lavora alacremente anche per tenere aperte le rotte del grano e Biden, a proposito di crisi alimentare, ha bacchettato i russi dicendo che le sanzioni non riguardano le loro esportazioni di cibo.

Mosca viola la Carta delle Nazioni Unite perché strappa il territorio di una nazione sovrana «che ha tutto il diritto di essere sovrana e indipendente», dice Biden che definisce una «farsa il referendum» nei 4 Oblast, e alza il tono quando accusa il Cremlino di fare «irresponsabili minacce nucleari». «Una guerra atomica non può essere vinta e non deve mai essere combattuta», afferma Biden che richiama i leader del Consiglio di Sicurezza all'impegno preso in gennaio di lavorare tramite la diplomazia per fermare la proliferazione. Un proposito che poche settimane dopo con la prima provocazione di Putin sul ricorso all'atomica, era già andato in frantumi e che ora con i russi messi nell'angolo i timori di un'escalation nucleare sono aumentati.

Putin è il bersaglio dell'affondo di Biden, ma i destinatari del messaggio sono anche a Pechino e in Iran cui «non consentiremo di avere l'atomica». Ai cinesi la Casa Bianca rimprovera di aver interrotto la collaborazione con gli Usa sul clima come reazione alla visita di Nancy Pelosi a Taiwan e attacca però sulla proliferazione nucleare che Pechino sta portando avanti «senza la dovuta trasparenza». Che Washington non cerchi una Guerra fredda bis, Biden lo dice anche riferendosi alla Cina. Gli altri temi sono dei cenni, in sala c'è anche Kerry, inviato Usa per il clima. Tema almeno ieri soffocato dalla sfida a Putin e all'ordine internazionale. —

EPA

Mario Draghi all'Onu

zione di collateralismo verso il nemico russo. Dopo averne tessuto gli elogi in una lettera in occasione del premio di «Statista dell'anno» ieri sera i due si sono parlati brevemente durante il rinfresco che il presidente offre ogni anno a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nel discorso di martedì sera al Palazzo di Vetro (concordato con il Quirinale e annunciato a Giorgia Meloni) Draghi ha detto la frase che molte cancellerie aspettavano: «Anche nei prossimi anni l'Italia continuerà a essere protagonista della vita europea e vicina agli alleati della Nato». A Washington, Parigi e Berlino attendono il voto di domenica con una qualche ansia. L'outing del tedesco Olaf Scholz contro la possibile vittoria del centrodestra riflette il pensiero di Biden e Macron. Tutti sperano che dalle urne non esca un risultato chiaro, e si apra lo spazio per un governo Draghi bis. Le probabilità che ciò accada sono quasi allo zero: Sergio Mattarella sa che dovrà affidare l'incarico al partito che uscirà vittorioso dalle urne, ovvero a Giorgia Meloni. Ma per Draghi si potrebbero spalancare presto le porte di un altro ufficio: quello di segretario generale della Nato. A New York, a margine dell'Assemblea Onu, l'ipotesi circola con sempre più insistenza.

Twitter @alexbarbera

JENA

SONDAGGI

Vincerà la destra, la sinistra o la guerra nucleare?

jena@lastampa.it

La Russia libera 10 prigionieri stranieri c'è Aslin, condannato a morte in Donbass

Dieci combattenti (per Mosca mercenari) stranieri sono stati liberati dalla Russia con la mediazione dell'Arabia Saudita: 5 cittadini del Regno Unito, due degli Usa, uno della Croazia, uno del Marocco e uno della Svezia. Il governo britannico ha rivolto un personale ringraziamento anche a Mohammed bin Salman, controverso erede al trono saudita accusato di pesanti violazioni dei diritti umani e sospettato come mandante del feroce assassinio dell'oppositore Jamal Khashoggi, per il decisivo ruolo nello scambio di prigionieri fra Russia e Ucraina. I liberati sono gli americani Alexander Drueke, 39enne, e il 27enne Andy

Tai Ngoc Huynh. I due, originari dell'Alabama, erano stati catturati a giugno mentre combattevano nell'Est a fianco dell'esercito di Kiev. Fra i cinque britannici figura il 28enne Aiden Aslin. Era stato catturato ad aprile a Mariupol e condannato a morte da un tribunale della autoproclamata Repubblica Popolare di Donetsk per «attività mercenarie» insieme al connazionale 49enne Shaun Pinner.

IL COMMENTO

Se lo Zar trasforma in realtà la minaccia atomica

Ora la controffensiva in Crimea e Donbass rischia di scatenare la reazione di Mosca e Putin ci tiene a sottolineare che non è un bluff: come fece Kennedy con Kruscev

DOMENICO QUIRICO

E adesso? Adesso dopo il discorso di Putin? Il tempo trattiene il fiato. Pare che null'altro, avanzate controffensive vittoriose missili a pioggia riti sempre più scaduti dell'Onu, getti un'ombra sotto quella trasparente e irreale della Grande Minaccia. È come se una enorme cometa medioevale stesse insieme con il sole nel cielo luminoso di autunno. Tutto potrebbe disgregarsi. E tutto è possibile. Una inesplicabile pazzia addenta il cervello della povera umanità. Eppure da duecento giorni è l'eterna scena della umanità che si prolunga: gli sgherri della forza, la vittima e il solito terzo, noi, lo spettatore che difende la vittima fino a un certo punto, fa il conto dei danni di quell'aiuto e spera, senza dirlo, che la realtà lo cavi dai guai così, per miracolo.

La prova di forza Mezzi militari russi sfilano sulla Piazza Rossa di Mosca con i missili nucleari strategici Yars

EPA/MAXIM SHIPENKOV

Il discorso di Putin dà il nome alle cose, disocculta il non detto: la Bomba non è più silenzio, una disgrazia di cui è meglio tacere, una insoluta possibilità che appartiene alle ipotesi possibili. Lo stesso Putin, lo sconfitto, l'umiliato, il deriso per la sua potenza di cartapesta e il suo esercito di generali imbelli e soldati predoni, corrode dall'interno esplicitamente i nostri tenaci luoghi comuni. Produce senso, guardate che non sto bluffando. Con l'avvio della mobilitazione generale dei russi e la clausola atomica che scatterebbe al momento in cui gli ucraini, come annunciano e ripetono con l'orgoglio di chi in questo momento avanza, metteranno piede in Russia, che non è più la annessa Crimea ma anche il Donbass. Siamo entrati tutti, anche noi europei, i sostenitori dell'Ucraina, negli eventi possibili, la guerra atomica, a cui non si aveva, finora, il coraggio di dare parola e storia.

Già li sento, i sicuri di sé, gli analisti infallibili della vittoria strasicura, li sento aggrapparsi al fuscello: ma via! È la mossa disperata di un cadavere vivente, il blaterale al vuoto di uno sconfitto. Non oserebbe, non oserà! Già: ma siete sicuri di avere il coraggio di andare a vedere il colore della sua Carta?

Lo sconfitto Putin rovescia il senso della guerra che ha criminalmente voluto, ora non parliamo più dello stesso oggetto. L'assurdità di una guerra atomica che si fa possibile determina una condotta paradossale. Essa consiste nel persuadere l'avversario che si ha la volontà di preferire il nulla all'essere e di far saltare in aria il pianeta mediante un suicidio collettivo. La oscillazione tra il nulla e l'essere, tra la morte e la sopravvivenza, tra il suicidio e la vita non è più affare degli ucraini sventurati e dei russi. Diventa di ognuno di noi. La Storia forse ieri è finita come è finita la preistoria, forse siamo entrati nella post Storia di cui è arduo e forse inutile prevedere la lunghezza e gli esiti.

Allora militarmente parlando. Gli ucraini e i loro alleati, gli Stati Uniti, devono porsi la domanda finora rinviata accuratamente: se avanziamo nel Donbass e cerchiamo di sbarcare in Crimea che cosa succederà? Chi avrà il coraggio di superare la linea tracciata su questa prepotenza nel 2014 e ieri sapendo che la deterrenza non è più deterrenza ma un'arma normale, utilizzabile, possibile? Finora nel giudicare questa guerra gli elementi erano semplici a meno che non si fosse partigiani o in malafede: la giustizia delle vittime, gli ucraini, il torto dell'aggressore, la Russia. Putin che non riusciva a vincere doveva complicare il quadro, drammatizzarlo fino a sconvolgerlo. Deve imporre la domanda che non è più possiamo vincere e punire l'aggressore, ora è: possiamo sopravvivere alla vittoria? O meglio esisterà ancora qualcosa che assomigli alla vittoria, dopo?

C'è un leader che ha già dovuto affrontare questa domanda tremenda attraversando la valle scura della prima Guerra fredda, Kruscev per la crisi di Cuba. Sapeva che se avesse tentato di portare a fondo la sua sfida Kennedy avrebbe usato la Bomba, lo disse: non bluffo. Tornò indietro. Ma allora il vertice del regime sovietico, una dittatura come quella putiniana ma meno primitiva, era di tipo collegiale, falchi e colombe si scontrarono e prevalse la ragione. Le navi russe con i missili tornarono indietro.

Oggi l'autocrazia putiniana non è di tipo collegiale, è personale, shakespiriana nella sua solitudine. Dopo che è scoppiata la guerra abbiamo volontariamente rinunciato a cercare di capire cosa succedeva a Mosca, abbiamo fatto scendere il buio: è il regno del Male assoluto, la Gorgone che non bisogna guardare, solo distruggerla. In fondo che sappiamo di Putin, di perché ha agito a febbraio, di quali erano, fin dall'inizio i sui obiettivi, di come li ha adattati alle nostre reazioni e agli imprevisti che ogni guerra crea nel suo cammino?

Ora con la minaccia atomica esplicita, verrebbe da dire fatta legge (se attacchi il mio territorio rispondo con l'atomica) lo scopo principale, forse, è raggiunto: la frattura con l'Occidente è definitiva, irrimediabile, i russi di qua e gli altri, l'Occidente di là, con le atomiche puntate. Nessun contatto è più possibile. Il vero pericolo per il potere putiniano, camuffato e giustificato da una immaginaria Santa Russia assediata dal male e dal peccato occidentale, erano i contatti tra le persone con le frontiere aperte, le commistioni, i confronti, le tentazioni che avrebbero morso con il sommarsi delle generazioni le basi della sua società autoritaria, intaccato gli scenari immobili della vita post sovietica. Ora il pericolo è annullato. Cala il silenzio. Putin aveva bisogno dell'odio che è un acido che intacca l'anima, indifferente se uno odia o è odiato.

L'annuncio della mobilitazione di un primo enorme scaglione di civili è l'altro elemento di questa strategia. Finora si poteva dubitare della guerra, considerarla un errore politico di un capo che finora aveva sempre vinto tutte le scommesse basate sulla forza, si poteva dissentire sottovoce, nei casi più coraggiosi dare voce al no. Ora non è più possibile: il rifiuto diventa crimine, diserzione, tradimento. I russi che dovranno presentarsi ai distretti per essere riaddestrati e equipaggiati entrano nel cerchio della guerra, devono ricominciare da capo, imparare il mondo. È quanto è accaduto nell'agosto del 1914 quando gli europei si trovarono a un tratto forzati a una fatica di odio, schiacciati dalla presenza continua della morte, dalla presenza di una forza che rendeva la loro vita non necessaria. È accaduto agli ucraini. Ora accadrà ai russi.

Ogni tentazione capitolarda è inaccettabile. Ma i leader occidentali e gli ucraini devono rispondere alla domanda: che fare? —

L'ARSENALE DEL CREMLINO

Armi nucleari tattiche e strategiche a disposizione dei russi seimila testate

Dopo il caos seguito alla caduta dell'Unione Sovietica, nell'ultimo ventennio l'arsenale russo è stato ampiamente modernizzato. La Federation of American Scientists ha calcolato 5.977 testate a disposizione di Mosca, più di qualsiasi altro Paese al mondo e di tutte le riserve Nato messe insieme, anche se circa 1.500 sarebbero ormai vetuste e pronte a essere smantellate. Almeno 1.588 di queste bombe risultano pronte all'uso, montate su basi di lancio da terra, lanciamissili sottomarini e caccia. La maggior parte delle armi sono "strategiche", ossia progettate per la massima distruzione, che scatenerebbero una guerra nucleare in senso tradizionale. Le armi "tattiche", con un potenziale e una gittata inferiori, potrebbero invece essere usate per colpire obiettivi specifici, da bersagli fortificati ampi schieramenti di forze armate. Gli Stati Uniti avrebbero 5.428 testate nucleari mentre il resto delle 13.000 testate nucleari presenti nel mondo è diviso tra altri sette paesi: Cina, Corea del Nord, Francia, India, Israele, Pakistan e Regno Unito. —

INIZIA TUTTO
CON UN RESPIRO
Scopri di più in-store e su geox.com
GEOX

Londra darà a Kiev 500 milioni di dollari per aiutarla ad acquistare più gas naturale

Il Regno Unito è pronto a inviare all'Ucraina 500 milioni di dollari attraverso la Banca mondiale per aiutarla ad acquistare più gas naturale. Nella foto, la premier britannica Liz Truss con Olena Zelenska.

Intelligence ucraina: "La Russia arruola operai nell'oblast di Donetsk"

Secondo l'intelligencedi Kiev i russi hanno arruolato dai 200 ai 500 operai delle acciaierie nell'oblast di Donetsk, interrompendo il lavoro dell'impianto di Yenakiieve. Avrebbero anche allestito un campo di addestramento vicino a Torez.

La Russia

Fuga di massa, proteste e repressione "Non andremo a morire per Putin"

Oltre mille persone arrestate durante le manifestazioni di piazza contro la mobilitazione
Già arrivate le prime cartoline, scatta il panico tra i giovani. Esauriti i biglietti aerei in partenza

GIOVANNI PIGNI

IL REPORTAGE

«Abbracciami se anche tu hai paura», si leggeva su un cartello di protesta esibito da una ragazza nella città siberiana di Tomsk, poco prima che la polizia la portasse via. Era la paura, appunto, a dominare lo stato d'animo di milioni di russi, il giorno in cui il presidente Vladimir Putin ha annunciato la mobilitazione parziale nel Paese. In centinaia sono usciti ieri nelle strade e nelle piazze di tutta la Russia per protestare contro la chiamata alle armi di Putin, disposto a tutto pur di prevalere nel conflitto in Ucraina. I manifestanti portavano cartelli con le scritte «no alla mobilitazione», «no alla guerra», «vita ai nostri figli». A coordinare le proteste il movimento di opposizione Vesna, che già a febbraio aveva organizzato le prime manifestazioni contro «l'operazione militare speciale». «Putin ha passato il limite. Si sta giocando l'intera Russia e le vite di tutti i suoi cittadini», hanno scritto i membri del movimento sul loro canale Telegram, esortando i russi a scendere in piazza. «Migliaia di uomini russi - i nostri padri, fratelli e mariti verranno buttati nella carneficina della guerra. Per cosa moriranno? Per cosa le loro madri e sorelle verseranno lacrime? Per il palazzo di Putin?», continuava il post.

Come a febbraio, le proteste di ieri sono state brutalmente represse dalla polizia, con circa un migliaio di fermi in tutto il Paese. E come a febbraio, ai manifestanti mancava un leader di riferimento. «All'opposizione manca un rivoluzionario, qualcuno che catalizzi il sentimento di protesta. La Russia non ha il suo Lenin», diceva il giorno prima Vasily, uno studente di Storia dell'Università di San Pietroburgo, anche lui preoccupato per la mobilitazione imminente. L'ultimo a pretendere a quel ruolo di leadership è stato Aleksey Navalny, l'oppositore che ora sta scontando una condanna di nove anni in una colonia di regime severo. Nonostante il suo movimento sia stato smantellato, Navalny continua a far sentire la sua voce. «Putin vuole sporcare di sangue centinaia di migliaia di persone», ha detto ieri l'oppositore, commentando la notizia della mobilitazione. «L'entità di questo crimine e il numero delle persone coinvolte è in aumento, e questo viene fatto esclusivamente per garantire che una persona preservi il suo potere personale», ha proseguito. Il suo braccio destro Ivan Zhdanov, ora in esilio, ha chiamato i russi a protestare in ogni modo possibile, incluso appiccando fuoco agli uffici di arruolamento. Come dichiarato dalle autorità, la mobilitazione parziale prevede la chiamata alle armi di circa 300 mila riservisti che ora potrebbero essere inviati al fronte in Ucraina. Tuttavia, come fatto notare l'avvocato e attivista per i diritti umani Pavel Chikov, il numero dei mobilitati potrebbe ben presto crescere, data la vaghezza del decreto legge. «Di fatto sarà il Ministero della Difesa della Federazione Russa a decidere chi, da dove e in che numero inviare in guerra», ha scritto Chikov sul suo canale Telegram. Una cosa è sicura: i giorni in cui il conflitto in Ucraina era per i russi solo "un'operazione speciale", un affare distante riguardante solo un numero limitato di militari professionisti e volontari, sono giunti al termine. Ora la tragedia potrebbe toccare ogni famiglia, e per il russo qualunque sarà sempre più difficile restare indifferente.

A poche ore dall'annuncio di Putin, erano già in molti i cittadini ad aver ricevuto l'avviso di mobilitazione. Una volta in mano il documento, non presentarsi all'ufficio di arruolamento comporta la responsabilità penale. Intanto è iniziato un nuovo esodo di uomini in età di leva, simile a quello visto a febbraio, subito dopo l'inizio dell'"operazione speciale". I prezzi dei biglietti aerei avevano incominciato ad aumentare sin dalla sera di martedì, dopo l'annuncio dell'imminente discorso di Putin. Turchia, Armenia, Azerbaijan le destinazioni più prese d'assalto: i biglietti per i voli di ieri si sono esauriti in poche ore, quelli per i giorni successivi sono schizzati alle stelle. Anche via terra, non sono rimaste molte vie di fuga: i Paesi baltici hanno da poco

Se la guerra entra in casa
Ieri centinaia di persone si sono riversate nelle piazze di molte città russe contro la mobilitazione annunciata da Putin. Nella foto in alto, un gruppo di giovani protesta a Nvosibirsk, Siberia; sopra, gli arresti a Mosca; qui sotto, alcuni dei 300.000 riservisti russi

LA CHIAMATA ALLE ARMI

PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
Fino a 35 anni	**35 - 45 anni**	**45 - 50 anni**
Soldati semplici	Soldati semplici	Soldati semplici
Sergenti	Sergenti	Sergenti
Tenenti	Tenenti	Tenenti
Mičman*	Mičman*	Mičman*
Fino a 45-60 anni	**45 - 60 anni**	**50 - 60 anni**
Sottoufficiali	Sottoufficiali	Sottoufficiali
Maggiori	Maggiori	Maggiori
Ufficiali anziani	Ufficiali anziani	Ufficiali anziani
Capitani	Capitani	Capitani
Tenenti colonnello	Tenenti colonnello	Tenenti colonnello
Colonnelli	Colonnelli	Colonnelli
Chi ha fatto il servizio militare; Chi ha esperienza sul campo di battaglia	Chi è stato esentato per motivi di salute	Le donne fino ai 45 anni con istruzione militare o che hanno servito nell'esercito

*grado della Marina russa equiparabile al capo di seconda o terza classe nella Marina Militare italiana

L'EGO - HUB

Armenia, Vietnam e Kazakhstan sospendono l'uso delle carte Mir russe

Vietnam e Kazakistan hanno sospeso le transazioni attraverso il sistema di pagamento russo Mir, secondo Izvestia, media russo. Anche le banche armene hanno smesso di accettare le carte Mir russe e hanno sospeso i prelievi.

Il ministro degli Esteri della Lettonia "Russia pericolosa come i nazisti"

«La Russia è pericolosa quanto la Germania nazista. L'Europa non deve cedere al ricatto della Russia e sostenere l'Ucraina il più possibile», ha twittato il ministro degli Esteri lettone Edgars Rinkevics.

chiuso le frontiere ai cittadini russi non residenti. La Georgia, che aveva accolto la prima ondata di dissidenti in fuga dopo il 24 febbraio, ha recentemente iniziato a respingere i russi alla frontiera. Resta la Finlandia, che per ora ha i confini aperti. «Cercherò di raggiungere la Bielorussia in macchina», dice Dmitry, 34 anni, un agente immobiliare di San Pietroburgo. Per ora non rientra nelle categorie dei mobilitati ma non ha intenzione di aspettare un eventuale allargamento dei criteri, scenario che molti ritengono più che probabile. Suo fratello minore, Artem, un ufficiale in riserva, è quello più a rischio: potrebbe ricevere l'avviso di mobilitazione da un momento all'altro. I suoi amici, trasferitisi a Dubai subito dopo l'inizio del conflitto, stanno organizzando una colletta per comprargli un biglietto aereo e permettergli di raggiungerli. Dmitry e Artem hanno parenti ucraini e non hanno nessuna intenzione di andare a combattere. «Andrà sempre peggio. Vogliono costringerci a uccidere i nostri fratelli», si sfoga sconsolato Dmitry. —

La Cina

Pechino gira le spalle all'alleato "Tregua subito, no ai referendum"

Il gigante asiatico chiede di rispettare la sovranità di tutti i Paesi, ma non si schiera con l'Ucraina. Così Xi mantiene l'equilibrio in vista del Congresso del Partito comunista e del suo terzo mandato

LORENZO LAMPERTI

L'ANALISI

TAIPEI

L'amicizia mostra di avere dei limiti. Poche ore dopo l'annuncio della "mobilitazione parziale" di Vladimir Putin, la Cina chiede una soluzione diplomatica alla guerra in Ucraina. E all'annuncio dei referendum di Lugansk, Donetsk, Kherson e Zaporizhzhia, la Cina risponde così: «Riteniamo che tutti i Paesi meritino il rispetto della loro sovranità e integrità territoriale e che gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite debbano essere osservati». Quello veicolato da Wang Wenbin, portavoce del ministero degli Esteri, è un concetto espresso da Pechino anche nei primissimi giorni post invasione. Ma è significativo che venga reiterato, a distanza di qualche tempo, proprio dopo il discorso del presidente russo. Così come è interessante che si tratti di una risposta a una domanda della Tass, l'agenzia stampa di Mosca. Nella conferenza stampa di martedì, Wang aveva preferito rispondere solo ai media cinesi, senza nessuna menzione di Ucraina e Putin. Ieri, invece, una presa di posizione che Wang definisce «coerente e chiara».

> Putin serve come "arma" negoziale da cui ricevere sostegno economico e diplomatico

Eppure, Pechino non è uscita dall'ambiguità. Sovranità e integrità territoriale sono state citate una volta, una in meno delle «legittime preoccupazioni di sicurezza di ogni Paese» che dovrebbero «essere prese sul serio». Una formula che rimanda alla versione per cui Mosca sarebbe stata costretta ad agire sul piano militare perché minacciata dall'espansione della Nato. Wang ha poi invitato le «parti interessate a risolvere la questione attraverso il dialogo e il negoziato», anche se finora Pechino non ha mai mediato. Questo perché la Cina «non pensa di avere molto da guadagnare» dallo scaricare del tutto la Russia, come sottolineato da Alexander Gabuev del Carnegie Endowment for International Peace. «Pechino sa perfettamente che le cause profonde dei disaccordi con l'Occidente a guida Usa non scompariranno se si schiererà con l'Ucraina». Tanto che Xi Jinping, che ha appena incontrato Putin a Samarcanda dove sono state rese note le sue «preoccupazioni», non ha mai parlato con Volodymyr Zelensky. Lunedì il segretario del Consiglio di sicurezza russo Nikolai Patrushev e l'alto diplomatico cinese Yang Jiechi hanno annunciato un approfondimento della cooperazione militare incontrandosi a Pechino.

Amicizia pragmatica Al XX Congresso del Partito comunista che si apre il 16 ottobre Xi riceverà con ogni probabilità uno storico triplice terzo mandato da presidente, segretario generale e capo della Commissione militare; Putin gli serve sia da un punto di vista diplomatico che economico

Infine, Wang ha auspicato una soluzione diplomatica: «Speriamo che la comunità internazionale crei le condizioni e lo spazio». Messaggio rivolto agli Usa, che secondo la retorica di Pechino continuano a non volere la pace e a perseguire la capitolazione di Putin. Esito che Pechino non vuole. Molto meglio avere un partner sempre più junior da utilizzare come "arma" negoziale, da cui ricevere sostegno nei consessi internazionali e allo stesso tempo da "spolpare" economicamente e diplomaticamente. Per esempio aumentando le importazioni di gas e petrolio sfruttando i prezzi scontati di Mosca, che non ha alternative se non guardare a Oriente. O accedendo al design di armi sofisticate fino a poco tempo fa inaccessibili, tanto da rendere proprio l'Ucraina (con la quale nel 2013 Xi firmò un accordo di protezione in caso di attacco nucleare) un fornitore militare fondamentale per Pechino. E ancora aumentando il peso della moneta cinese, sempre più utilizzata nei commerci bilaterali. Infine ampliando la presenza in aree nella tradizionale sfera d'influenza russa come Artico e Asia centrale. Al summit Sco, Xi ha giocato da padrone di casa e da garante della stabilità non solo di fronte alle «rivoluzioni colorate istigate dagli Usa» (come si scriveva martedì sul Quotidiano del Popolo citando la storia recente dell'Ucraina) ma anche alle intemperanze russe. Non a caso ieri Kazakhstan, Uzbekistan e Kirghizistan hanno comunicato ai propri cittadini che chi andrà a combattere contro Kiev sarà incriminato.

Xi non può appoggiare esplicitamente l'indipendenza di territori ucraini, perché creerebbe un cortocircuito sulla questione Taiwan. Non ha mai riconosciuto nemmeno quella della Crimea. Allo stesso tempo non può mollare Putin: senza di lui la Russia, con la quale la Cina condivide oltre 4 mila chilometri di confine, diventerebbe un'incognita totale. E Xi non può disconoscere la sua storica linea in politica estera di avvicinamento a Mosca alla vigilia del XX Congresso del Partito comunista che si apre il 16 ottobre. Occasione in cui Xi riceverà con ogni probabilità uno storico triplice terzo mandato da presidente, segretario generale e capo della Commissione militare.

> Il "leader del popolo" non può appoggiare Kiev: creerebbe un cortocircuito su Taiwan

Si prevede un aumento della presa sul Partito: emendamenti alla Costituzione dovrebbero elevare il suo pensiero al livello di quello di Mao Zedong, del quale potrebbe replicare il titolo di "leader del popolo". Ma anche sull'esercito, con un avvicendamento di generali volto a dargli mano libera qualora optasse per un'azione militare su Taiwan. —

VERSO LE ELEZIONI

L'INTERVISTA

Giuseppe Conte

"L'atomica? Nessuno scherzi col fuoco La destra è inadatta a governare"

Il presidente M5S: "Serve un accordo di pace. Ma Europa e Italia ci credono poco Il Pd vuole i nostri voti, Renzi e Meloni fanno la guerra ai poveri. Mai con Calenda"

ANDREA MALAGUTI

Lo ripete tre volte nel giro di un minuto. «Non scherziamo col fuoco». Giuseppe Conte pensa a Putin, alla minaccia atomica, e risponde alle domande di questa intervista a La Stampa col muscolo del cuore che sembra congelato. Rattrappito. La linea va e viene, mentre l'auto che lo porta in giro per gli ultimi comizi in Campania a quattro giorni dal voto passa sotto le gallerie di un'Italia in cui comunicare sembra impossibile. Lui e il Pd. Lui e Calenda. Renzi e Meloni che fanno la guerra ai poveri. Lui e Draghi. Lui e Salvini. La democrazia a rischio. Quando l'auto si ferma si sente in sottofondo un brusio sempre più forte. Una signora grida: «Giuseppe fatti baciare». Dopo quaranta minuti di telefonata lui dice: «Scusi, ora ho bisogno di stare con loro». I sondaggi non li può citare. Ma quella folla adorante davanti a lui sembra avere la forza di un'onda.

La campagna al Sud
Giuseppe Conte, presidente M5S, conquista maggiori consensi nel Mezzogiorno, proponendo misure di «protezione sociale»

ANSA / CIRO FUSCO

I RAPPORTI CON TRUMP

Con Trump abbiamo idee diverse. Lui in politica estera ha una visione bilaterale io multilaterale

LA CINA

Rifirmerei l'accordo sulla Via della seta I cinesi hanno detto sì a clausole in linea con valori occidentali

MELONI PREMIER

Io aspetterei il 25 settembre prima di incoronare Meloni alla guida del nuovo governo

LE CRITICHE DI LETTA

Mi accusa di non aderire all'agenda Draghi che non esiste e di non seguire il metodo Draghi

NON CON CALENDA

Andare al governo con Calenda che ha l'unico merito di riportare Renzi in Parlamento è impossibile

RENZI INSOPPORTABILE

Distorce e stravolge le cose. Temo che susciti antipatia a un sacco di gente a prescindere da me

Presidente Conte, Putin ha annunciato la mobilitazione militare parziale. L'operazione speciale è diventata una guerra.
«Temevo l'escalation militare. È quello che sta avvenendo».

Crede che Mosca userà l'atomica?
«Sono molto preoccupato, perché nella strategia che stiamo mettendo in atto non sembra esserci una via d'uscita».

Esiste una via d'uscita?
«Esiste. E la indichiamo da mesi. Un negoziato di pace che impedisca al conflitto di raggiungere proporzioni più vaste e fuori controllo. Non possiamo ignorare il fatto che la Russia è una superpotenza con un arsenale militare di armi non convenzionali».

Molti osservatori internazionali ritengono che quello di Putin sia il bluff di un autocrate con le spalle al muro. Il cancelliere Scholz parla di «un uomo disperato».
«Mi pare che in questo momento nessuno possa permettersi di scommettere sulle intenzioni di Putin. Per altro le reazioni di un autocrate con le spalle al muro possono essere molto pericolose. La posta in gioco è troppo alta. Ripeto, servono sforzi diplomatici che devono vedere l'Italia protagonista all'interno dell'alleanza atlantica. Lo dico con sincera preoccupazione: nessuno scherzi col fuoco».

Il Cremlino richiamerà al fronte 300mila riservisti, segno che sul campo le cose non vanno bene. Intanto i giovani scappano in massa da Mosca e da San Pietroburgo.
«Io non voglio illudermi. È rischioso immaginare che il regime di Putin stia vacillando e che lo si possa abbattere militarmente. Dobbiamo cercare una vittoria politica che tuteli i diritti degli ucraini garantendo una pace solida e duratura».

Riprovo: come?
«Un negoziato di pace richiede sforzi diplomatici intensi e grande determinazione. Conviene anche a Putin. È su questo che dobbiamo puntare».

Al momento Putin è sordo anche agli inviti sempre più pressanti del presidente cinese Xi Jinping.
«I canali per costruire la pace si trovano sempre. Il problema è che questa prospettiva sembra incomprensibilmente rimossa e di certo anche all'interno dell'unione europea non mi pare ci sia reale convinzione che questa sia la direzione giusta».

Draghi le sembra poco convinto?
«Ho visto un governo premuroso nell'accodarsi a una strategia decisa a Washington quando invece sarebbe stato più utile contribuire a indirizzare la strategia euro-atlantica verso una soluzione negoziale».

Se fosse stato lei il presidente del Consiglio avrebbe detto no alle sanzioni e all'invio delle armi?
«Ho sempre risposto che avrei detto sì alle sanzioni e che certamente gli ucraini non potevano difendersi a mani nude. Ma che superata la fase iniziale occorreva perseguire una strategia che ci portasse fuori da una guerra a oltranza».

L'alleanza con gli Stati Uniti sta diventando un problema?
«L'alleanza euroatlantica non è certamente un problema e tanto meno è in discussione. Ma abbiamo il diritto di discutere sul ruolo che vogliono e possono recitare lealmente l'Europa e l'Italia».

Europa e Stati Uniti hanno interessi diversi?
«Che gli interessi strategici non siano sovrapponibili è di conclamata evidenza. Ma lavorare insieme è necessario, senza dimenticare che questa guerra è nel cuore dell'Europa e sta provocando una spirale recessiva pagata pesantemente dai nostri concittadini».

La crisi Usa-Taiwan è preoccupante quanto quella tra Russia e Ucraina?
«È un ulteriore focolaio di tensione. Se non lo affrontiamo con sagacia e prudenza può sfociare in una nuova crisi pericolosa».

Il Movimento non ha mai nascosto le proprie simpatie verso Pechino. Firmò lei gli accordi sulla Via della seta.
«Come presidente del Consiglio l'unica simpatia che ho avuto è stata quella nei confronti della nostra bilancia commerciale. Altri Paesi europei fanno con la Cina più affari di noi. Colmare il gap mi sembrava giusto e necessario. Faccio sommessamente notare che abbiamo siglato quell'accordo dopo altri tredici Paesi europei e per la prima volta abbiamo fatto firmare ai cinesi clausole in linea con i valori occidentali che per loro erano inizialmente irricevibili».

Lo rifirmerebbe?
«Lo rifirmerei».

Avvocato del Popolo. Le piace ancora il soprannome?
«Mi piace».

Una formula salviniana.
«Falso. Una formula coniata da me con un intento preciso: rivendicare l'obiettivo di battere i privilegi dei soliti noti. Di stare vicino ai più deboli. Di dare voce a chi non viene ascoltato, a chi rimane invisibile. Alla parola popolo viene ingiustamente e spocchiosamente attribuito un significato spregiativo».

Il Giuseppi di Trump l'ha segnata?
«Per nulla. Era solo un attestato di stima».

Ricambiata?
«I pilastri politici cui facciamo riferimento io e l'ex presidente Trump sono molto diversi. A cominciare dalla politica estera. Lui ha una visione bilaterale. Io sono un convinto sostenitore dell'approccio multilateralista».

Rimpiange il governo fatto assieme a Salvini?
«No, ma le faccio notare che durante quel governo abbiamo comunque raggiunto buona parte degli obiettivi del programma presentato in campagna elettorale. Abbiamo imposto alla Lega il reddito di cittadinanza, il decreto dignità contro il precariato e la legge contro la corruzione, tanto per citare le prime tre cose che mi vengono in mente».

A proposito di popolo. Lei ormai ha tolto la pochette e si è messo la maglietta. È l'unico leader a concedersi fisicamente alla folla. Una scelta quasi berlusconiana.
«Una scelta contiana. Per me il confronto con le persone è normale. Piuttosto mi meraviglio che Meloni e Renzi invochino presidi militari per muoversi sul territorio».

Renzi sostiene che è colpa sua se deve girare con la scorta.
«Stravolge e distorce le cose come sempre. Temo che Renzi susciti antipatia nella gente indipendentemente da me».

Il Movimento è il partito dell'assistenzialismo?
«Assolutamente no. Anche se gli avversari provano a schiacciarci su questo cliché. Siamo una forza politica che persegue un'idea di sviluppo del paese e al contempo crede in un sistema di protezione sociale. Quella stessa protezione che decenni di politica che ci hanno preceduto non sono stati in grado di garantire».

La sua popolarità è clamorosamente in crescita. Siete fortissimi al Sud e deboli al Nord. Vi interessa più chi è senza lavoro di chi lo dà o lo crea?
«Sostenerlo è assurdo. Abbiamo risollevato il tessuto produttivo nazionale con il superbonus che ha rilanciato il settore delle costruzioni, introdotto la garanzia di Stato per dare liquidità alle imprese, creato il pacchetto per la transizione e l'innovazione 4.0 e, se ci daranno la possibilità, saremo la for-

za politica che farà lo Statuto per le imprese cancellando l'Irap e semplificando radicalmente il rapporto tra aziende e pubblica amministrazione. Grazie alle nostre misure il pil è cresciuto del 6,6%».

Un merito che si attribuisce anche Draghi.

«Anche un neo-studente di economia sa che la legge di bilancio ha effetto sull'anno successivo. Quella che ci ha fatto fare il salto è firmata da me».

Cito Giorgia Meloni: sogno un Paese in cui rialzino la testa coloro che hanno dovuto tenerla piegata per tanti anni per paura di essere cacciati.

«Se si riferisce ai neofascisti sarebbe meglio che continuassero a tenerla abbassata».

A quattro giorni dal voto non le sembra surreale la mancanza di un accordo tra voi e il Pd?

«La mancanza di questo accordo è frutto della pertinace determinazione del Pd di emarginarci per prenderci voti».

Lei accusa Letta, Letta accusa lei. Intanto la destra mette le mani su Palazzo Chigi.

«Letta mi accusa di non avere sottoscritto un'agenda Draghi che non esiste e di non seguire un metodo Draghi che in effetti non seguo».

Perché?

«Perché si tratta solo di decisionismo autoreferenziale. In una democrazia parlamentare è irricevibile».

Passando da Draghi a Meloni l'Italia ci guadagna o ci rimette?

«Io aspetterei il 25 settembre prima di incoronare Meloni, ma una cosa mi sembra chiara già ora: sul reddito di cittadinanza Renzi e Meloni fanno la guerra ai poveri».

Prende più voti il Movimento o il Pd?

«Anche questo lo vedremo al momento dello spoglio. Ma votando noi gli elettori sanno che saremo fedeli al programma».

Nicola Fratoianni dice che per fermare la destra sarebbe disponibile a stare al governo anche con Calenda. Lei?

«Io non intendo turarmi il naso e non sono disponibile a formule equivoche che abbiano come unico obiettivo il governo».

Da solo al governo non ci va di sicuro.

«Una prospettiva di governo con Calenda, che ha l'unico merito di riportare Renzi in Parlamento, è semplicemente impossibile. Calenda prende in giro gli elettori con una proposta politica che non esiste: riportare Draghi a Palazzo Chigi. Peccato che lui non voglia. Vende un progetto politico inesistente».

È vero che si confronta spesso con D'Alema?

«Con D'Alema mi confronto di rado, ma quando succede gli scambi non sono mai banali. È un interlocutore di rara intelligenza politica».

Presidente, la democrazia è a rischio?

«Le ricette della destra sono inadeguate e peraltro il recente voto al parlamento europeo di Salvini e Meloni in favore di Orban segna una novità molto preoccupante. Se loro condividono questa svolta illiberale e autocratica e se il progetto politico che difendono è quello di Vox in Spagna, allora mi permetto di dire che sono decisamente inidonei a governare qui in Italia». —

Il segretario dem attacca: "Le ambiguità della destra ci faranno perdere i soldi del Pnrr"

Stoccata di Letta a 5S e Lega "Non votate gli amici di Putin o l'Italia finirà in recessione"

IL RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

«Quello del 25 settembre è un voto binario: o si sta con Putin o con l'Europa. Spero che gli italiani non votino per gli amici di Putin». Quando parla di «amici», Enrico Letta non allude solo ai leader della destra, ma anche a Giuseppe Conte. A quattro giorni dalla chiusura delle urne, con un risultato «non scritto», dove molto conteranno le astensioni (difficile prevedere i partiti più penalizzati) il leader del Pd confida in «una sorpresa dal voto».

E per indebolire tutti gli antagonisti in campo prende di petto anche l'ex alleato sul tasto sensibile della Russia: considerando che Conte con la sua risalita è divenuto il secondo avversario del Pd, nessuno sconto è possibile su parole che destano scalpore. Come quelle su Zelensky che «sta accettando una logica di escalation militare ma nessuno può garantire che non saranno usate armi nucleari».

«Putin – dice il segretario Pd – è il vero protagonista di questo voto. Non è una questione di politica estera. Essere ambigui sulla Russia, essere poco credibili con l'Europa, si trasforma in un danno enorme per i cittadini». La convinzione granitica deve essere che «noi possiamo farcela solo al fianco di Francia e Germania. Essere ambigui significa diventare noi l'Ungheria. Significa perdere i soldi del Pnrr: i servizi, il lavoro, le infrastrutture. Significa recessione». E qui arriva la stoccata, perché «Conte e Salvini fanno finta di non capirlo. Meloni capisce ma non può liberarsi della Lega, che è alleata del partito di Putin».

Letta intende sfruttare al massimo quelle che chiama «le ambiguità della destra» per polarizzare la sfida: e rimarcare quanto sia giusta la campagna «Scegli», con il mondo diviso in due. «Le parole di oggi di Putin confermano che il nostro #scegli è giusto. O si sta di qua o di là, o si sta con Putin o si sta con l'Europa. E noi scegliamo l'interesse dell'Italia», posta su Twitter insieme all'immagine del manifesto elettorale dem. E nel mondo di là, va iscritto a buon titolo per i dem anche il capo grillino.

Il perché lo spiega il responsabile sicurezza del partito Enrico Borghi, braccio destro del segretario al Copasir: «Conte ha margini di ambiguità evidenti nei confronti del rapporto con la Russia, che risalgono alla sua esperienza di premier con la decisione clamorosa di autorizzare la missione "Dalla Russia con amore": che ha prodotto poco amore e molta tattica, una missione che solo il lavoro del ministro della Difesa Lorenzo Guerini consentì di cinturare nei suoi effetti. Ma poi parlano da sole le recentissime dichiarazioni, il suonare questo spartito sulla base del quale l'Occidente vuole aggredire e isolare la Russia. Sono le stesse parole, è la stessa retorica di Putin».

Ecco, se a questo si aggiungono altre recriminazioni dem verso il capo dei 5 Stelle, «dal quale non accettiamo lezioni, che ha cominciato la sua esperienza politica guidando un governo populista con decreti sicurezza inumani. E che oggi sta sfruttando il disagio e la povertà delle persone, speculandoci, quindi è un populista di destra»; ecco di fronte a tutto questo livore si comprende che il Pd voglia stoppare la narrazione insidiosa di un Conte leader di sinistra. «Sta prendendo in giro la gente, va sui palchi a dire che gli italiani potranno avere gratuitamente una serie di prestazioni», nota un big della segreteria. «E l'idea di fare debiti per regalare soldi, che non risolvono il problema della povertà, ma innescano clientelismo, non è affatto di sinistra».

Letta si muove su un filo sottile, consapevole che nel partito c'è un'area più incline a ricucire con i 5 Stelle dopo il voto. E che nel partito c'è chi sta col fucile spianato, prefigurando già un congresso da resa dei conti quando ancora non si è consumato l'esito di queste elezioni. Per questo sono suonate dapprima insidiose le parole di Prodi sulla necessità di convocare presto un congresso; e poi è stata ben accolta la loro interpretazione da parte dello staff dell'ex presidente Ue. «L'assalto al segretario, dopo le elezioni, sarebbe inutile e deleterio. Ciò che serve ad un partito è ritrovarsi, in una discussione corale e che coinvolga decine di migliaia di persone. E l'unico partito che oggi ha una struttura tale per poter fare questo, è il Partito democratico». —

Borghi: il capo dei grillini è un populista di destra, sfrutta il disagio delle persone

LAPRESSE

Il segretario del Partito democratico, Enrico Letta

Il Guardian elogia Schlein

«La stella nascente dell'alleanza della sinistra italiana». Così il giornale britannico «The Guardian» definisce Elly Schlein, vice presidente della Regione Emilia Romagna, in prima fila in campagna elettorale accanto al segretario Pd, Enrico Letta

IL TACCUINO

Se il Cremlino manda in crisi i nostri partiti

MARCELLO SORGI

L'escalation russa, la minaccia nucleare contenuta nell'ultimo intervento di Putin di ieri mattina ha messo in difficoltà i partiti alla vigilia della conclusione della campagna elettorale. Affiora il dubbio che il rischio di un allargamento del conflitto, accrescendo i timori degli elettori, li distragga a tre giorni dalle urne da una serie di ondate di propaganda rivelatesi fin qui inefficaci, dato che poi, a decidere concretamente cosa fare per affrontare l'emergenza della crisi energetica causata dalla guerra, è il governo.

Anche stavolta c'è stata una quasi coincidenza temporale tra il ritorno sulla scena di Putin e il precedente (di poche ore) discorso di Draghi all'Assemblea dell'Onu. Parole chiare sull'atteggiamento scelto fin dall'inizio dall'Italia di piena solidarietà con l'Ucraina, con l'invio di armi, e con la Nato, senza ripensamenti di alcun tipo. Rispetto a questo, e con il leader russo che richiama alle armi trecentomila riservisti e promette, se necessario, di ricorrere alle armi nucleari, qualsiasi distinguo, qualsiasi tentativo di inseguire il desiderio di una parte dell'opinione pubblica di tirarsi fuori dalla complicata cornice internazionale suona quanto meno poco credibile. Il più imbarazzato ovviamente è Salvini, che vuol prendere le distanze da Putin ma senza abbandonare del tutto le sue critiche alle sanzioni contro Mosca, mentre i suoi alleati Meloni e Tajani ribadiscono piena solidarietà all'Ucraina e fedeltà atlantista e alla Nato. Ma anche tra gli avversari del centrodestra affiorano differenze. Conte insiste sul pacifismo, pur essendo consapevole dell'impossibilità, in questo momento, di arrivare qualsiasi negoziato di pace. Anche Letta, forse il più vicino alle posizioni di Draghi, ripete il richiamo alla pace. In filigrana si capisce che i sondaggi, segreti per legge negli ultimi giorni che precedono il voto di domenica 25 settembre, ma recapitati tutte le mattine sulle scrivanie dei segretari dei partiti, consigliano loro di mantenere un certo tasso di ambiguità. Sebbene seguire le regole della propaganda in un frangente così drammatico, senza fare i conti con la realtà, fa venire in mente la famosa frase di De Gasperi: «Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista alla prossima generazione». —

Il conduttore Rai dovrà dichiarare di non aver rispettato il pluralismo

Agcom decide di sanzionare Damilano "Par condicio violata, ora lo dica in tv"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La puntata de *Il cavallo e la torre* di lunedì scorso, in cui il filosofo Bernard-Henri Lévy ipotizzava che il voto degli italiani non dovrà essere rispettato, se a vincere sarà la coalizione di destra, ha violato la par condicio. Lo ha deciso l'Agcom, l'Autorità garante delle comunicazioni, che si è riunita ieri ritenendo «insufficiente» la presa di distanza del conduttore Marco Damilano dalle parole di BHL. Per sanare la situazione, l'Authority ordina alla Rai di trasmettere, in apertura della prossima puntata del programma, «un messaggio in cui il conduttore comunichi che non sono stati rispettati i principi di pluralismo, obiettività, completezza, correttezza, lealtà e imparzialità dell'informazione». Nel corso della riunione dell'Agcom si è detta «del tutto contraria» alla sanzione la commissaria Elisa Giomi, ma il suo è stato l'unico voto in dissenso. La decisione trova invece il plauso dell'intero centrodestra, con la Lega che aveva presentato un esposto all'Agcom, giudicando «intollerabili» le parole di BHL.

L'Authority ha poi invitato le maggiori emittenti televisive - dalla Rai a Mediaset, da La7 a Sky, oltre a Radio Rtl - a riequilibrare nelle loro trasmissioni i minuti dedicati ai partiti in corsa alle elezioni. Avranno tempo fino al 23 settembre, ultimo giorno di campagna elettorale, per mettersi in regola. Altrimenti, verranno sanzionate. —

VERSO LE ELEZIONI

A MILANO

Romano La Russa e il saluto fascista "Eravamo solo dei rincoglioniti"

Romano La Russa

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

«Non era un gesto fascista, ma un saluto militare. Chi non lo sa è un ignorante». A poche settimane dalla nomina ad assessore alla Sicurezza di Regione Lombardia, Romano La Russa di FdI, fratello del senatore Ignazio, rischia già di doversi dimettere dopo il saluto romano fatto ai funerali di Alberto Stabilini, militante dell'estrema destra milanese. Il gesto ha messo in imbarazzo i membri del suo partito che in una nota spiegano che il braccio alzato era un «invito a non fare il saluto romano» e il presidente Attilio Fontana che si dissocia e promette di «valutare la situazione».

Assessore, come le è venuto in mente a pochi giorni dal voto?

«Mi rendo conto che sia inopportuno, ma non credevo che il saluto di 15 settantenni rincoglioniti a un amico avrebbe scatenato questo putiferio».

Cosa le ha detto Giorgia Meloni?

«Ancora nulla, ma avrebbe ragione ad arrabbiarsi. Se questo danneggia il partito e lei me lo chiedesse, sarei disposto non ad uno ma a tre passi indietro. Però, ripeto, salutavamo solo un amico come lui ci aveva chiesto».

Voleva il saluto fascista al suo funerale?

«Non si tratta di un saluto fascista, ma di un rituale militare. Chi confonde il rito del "presente" con il saluto romano è in malafede perché ignora una tradizione militare che vige da secoli».

E i tre «camerata» urlati prima del nome Stabilini?

«Il termine "camerata" si usa tuttora per rivolgersi a un commilitone. È stato solo preso in prestito dal fascismo. È il rito del "presente", niente a che vedere con il fascismo».

Una polemica sul nulla?

«Esatto. E poi, perché nessuno s'indigna per il pugno chiuso della sinistra?».

Quindi non si dissocia, come le chiede il Pd?

«Non devo dissociarmi da nulla, visto che non si tratta di saluto fascista. È stato inopportuno, ma in buona fede». —

Lite continua Lega-Fdi sul nuovo debito ma oggi uniti in piazza

Il leghista all'attacco: "Chi vuole aspettare sbaglia"
Berlusconi: "Noi insieme da 28 anni, ma siamo diversi"

FRANCESCO OLIVO
ROMA

A poche ore dall'apertura dei seggi il centrodestra continua a litigare su debito e tasse e a distinguersi sull'autonomia e presidenzialismo. Oggi però è il giorno dell'unità: i tre leader saliranno sul palco di piazza del Popolo a Roma per la chiusura della campagna elettorale che, nelle speranze, dovrebbe portarli un chilometro più in là, a Palazzo Chigi. Un comizio insieme non lo si vedeva da tre anni, la piazza allora era San Giovanni, Matteo Salvini era lanciatissimo, mentre Giorgia Meloni si impegnava a difendere la cristianità contro «l'islamizzazione dell'Europa», con lo slogan poi divenuto celebre, «sono Giorgia, sono una madre...». Salvini allora prometteva: «Torneremo al governo dalla porta principale». L'impegno preso non è stato rispettato, ma ora potrebbe essere arrivato il momento. Da 2019 è passata una vita, nel frattempo si sono consumate rotture, polemiche, qualche sconfitta dolorosa. I ruoli si sono invertiti: Fratelli d'Italia egemone, la Lega a inseguire e Forza Italia a tentare di essere ancora decisiva. Meloni dice di avere un'idea della lista di ministri, ma mostra prudenza, «non mi piace questa retorica della vittoria già conquistata - dice in un'intervista al *Messaggero* -, anche perché la democrazia italiana ci ha abituato a sorprese». Un'allusione agli ostacoli che si potrebbero ancora presentare da qui a domenica. Le forze dell'ordine vigileranno sulla piazza romana, per evitare i momenti di tensione vissuti negli scorsi giorni, culminati in una carica ai manifestanti a Palermo, bloccati prima di potersi avvicinare al palco di Meloni. La leader di Fratelli d'Italia nei giorni scorsi aveva accusato il Viminale, teorizzando persino una sorta di disegno del governo per provocare incidenti e screditare il partito. In Sicilia però la risposta delle polizia è stata dura e ha provocato la reazione del Pd. Meloni a quel punto, le cose cambiano in fretta, ha difeso Luciana Lamorgese «È vergognoso e che il Pd attacchi il suo ministro che ha garantito la sicurezza di un comizio».

La manifestazione unitaria di oggi serve per ribadire la compattezza della coalizione, «siamo diversi, ma siamo insieme da 28 anni, a sinistra non ci riescono nemmeno per 28 giorni», dice Silvio Berlusconi a *Fanpage*. Le differenze ci sono,

Diffida al Carroccio

Accorsi, Procacci e Ligabue contro l'uso di Radiofreccia

L'attore protagonista Stefano Accorsi, il produttore Domenico Procacci e il regista Luciano Ligabue hanno diffidato ieri la Lega dall'usare immagini del loro film Radiofreccia a scopo elettorale. Questo dopo che sui social era apparso uno spot che riprendeva il monologo iniziale di Accorsi. —

ANSA / TINO ROMANO

Ieri Salvini a Rivoli (Torino) durante la campagna elettorale

FRANCESCO RIGATELLI
TORINO

L'INTERVISTA

Guido Crosetto

"Meloni rispetterà i vincoli di bilancio la Germania sul gas è peggio di Orban"

Il cofondatore di Fdi: "Salvini agli Interni? Vediamo i risultati elettorali"

Guido Crosetto, 59 anni, presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza, cofondatore di Fratelli d'Italia ed ex sottosegretario alla Difesa, intervistato ieri a *La Stampa* dal vicedirettore Federico Monga, ha affrontato tutti i temi di una campagna elettorale in cui ha deciso di dare una mano alla sua amica Giorgia Meloni «per poi tornare al mio lavoro dopo il 25 settembre».

Lei nasce democristiano. Bei tempi quelli della Dc?

«Erano bei tempi per il Paese, rispetto a questi».

Viene considerato il Richelieu di Meloni, è così?

«Assolutamente no, sono stato uno dei fondatori di Fdi 9 anni fa e ho seguito a lungo quel progetto. Poi 4 anni fa mi sono dimesso da parlamentare e non mi sono ricandidato. Ora do una mano perché mi fa imbestialire venga negato a Giorgia il diritto di partecipare alla competizione politica».

E chi glielo impedisce?

«Sono mesi che le danno della fascista e dicono "chissà cosa succede se vince", mentre penso sia una delle migliori risorse del Paese. Per questo mi espongo temporaneamente».

Non andrà al governo?

«Non aspiro a niente e non ne ho bisogno. Potrei dare qualche consiglio, anche perché penso che questo Paese vada rivoltato come un calzino e mi auguro che lo sappiano fare e lo possano fare. Ma io vivo tranquillamente nel privato».

Draghi ha detto che l'Ue dovrebbe essere unita contro Mosca, ce la farà?

«Dovrebbe provarci, così come lavorare a un'uscita da questa situazione. Invece da una parte c'è chi fa la faccia dura ai russi e dall'altra chi tratta il prezzo del gas a un terzo del nostro».

Conservatori
Guido Crosetto ha fondato Fdi con Meloni e La Russa nel 2012

Si riferisce alla Germania, ma non fa più danni l'atteggiamento filo-Putin di Orban?

«No, la Germania è il perno fondamentale dell'Ue, mentre l'Ungheria conta relativamente. Se la trattativa sul gas fosse vera significherebbe la rottura dello spirito europeo e un'idea scorretta della competizione tra i vari Paesi».

La crisi energetica necessita di una nuova unità nazionale?

«Nei Paesi seri ci sono maggioranza e opposizione, che nell'interesse dello Stato a volte collaborano. È quello che ha fatto Meloni col governo Draghi sull'Ucraina. Non a caso il premier glielo ha riconosciuto, anche rispetto ad altri partiti di maggioranza».

Il loro rapporto può portarli a sentirsi per scambiare idee in vista di un eventuale passaggio di consegne?

«Ci può stare, ma qualunque leader deve dialogare con maggioranza e opposizione. Le grandi scelte vanno condivise con tutto il Paese. Anche perché davanti a una situazione drammatica come questa c'è chi potrebbe gettare benzina sul fuoco».

Come va affrontata la crisi energetica?

«Non serve fare nuovo debito anche perché ogni emissione di titoli di stato andrebbe concordata con la Bce. Si potrebbero richiedere i fondi strutturali Ue, di cui su 94 miliardi da spendere oltre 45 non sono stati usati».

Affossare la delega fiscale del governo non è stato un torto al Paese?

«Sì, sarebbe stata utile anche al nuovo governo. Ma il Parlamento potrà riprendere da dove si è interrotto».

Marcello Pera, candidato da Fdi, suggerisce di dare più peso alle leggi nazionali rispetto alle europee. Concorda?

«Sì, ma lui stesso propone il principio valido in Germania per cui le leggi europee passino dall'approvazione della Corte Costituzionale».

Lei parla di dialogo con l'opposizione. Anche su un'eventuale riforma presidenzialista e fino a che punto?

«Portare avanti una riforma costituzionale con l'opposizione significa fare una bicamerale, che alla fine voterà e il Parlamento anche. Segnalo però che ogni modifica costituzionale non condivisa poi è stata bocciata al referendum».

Draghi avrà ancora un ruolo nella politica italiana?

«Non penso che voglia, perché si è sentito bruciato personalmente dalla vicenda del Quirinale. Potrebbe avere un ruolo per l'Italia, al di fuori della politica».

Chi sono i pupazzi prezzolati da Mosca citati da Draghi?

«Per la considerazione che ho per lui gli ho chiesto di fare i nomi, anche perché se ci fossero andrebbero espulsi».

E Berlusconi che ruolo avrà?

«Intanto ha un futuro su TikTok, dove dimostra di essere immortale. Qualunque altra previsione su di lui è impossibile».

Qual è la vera Meloni: quella

«non siamo un partito unico», ricorda Meloni, che aggiunge, «ma certe ricostruzioni vengono fatte nel tentativo di farci litigare, ma siccome non siamo scemi...». L'impegno che oggi verrà preso davanti ai militanti del centrodestra sarà quello di restare uniti anche dopo il 25 settembre. In caso di vittoria, ormai sono in pochi a dubitarne, un governo si formerà (ammesso che la maggioranza sia larga), ma il giorno dopo cosa farà? Salvini insiste che l'urgenza è lo scostamento di bilancio, per venire incontro a famiglie e imprese alle prese con l'aumento delle bollette. Meloni è altrettanto irremovibile: non si può fare nuovo debito, anche perché «potremmo salire su una nave che punta dritta verso la tempesta» dice al *Sole 24 ore*. Una posizione, condivisa dall'Abi («Non si può fare l'apologia del debito», avverte il presidente Antonio Patuelli), che irrita il leader della Lega: «Chi chiede tempo e dice che si possa aspettare, sbaglia: vale per FdI e per il Pd». Il leader della Lega poi torna a ribadire che su Putin ha cambiato idea: «Oggi non lo vedrei». Altre differenze profonde sono sulle tasse: «Noi oggi partiamo da una flat tax incrementale al 15% su tutto il reddito che si dichiara in più rispetto all'anno precedente, la Lega la propone al 15% e Forza Italia al 23», sintetizza Meloni a Canale 5. —

Giorgia contro Giorgia

Dal rapporto con l'Ue ai diritti e ai migranti c'è una leader di lotta e una di governo confusione che nasce dalla destra missina

I suoi toni sono variabili ma stasera nel comizio di chiusura a Roma del centrodestra parlerà da oppositrice o da futura premier?

Doppia faccia
Giorgia Meloni, 45 anni, presidente di Fratelli d'Italia ha stupito durante la campagna elettorale per le sue nuove posizioni atlantiste e draghiane e per la varietà dei toni usata a seconda dei contesti dove si trovava: più moderata in tv e nei convegni e più estremista nei comizi di piazza

moderata di Cernobbio o quella estremista di Vox?
«Lei ha una personalità sola e seria, ma un conto è parlare agli imprenditori e un altro a un comizio. Forse cambia tono, non i contenuti. Al Sud, dove certo non le conviene, si dichiara contro il reddito di cittadinanza. E ha il coraggio di opporsi allo scostamento di bilancio».
Ma non è un errore accostarsi ai postfranchisti di Vox?
«Intanto Vox nasce da una scissione del Partito popolare spagnolo. Poi Meloni guida il Partito conservatore europeo, non quello Identità e democrazia dove c'è Le Pen, e cerca di avvicinarlo al Partito popolare per creare un centrodestra da contrapporre ai socialisti. E quando Orban è uscito dai Popolari Meloni e i conservatori polacchi non lo hanno voluto».
Agli Interni tornerà Salvini?
«Vediamo i risultati elettorali poi penso che i nomi non arriveranno prima di un mese».
L'Italia della destra sarà più autarchica e meno globale?
«La maggioranza sarà di centrodestra e cercherà di lenire i danni dell'eccesso di globalizzazione. Parte della manifattura va riportata in Europa. Non è ideologica, ma pragmatismo».
È favorevole alla flat tax?
«Sono favorevole ad una tassazione che incentivi gli investimenti in Italia. La flat tax ha senso solo nella parte incrementale dei redditi, come nel programma di Fdi. Poi si farà quello che le risorse consentiranno. E la mia priorità è il taglio del cuneo fiscale unito ad un intervento sull'Iva dei beni di prima necessità».
È d'accordo con l'autonomia regionale chiesta dalla Lega?
«Se significa la gestione dei servizi a livello locale sì, soprattutto se coniugata col presidenzialismo». —

IL CASO

FABIO MARTINI
ROMA

L'ESTREMISTA

“ L'Ue preoccupata? Con me al governo per l'Europa la pacchia è finita

Voglio dare alle donne il diritto di non abortire

Per fermare l'immigrazione clandestina serve il blocco navale

Nella morra cinese della sinistra clandestino batte donna stuprata

LA MODERATA

“ Sono molto cauta, non faremo pazzie, saremo attenti al bilancio

Non intendo abolire o modificare la legge 194

Non è vero che le sanzioni alla Russia non funzionano

Da anni abbiamo consegnato il fascismo ai libri di storia

Nel pendolarismo ormai quotidiano di Giorgia Meloni c'è qualcosa di nuovo, anzi di antico. Nelle ultime settimane le sue oscillazioni hanno assunto una cadenza regolare, quasi fossero scandite da un metronomo. Un giorno la leader dei Fratelli d'Italia rassicura in modo impegnativo Bruxelles (no allo «scostamento di bilancio» a Roma) e il giorno dopo avverte l'Europa che «la pacchia è finita». Nelle ultime ore Meloni ha sostenuto che «il discorso di Putin tradisce grandissima difficoltà, debolezza e disperazione», ma nei giorni scorsi aveva difeso il migliore amico dell'autocrate russo nella Ue, Viktor Orban: «È un signore che ha vinto le elezioni più volte». E qualche ora dopo, a chi obiettava che pure Putin e Mussolini hanno vinto elezioni, Meloni ha corretto: «Io non faccio quello che dice Orban, io non faccio quello che dice nessuno».

È curioso: proprio in vista del traguardo, accanto ad un fisiologico realismo governista (approccio nuovo per una campionessa dell'opposizione) è come se fosse affiorata in Meloni una doppia anima. È come se Meloni avvertisse un richiamo della foresta, qualcosa che affonda in radici profonde: nella cultura del tutto originale della destra italiana, per mezzo secolo rimasta ai margini del sistema politico. Elettori, militanti, dirigenti dell' Msi e di An hanno vissuto a lungo una marginalità da "stranieri in patria", che ha alimentato due sentimenti: l'ansia di legittimazione, ma anche una forte reattività verso tutti coloro che, a sinistra, volevano spiegare cosa fosse "politicamente corretto".

La romana Giorgia Meloni, una giovinezza trascorsa nel quartiere rosso della Garbatella, ha vissuto la coda di quella stagione. Tempi oggi inimmaginabili. Racconta Bruno Tabacci, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e che nel 1992 era deputato Dc: «In quegli anni, per dirne solo una, era sconveniente andare alla buvette di Montecitorio e prendersi un caffè con un deputato missino». Racconta Federico Gennaccari, giornalista-editore della destra italiana: «Negli anni Settanta e Ottanta esistevano zone di Roma che i militanti della destra non potevano letteralmente attraversare, da Trastevere a Campo dei Fiori. O ci andavi di notte fonda o, come è capitato a qualcuno, quelle strade hai scoperto come erano fatte soltanto negli anni Novanta. Si viveva in un ghetto dal quale tentavi di uscire ma non era facile».

Nella forte reattività di Meloni e nelle sue oscillazioni quanto pesa quella antica cultura politica? Per lo storico Alessandro Campi «sì, c'è un tratto psicologico di gruppo, quello di un mondo che per decenni si è sentito sotto esame e sotto tutela, in una costante prova di legittimità democratica, come se si dovesse sempre scusare per i "bisnonni". Una marginalità a volte cercata in passato ma che può spiegare una certa, latente reattività di queste settimane. Ma naturalmente l'alterità - tipica della tradizione dell'Msi - e al tempo stesso i numerosi anni di opposizione dei Fratelli d'Italia sono due fattori che hanno aiutato la loro ascesa elettorale».

Accanto a Meloni di lotta, c'è anche Meloni di governo, che è tornata indietro sul blocco navale, che ha impedito a Salvini di cavalcare lo sfondamento del bilancio, che non accarezza il garantismo strumentale di Berlusconi. Anche nel "governismo" c'è una vocazione antica della destra: in queste settimane si è espressa in un approccio assai diverso dall'opposizione tosta e ininterrotta che aveva portato Meloni a cavalcare tutte le tigri polemiche. Una vocazione di governo nel passato alimentata anche da una cultura legalitaria che secondo Campi, è destinata a riaffiorare: «Il legalitarismo della destra nel passato ha portato ad una divaricazione con lo pseudo-garantismo più strumentale che culturale di alcuni alleati».

Nella Meloni bifronte di queste settimane ci sono anche gli imperativi della campagna elettorale: nell'ultima fase non è sfuggito alla leader di Fratelli d'Italia l'atteggiamento "grintoso" di Salvini che ha rilanciato su tutti i dossier, in concorrenza scoperta con Giorgia. Ecco perché, per il comizio di chiusura di tutto il centrodestra, in piazza del Popolo questa sera a Roma, Meloni è chiamata a fare - e lei lo sa - il discorso sin qui più importante della sua carriera politica. In una volta sola, l'ultimo da oppositrice permanente, il primo da presidente in pectore. —

VERSO LE ELEZIONI

Da Ferragni a Versace, la mobilitazione sui social contro l'astensione
Il messaggio ai più giovani: "Rischiamo di tornare indietro di decenni"

La moda si schiera "Andate a votare e difendete i diritti"

Le dichiarazioni di stilisti e manager

CHIARA FERRAGNI
INFLUENCER
E IMPRENDITRICE

Fate sentire la vostra voce, andate a votare per decidere se l'Italia debba andare avanti

PIERPAOLO PICCIOLI
DIRETTORE CREATIVO
MAISON VALENTINO

Sono incazzato perché ci sono esseri umani che hanno paura per le conseguenze di questo voto

DONATELLA VERSACE
STILISTA

Queste elezioni sono importantissime Andate a votare per proteggere i diritti e pensando al futuro

IL CASO

MARIA CORBI
ROMA

Pochi mesi fa Daniel Rosberry, direttore creativo di Schiaparelli ha detto che, sì, la moda a volte può essere sciocca, «ma anche provocatoria, sovversiva, stimolante e rilevante». Ed eccoci qua, alla vigilia delle elezioni, a verificare quelle parole. Con grandi nomi della moda che lanciano appelli al voto, perché non si torni indietro sulla strada dei diritti. E anche se non nominano Meloni & co il riferimento è chiaro. Donatella Versace pubblica un post con l'immagine di un cuore e parole nette: «Andate a votare, queste elezioni sono importantissime per il nostro Paese! Il 25 settembre votate per proteggere i diritti acquisiti pensando al progresso e con un occhio al futuro. Mai guardarsi indietro. Votate!». Oltre 90mila like e tra questi quello di altri stilisti: il direttore creativo di Gucci Alessandro Michele, lo stilista di Roberto Cavalli, Fausto Puglisi.

Gli stilisti: "L'omofobia è regressione, l'odio è paura e l'amore deve essere tutelato"

Altra griffe, altro post: Pierpaolo Piccioli direttore creativo della maison Valentino fa un endorsement pubblicando una sua foto con la scritta "un uomo di sinistra". Cosa nota nel mondo Fashion, meno al di fuori dove si pensa che ci sia una vocazione esclusiva piuttosto che inclusiva. Si rivolge soprattutto ai giovani: «Io voglio che i miei figli siano liberi, voglio che possano essere, sperare, sognare, senza mai nemmeno per un attimo accettare di avere paura, mai. La violenza è regressione, l'omofobia è regressione, la necessità di categorizzare l'anima è regressione. L'odio è paura e la paura è mancanza d'amore e l'amore per se e per l'altro deve essere tutelato e garantito da diritti solidi, granitici. Mi auguro che tutti i ragazzi dai 18 anni in su si rechino a votare il prossimo 25 settembre, perché non dobbiamo arretrare di un millimetro sui diritti acquisiti ma soprattutto i tempi sono maturi per acquisirne di nuovi e fondamentali». Altri Like di "peso" nel mondo della moda, primo fra tutto quello di Giancarlo Giammetti, amico, compagno, socio, di Valentino, anima dell'azienda prima della vendita. Ma anche Silvia Venturini Fendi. Cognomi che pesano nel fashion system e che rendono questa mobilitazione collettiva anche se non tutti ci hanno messo la faccia.

Estetica ed etica, disimpegno e prese di posizione, superfluo e necessario, la moda si nutre di contraddizioni, ma questa volta gran parte di quel mondo ha a deciso di non lasciare spazi all'interpretazione. Non è certo un caso, né la prima volta che accade. Lo stile, i vestiti, i look hanno sempre intercettato la società e le istanze necessarie a farla progredire. Dopo la decisione della corte suprema americana sull'aborto sono stati tanti gli stilisti che hanno fatto sentire la loro voce, anche con slogan scritti sulle magliette.

Non ci dobbiamo stupire di questa "strana" coppia, moda e politica. A ogni cambiamento, a ogni frattura sociale si è accompagnato un cambio di stile e un'estetica di appartenenza. Il '68 docet.

E andando indietro negli anni ci sono state collezioni che sottovoce, senza slogan, hanno comunque hanno avuto un forte connotazione politica. Per il femminismo è stato importante il messaggio dato da Armani con i suoi completi formali per le donne in carriera degli anni '80. E anche Maria Grazia Chiuri, direttrice creativa di Dior, riempie di simboli e significati femministi e inclusivi le sue collezioni.

Armani e Dior hanno riempito di simboli e significati femministi le loro collezioni

Poi c'è Chiara Ferragni che ha nuovamente fatto sentire la sua voce attraverso una storia sul suo profilo Instagram, con oltre 27 milioni di follower. «Tanti diritti di cui oggi godiamo non sono un dono, ma una conquista. E per quanto ci sembrino ovvi e scontati, possono essere messi in discussione, minacciati, ridotti, cancellati in qualsiasi momento». E poi l'appello ad andare a votare anche se si è delusi senza un partito che ci rappresenti completamente: «È una nostra responsabilità, non votare significa solo delegare ad altri ciò che sta a noi decidere». Anche questa è la moda, bellezza. D'altronde Gaber cantava: «I collant sono quasi sempre di sinistra, il reggicalze è più che mai di destra». —

VERSO LE ELEZIONI

L'INTERVENTO

Maurizio Maggiani

Io, libertario e mazziniano voterò senza turarmi il naso

Lo scrittore spiega perché andrà ai seggi: "La sovranità è per diritto eterno nel popolo Sono cresciuto con le lotte di sfruttati e calpestati, non posso tradire i miei fratelli"

MAURIZIO MAGGIANI

Perché alla fine lo faccio, mi arrendo e vado, e lo faccio neppure in virtù della ragione, ma di qualcosa che assomiglia a un sentimento. E non è, come si dice dai volenterosi più miti, il sentimento di gratitudine per coloro che hanno messo in gioco la vita, mio padre tra loro, e la vita ce l'hanno lasciata perché la fede che ci accompagna sarà la legge dell'avvenir, no, non più da un pezzo ormai. Quella fede nei decenni è stata pervertita e infine vituperata, ne resta la traccia, ormai sedimento fossile, nelle carte della Costituzione della Repubblica, nello sparuto novero degli eredi che hanno preso in consegna il mandato delle madri e dei padri che quelle carte hanno scritto e sancito. Sono un libertario della specie più intrattabile, riesco ad essere persino un fervente mazziniano e credo indefessamente che *la sovranità è per diritto eterno nel popolo*, articolo 1 della Costituzione della Repubblica Romana, e non mi accontento che *la sovranità appartiene al popolo*, articolo 1 della nostra; perché, è certo, non c'è niente di eterno nella proprietà, la proprietà, ogni proprietà, è per sua natura transitoria e oggetto di contesa, di furto e di rapina, così che, nello specifico, oggi la sovranità appartiene al popolo e domani al Partito Unico e dopodomani ai burocrati del Partito Universale. Il popolo è nella sua sovranità, altrimenti è fantasia romantica o pusillanime costruzione di un inganno; e la sovranità è assunzione di coscienza e pratica quotidiana della responsabilità di ognuno sul destino di tutti, questa è comunità, in questo si fonda la Nazione degli uomini liberi. E per questo la sovranità è costante tensione con la necessità materiale della rappresentanza. Il sogno di Mazzini, la sua anarchia che non sarà mai di questo mondo, è tutto scritto nella banda bianca del suo tricolore, *Dio e Popolo*, niente e nessuno si frapponga tra l'esercizio della sovranità popolare e l'Assoluto; allora l'elezione di rappresentanti è esercizio di una rinuncia, un sacrificio dovuto alla necessità, e noi sovrani, noi responsabili del nostro comune destino, lo sopportiamo solo se la delega è frutto della massima conoscenza, della massima libertà e della massima fiducia. Oggi cosa ci resta della nostra sovranità nell'atto di delegarla, di quanta conoscenza ci è dato disporre, con quanta libertà ci è dato scegliere, con quanta fiducia possiamo farlo? C'è qualcosa di ripugnante nell'invocazione dei sovranisti al popolo sovrano, visto che è affar loro la depravazione della conoscenza in credenza, l'esaltazione della illibertà, lo svilimento della fiducia in abbandono. Ma non è loro la responsabilità prima dello svilimento, della scarnificazione della sovranità popolare, anzi, ne sono l'inequivoca conseguenza; quando, e sono passati ormai decenni, si è imposta sopra ogni altra l'urgenza della governabilità, si è traslata l'inettitudine degli eletti nell'inettitudine degli elettori, in nome della governabilità si sono edificati e poi demoliti sistemi elettorali tutti intenti a ridurre, a rendere sempre più insignificante, persino ridicolo, l'esercizio di una libera, consapevole, fiduciosa scelta della rappresentanza. Questo è, e allora perché andrò a votare, e lo farò senza sentire il bisogno di turarmi il naso o altro orifizio, lo faccio pur sapendo che l'usurpazione della mia sovranità mi istiga a non farlo e mi incita alla disobbedienza civile? Devo alla mia leggendaria nonna Anita poche ma preziose regole di saggia conduzione della vita, tra queste la seguente: *né 'gno, chi nasa merda mora merda*, bambino mio, chi nasce merda merda muore. Ovviamente nessuna sfumatura di disprezzo o intento denigratorio; la merda, per lei contadina era un bene, noi stessi eravamo la merda che fecondava la terra, e mi è stato insegnato a condurmi nel mondo, merda com'ero, con orgoglio, del resto non portava il nome di Anita per caso, lei era moglie di Garibaldo, contadini di miseria che conoscevano la fierezza e la signorilità. E quella roba lì ancora oggi sono; con tutta la fortuna che ho avuto, con tutti i privilegi che la vita mi ha concesso, istruito, ben nutrito e in salute, non riesco ad essere altro, e non ci riuscirei nemmeno a provarmi a tradire il sentimento che fa miei fratelli, miei compagni merda della Terra, gli *sfruttati malpagati, frustrati, repressi, calpestati, odiati, derisi, picchiati, derubati, dimagriti, declassati, sottomessi, disgregati*, per citare Rino Gaetano, un altro mio fratello. Ed è per questo che vado a votare, perché so bene che comunque e nonostante tutto, ci sarà per noi una differenza, foss'anche di un grano, di un filo, di un tanto così in peggio o in meglio, in bene o in male. Io ci sono cresciuto nelle lotte di un popolo che quando non erano sconfitte, erano conquista di un tanto così, e non dimentico che anche quel poco è stato questione di vita o di morte, di fame o sollievo, di servitù o dignità. Ci vado anche se piove, perché sul capo mio e dei miei fratelli la pioggia non si faccia tempesta. —

IKON IMAGES / AGF

LA CEI IN CAMPO

"Ora si scelga per una società più giusta"

Il presidente Cei Matteo Zuppi

«Dipende da noi: impegniamoci». È un inedito appello pre-elettorale - indirizzato «alle donne e agli uomini del nostro Paese» e intitolato «Osare la speranza» - quello diffuso ieri, in vista del voto di domenica, dal Consiglio permanente della Cei riunito a Matera. «Stiamo attraversando una fase particolarmente delicata e complicata della storia», premettono i vescovi. «La guerra, la pandemia, la crisi ambientale e quella delle imprese, l'aumento generalizzato dei costi, il caro bollette: sono tutte questioni che ci addolorano terribilmente e ci preoccupano - affermano -. Non possiamo mai abituarci a vedere la vita calpestata». L'appello dell'episcopato si rivolge dapprima agli elettori: «Il voto è un diritto e un dovere da esercitare con consapevolezza. Siamo chiamati a fare discernimento fra le diverse proposte politiche alla luce del bene comune, liberi da qualsiasi tornaconto personale e attenti solo alla costruzione di una società più giusta, che riparte dagli "ultimi" e, per questo, possibile per tutti, e ospitale. Solo così può entrare il futuro». Poi ai giovani, a cui i vescovi dicono «di avere fiducia. Con il vostro voto lanciate a tutta l'Italia un forte messaggio di partecipazione alla costruzione del bene comune, nel rispetto di tutte le persone in ogni fase della vita». —

MINIMUM PAX

Da La Russa con amore

LUCA BOTTURA

Romano La Russa, fratello di cotanto Ignazio, assessore regionale lombardo, ha partecipato a una cerimonia funebre per camerati esibendosi insieme ad altri nostalgici in quello che a prima vista (ma anche a seconda, ma anche alla terza, ma anche col Var) sembrava un saluto tautologico. Ossia un Romano che fa il saluto romano. Di seguito, dieci possibili giustificazioni all'evento.

Overdose di viagra.
Stava dicendo agli altri di smettere*.
Chiamava un taxi.
Era in procinto di librarsi come Superman: poco dopo avrebbe chiuso il pugno.
Stava ballando il Gioca-Jouer, di cui è grande appassionato.
Comunque, per la Cassazione, non è reato se lo fai a un funerale*.
Contava mentalmente i giorni che mancano al voto.
È che è proprio fascista.
Salutava una vecchia fiamma.
Le cavallette.

Come leggete in altra parte del giornale. Le due risposte segnate con l'asterisco sono state indicate da un comunicato ufficiale di Fdi.
Una tra tutte, altresì, è vera.

VERSO LE ELEZIONI

IL REPORTAGE

Il voto delle invisibili

A Milano tra i nuovi poveri, storie di donne in difficoltà ignorate dai politici: qui non è venuto nessuno
Una mamma rimasta senza lavoro: "Il reddito di cittadinanza? Preferirei riavere il mio tempo felice"

FRANCESCA MANNOCCHI

È mezzogiorno di lunedì scorso a Corsico, comune a Sud Ovest di Milano. Prima di arrivare nella sede della Onlus che ha fondato, Pina ha fatto il giro dei sette supermercati tra Milano e Rozzano in cui, ogni settimana, recupera le eccedenze e i prodotti in scadenza. Ha caricato le scatole sul camioncino e ha guidato verso La Speranza. Sui tavoli dello stanzone d'entrata ci sono già ottanta pacchi alimentari. Pasta, sugo, tonno, biscotti, ceci. I prodotti del «secco» del Banco Alimentare. Manca il fresco, la carne, il latte, le cose più facilmente deperibili.

L'ultima volta che ci eravamo viste, lo scorso dicembre, Pina stava preparando i pacchi natalizi, controllava che non mancassero torroni e panettoni a nessuno, controllava anche che non mancasse un gioco nei pacchi delle famiglie con bambini. La guerra russa contro l'Ucraina non era ancora iniziata, ma Pina aveva già sulla sua scrivania le bollette dei beneficiari. Allora, nove mesi fa, le famiglie scontavano l'onda lunga degli effetti della pandemia e non riuscivano più a pagarle. Pina aiutava i più fragili, per quello che poteva. A Corsico avevano perso il lavoro in tanti, tante fabbriche e attività avevano già chiuso, altre ne stavano chiudendo. E così anche nella piazza antistante, oggi. Resta aperto un bar e due soli luoghi con la fila davanti. Il Caf dove le persone aspettano per chiedere sussidi e il reddito di cittadinanza e La Speranza, perché il lunedì è giorno di distribuzione. Pina ha ancora bollette sulla sua scrivania. La differenza tra ieri e oggi è che ci sono anche le sue, raddoppiate, e che per questo non solo non può più aiutare nessuno per le spese di gas e elettricità, ma non sa neanche quanto potrà restare aperta se le sue spese continueranno a crescere.

Eppure non è questo che le vela il viso. Pina pensa al futuro ma vive al presente. E lunedì è riuscita a portare via dai supermercati solo un litro di latte fresco. Lo avrà un fortunato, una famiglia con un bambino piccolo, per gli altri restano i pacchi di latte a lunga conservazione «ma almeno lo avranno tutti, così come il prosciutto, un po' di pasta fresca, quello che per tutti è normale e per i nostri beneficiari è un lusso».

Aspetta ottanta famiglie, e moltiplica. Ottanta famiglie rappresentano circa 300 persone. Complessivamente La Speranza ne aiuta ogni mese 338, mille persone di cui 279 minori.

Mentre la radio, in sottofondo, racconta la crisi delle aziende, gli imprenditori che non sanno come far fronte all'aumento dei prezzi, la crisi energetica mondiale, a La Speranza cominciano ad arrivare i beneficiari. I primi sono gli anziani, Pina li saluta tutti per nome, c'è Marianna, Giuseppe, «vivono con 500 euro al mese di pensione - dice -, l'inverno scorso faticavano a scaldarsi e oggi hanno smesso di cucinare per non accendere il gas». Preferiscono mangiare prodotti in scatola, cibo secco, per non rischiare di non poter pagare le bollette.

Sul muro del suo ufficio è appeso il calendario con i giorni di distribuzione. Il 22, il 23 settembre e poi ancora il 27 e il 28. Nel mezzo, segnata di rosso, la domenica elettorale.

Parlare di politica in un luogo come La Speranza significa innanzitutto fare una distinzione. Quella della televisione, dei cartelloni che circondano la piazza dei negozi chiusi davanti a La Speranza, per gente come Pina «è zero, è niente». Qui, dice, degli aiuti e del sostegno promessi lei non vede nulla, «forse sono io che non riesco a vedere o forse sono i miei occhi che vedono solo le persone che sono in difficoltà». La politica, per quelli come lei, «è stimolo a migliorarsi». Sono i suoi volontari, sono gli anziani e le madri che le tendono la mano e a cui porge, senza stanchezza, un sorriso caparbio. Di tutte le frasi che aveva usato mesi fa per raccontarmi il suo impegno, quella che più mi aveva colpito è: non mi piace la parola poveri. La sostituisce, sempre, con «persone in difficoltà». Quelli che non riescono a vivere dignitosamente, che hanno inciampato, che faticano ad andare avanti e insieme a chiedere aiuto. Per loro, la sua politica, è ascoltarle, prenderle in carico, condividere i loro problemi e cercarle di aiutare. Con il poco che ha per il tanto di cui hanno bisogno.

Povero, dice, è una parola facile, perché povero è una categoria, un contenitore lessicale in cui le statistiche sanno dove inserire chi non ce la fa. E la politica, quella della televisione, si relaziona alle categorie o stanziando soldi a pioggia e buoni spesa quando ci sono i fondi o facendo grandi proclami e altrettanto grandi promesse quando i soldi non ci sono e resta spazio solo per gli slogan. «Considerarle persone in difficoltà significherebbe per loro - dice Pina - riflettere sulle cause strutturali che li hanno portati a non avere più soldi per mangiare». A non essere più uguali a prima, a non essere soprattutto uguali agli altri. La disuguaglianza sociale, per lei, è questo: non voler vedere come fa un altro a vivere con 500 euro al mese. «Ma lo sanno, loro lo sanno come si vive. Si vive male. Si vive di vergogna».

E guardare in faccia la vergogna di un altro è una fatica che impone responsabilità, è per questo che qui, nella piazza di Corsico, non si è visto nemmeno uno dei politici della televisione.

Piazze vuote, urne vuote

Mentre consegna i pacchi alimentari, Pina riceve le telefonate di chi ha bisogno di medicine, la gente che la chiama ha bisogno di semplice tachipirina, di antibiotici.

Nei cartelloni lungo la strada campeggiano le parole d'ordine della campagna elettorale. Scegli, Pronti, Credo.

Pina le parole d'ordine non le ha, ma ha un metodo: se non ascolti, non capisci. La piazza è rimasta vuota durante la campagna elettorale e questa distanza non è solo fisica, è culturale. È un vuoto emblema di un'assenza che non è assenza di istituzioni, è assenza di un pensiero, di una visione strategica per uscire dai problemi.

SONIA CIPRIANI
DISOCCUPATA DA DIECI ANNI

Ho pagato le tasse per 20 anni, un aiuto dallo Stato è giusto Ma vorrei essere aiutata a lavorare

Quando ho perso il lavoro, mia figlia aveva nove anni Sono stata una madre da buttare

Ottanta famiglie
Sopra, Sonia Cipriani, 58 anni, tra le beneficiarie della Onlus La Speranza
A sinistra, la presidente Pina Andrello: qui a fianco, l'elenco dei generi alimentari distribuiti nei giorni scorsi alla «famiglia 3»

PINA ANDRELLO
PRESIDENTE DE LA SPERANZA ONLUS

Considerare chi è in difficoltà vorrebbe dire riflettere sulle cause, per i politici è meglio ignorare

C'è chi vive con 500 euro di pensione e ha smesso di cucinare per paura della bolletta del gas

L'effetto delle bollette
La distribuzione dei pacchi alle persone in condizioni di disagio, aggravato dai rincari di luce e gas

FOTO DI FRANCESCA MANNOCCHI

Così su «La Stampa»

Lo scorso 20 dicembre, Francesca Mannocchi aveva raccontato lo stesso ambiente delle nuove povertà di Milano: rispetto ad allora, in conseguenza anche della guerra russa all'Ucraina, la crisi si è aggravata, alla vigilia delle elezioni politiche.

7,5%
Le famiglie italiane in condizioni di povertà assoluta, circa sei milioni di persone

1,4
Milioni, i minorenni in condizioni di povertà assoluta, pari al 14,2% del totale

Perché la gente che arriva da lei non è gente disperata, è la povertà del lavoratore che pur avendo uno stipendio non sopravvive più, sono persone che attraversano un momento che potrebbe essere di difficoltà transitoria ma che, in assenza di visioni politiche di lungo termine, scivolano velocemente verso la povertà assoluta.
«Il cibo è l'elemento più flessibile del bilancio di una famiglia, perché è quello che si comprime e sostituisce più facilmente - dice Roberto Sensi, responsabile del programma povertà alimentare di ActionAid Italia che sta curando il nuovo rapporto in uscita tra poche settimane -. Le famiglie non possono non pagare le bollette. E si privano del cibo o cominciano a chiedere aiuto ma non sapremo mai quanti sono quelli che, per vergogna, non arrivano a bussare alla porta delle onlus come quella di Pina, il terzo settore, parte significativa del welfare di questo Paese».
I dati sulla povertà in Italia ci sono. E ci sono ogni anno. Quelli Istat più recenti, per esempio, dicono che l'incidenza della povertà aumenta con il numero dei figli, e raggiunge il 22,6% nelle famiglie con più di cinque componenti. Dicono in quale parte d'Italia si soffre di più, che prevedibilmente è il Sud. Ricordano che tra tutti i vulnerabili, a soffrire di più siano gli stranieri: un milione e seicentomila persone. Elencano i numeri per fasce d'età: un milione e 400 mila minori in povertà assoluta. Parte dei quasi due milioni di famiglie che vivono in povertà assoluta, che sono il 7,5% del totale. Cioè circa sei milioni di persone.
Erano 5,6 l'anno prima. Crescono sempre. E crescono in assenza di una strategia politica di lungo termine contro le cause della povertà, il mercato del lavoro precario, una spesa sociale che non permette di affrontare in modo sistematico i rischi sociali. Numeri che crescono senza che la politica capisca che le statistiche misurano la capacità di reddito ma non raccolgono gli effetti indiretti della povertà, i dati esclusi dalle statistiche. L'immateriale: lo stigma, il valore del sé, la vergogna. Come quella di Giulia, che ha scelto di farsi chiamare così perché ha pudore di dire il suo vero nome per la figlia di dieci anni. Giulia e suo marito non la portano in vacanza da anni, non mangiano mai fuori casa, la bambina non invita nessuno a giocare perché non hanno niente da offrire e Giulia non vuole che a sua figlia sia sempre tutto offerto. La scorsa primavera, quando il prete è andato a benedire casa loro, i suoi compagni di classe le avevano detto «falla benedire due volte che voi siete poveri».
Per i bambini che vivono in famiglie molto vulnerabili, il cibo, o meglio la mancanza di cibo, è il primo indicatore. I genitori iniziano così, si privano del cibo per i figli, e i figli si rendono conto della gravità della situazione perché realizzano che quello che mangiano loro, lo mangiano solo loro. La carne, il pesce quando si può.
Giulia e suo marito sono pieni di debiti. Anche i suoi genitori, quando era piccola, avevano debiti. ma non hanno mai smesso di credere che li avrebbero ripagati e le avrebbero garantito una vita dignitosa. Invece lei oggi per descriversi dice che si sente «vecchia, malata e stanca, perché la povertà è una malattia che ti resta addosso pure quando pensi che è passata». La cosa che la fa più soffrire è vedere per sua figlia un futuro che «va solo a peggiorare». È pensare che anche i suoi bisogni saranno ignorati. «Quelli che stanno bene non ci conoscono, non sanno chi siamo», dice Giulia. Se potesse parlare con il prossimo primo ministro direbbe: non credo più alla politica e ogni giorno prego che mia figlia non provi mai cosa significhi non sapere come sfamare qualcuno che hai messo al mondo.

Il bisogno ha volto di donna
Sonia è vedova, ha 58 anni, una figlia di 22. Viene a La Speranza per non sentirsi una mosca bianca, perché anche nei momenti cupi bisogna avere intorno una comunità che allevi il peso della solitudine. Lavorava come graphic designer fino a dieci anni fa. Poi la sua azienda ha chiuso e lei non è riuscita a rientrare nel mondo del lavoro. Ha lasciato la casa che aveva, le hanno assegnato un alloggio popolare a Corsico. Oggi vive più o meno con i 500 euro del reddito di cittadinanza. Ha pagato le tasse per vent'anni e pensa che sia giusto ricevere indietro una mano dallo Stato. Ma non è così che vorrebbe essere aiutata dalla politica, perché lei, quel reddito di cittadinanza che ora le è necessario, lo sostituirebbe domani con un lavoro. Uno qualsiasi.
«Lo so che è mio diritto ricevere il reddito, ma non voglio i soldi di nessuno. Rivoglio il mio tempo felice».
Prima, quando lavorava, prendeva dagli scaffali del supermercato ciò di cui aveva bisogno. L'attenzione ai prezzi era premura di non sprecare, non ancora sinonimo di privazione. Oggi per lei andare al supermercato è un'esperienza di isolamento. Ogni volta che torna a casa segna quello che spende, vede quello che le rimane e lo divide per i giorni che restano alla fine del mese. Mediamente vive con nove euro al giorno.
La politica che vive la riassume così: ti volti e non c'è più nessuno dalla tua parte. La politica che vorrebbe, invece, ha la forma della domanda. Qualcuno che chieda: come ti senti? Cosa posso fare per aiutarti a uscire da questa situazione?
La conseguenza che le pesa sulla schiena è una disuguaglianza che spesso, dice, ha la forma del razzismo. Tu non hai perché sei in difficoltà diventa tu non hai perché non sei all'altezza.
Ma la cosa che le pesa di più non è lo sguardo di commiserazione degli altri, né gli abiti lisi, no. Sonia sorride sempre. Finché non ricorda quanto fosse felice quando lavorava.
Sua figlia vedeva i suoi bozzetti, l'impaginazione della rivista, una mamma indaffarata, spesso assente. Ma felice. Quando ha perso il lavoro sua figlia aveva nove anni.
La madre della sua adolescenza è stata una donna depressa, un buco nero, «una madre da buttare via», dice.
Per Sonia, invisibile alla campagna elettorale e che agli slogan non crede più, la politica dovrebbe essere questo: poter riavvolgere il nastro e dimostrare a sua figlia quanta gioia aveva nel cuore, quante cose avrebbe potuto fare e non ha fatto. —

L'INTERVISTA

Tiziano Luconi
“Ridatemi il mio Mattia la notte non dormo più”

Alluvione nelle Marche, il papà del bimbo disperso partecipa alle ricerche “È difficile, ma continuo lo stesso a sperare di riuscire a riabbracciarlo”

GRAZIA LONGO
INVIATA A BARBARA (ANCONA)

Tiziano Luconi, 38 anni, è nel giardino di casa, a pochi passi dal municipio, pronto ad uscire per l'ispezione del pomeriggio. Vuole raggiungere i vigili del fuoco che da 7 giorni continuano a cercare il figlio Mattia, 8 anni, strappato dall'onda di acqua e fango dalle braccia della mamma la sera di giovedì scorso e ancora disperso. «Lo so è trascorso troppo tempo, e ormai la speranza di ritrovarlo ancora in vita è appesa a un lumicino. Ma io mi voglio aggrappare a questo lumicino con tutte le mie forze, non voglio arrendermi all'idea che sia morto. La gente può pensare che io sia matto, ma pratico il kick boxing e sono abituato all'idea di lottare fino alla fine. Anche se vado al tappeto, mi rialzo subito. Non mollo».

Stanno cercando Mattia in tutti i modi, con i cani molecolari, i sommozzatori, i droni, le battute di uomini palmo a palmo lungo il fiume. E lei spesso segue le operazioni, non è stanco?

«Sono distrutto, mi sveglio alle 3 di notte e poi non chiudo più occhio. Cerco di non dare fastidio a chi sta lavorando per aiutarmi a trovare Mattia, ma non riesco a rimanere a casa in attesa».

Perdoni la franchezza, ma dopo così tanti giorni come fa ancora a sperare di trovarlo in vita?

«La verità è che, al punto in cui siamo, non so se augurarmi di trovare il suo corpo per dargli una degna sepoltura oppure non ritrovarlo mai più, in modo che rappresenti una presenza eterea, immortale. Sono psicologo e lavoro come educatore con i minori stranieri non accompagnati, sono abituato a rapportarmi con bambini e adolescenti e conosco il ritorno affettivo che ti danno. Con un figlio il rapporto è ancora più intenso e profondo. A maggior ragione con Mattia, un bambino intelligentissimo, che però soffre di autismo».

Dove trova la forza per mantenersi calmo?

«Me la dà l'amore per mio figlio che ho profondamente interiorizzato. Lui è dentro di me e io dentro di lui. Non posso sprecare energie, preferisco tenermi stretta questa emozione che mi dà molto coraggio. Almeno per ora, poi arriverà il momento di fare i bilanci».

Su che cosa?

«Su quello che non ha funzionato nell'allerta e nella prevenzione del disastro idrogeologico. Perché se è vero che i soccorsi stanno funzionando molto bene, per me i soccorritori sono dei veri e propri eroi, è altrettanto evidente che prima dell'alluvione le cose non hanno funzionato. A partire dalla pulizia del letto del fiume, lasciato pieno di tronchi e rami che si sono poi riversati in strada assieme al fango danneggiando persone e cose. Ma adesso non voglio pensare a questo. Adesso voglio rimanere concentrato su Mattia».

Che passioni ha il suo bambino?

«Gli piace moltissimo nuotare, sia in piscina sia al mare. Quest'estate ha imparato un pochino a nuotare e ho comprato anche un canotto sul quale si divertiva come un matto. Gli piace anche tanto colorare e ascoltare la musica rock, ha anche una batteria tibetana. Inoltre ama molto andare sulla Vespa. Facevamo giri lunghissimi per il paese. L'itinerario era sempre lo stesso: sosta al bar per la merenda, passaggio davanti al parrucchiere, la chiesa e come ultima fermata la farmacia dove lavora Silvia, la mia ex moglie, la mamma di Mattia. Siamo divorziati da un anno, ma abbiamo mantenuto un buon rapporto e la sera di giovedì scorso lei era venuta a prenderlo per portarlo da lei».

Cosa ricorda di quella sera?

«Tutto. Il mio ex cognato alle 20,39 mi ha chiamato preoccupato perché Silvia non era arrivata a casa, allora io sono uscito e sono a andato verso il ponte del Mulino, ma ho visto lo scempio dei tronchi sulla strada e un mare di fango. Sono rientrato a casa e poi sono uscito una seconda volta e verso le 22,30 ho visto la mia ex moglie seduta su un'auto dei soccorritori che l'avevano salvata da un albero dove si era aggrappata. Mattia invece se l'era portata via l'onda anomala. Lei era completamente disperata. Continuava a dirmi: “Un incubo, ho vissuto un incubo” e chiedeva con insistenza di Mattia».

La sua ex moglie è ancora ricoverata in ospedale con un principio di polmonite. Vi siete sentiti al telefono?

«Sì, ogni pomeriggio. È ancora sotto choc e io cerco di farle coraggio».

Tanta gente, anche nel resto d'Italia, è preoccupata per la sorte di suo figlio.

«E un cosa che mi conforta molto. Mi fa sentire meno solo. Una signora di Padova ha trovato l'indirizzo sulle pagine bianche e mi ha scritto una lettera, in cui mi dice di pregare per me e per Mattia. Sono grato a tutti coloro che lo fanno». —

Tiziano Luconi con il piccolo Mattia in una gita di qualche anno fa

L'IMPEGNO DI SPECCHIO DEI TEMPI

Un bando da 100 mila euro per aiutare 50 piccole attività

Specchio dei tempi e Specchio d'Italia aiuteranno 50 piccole e piccolissime attività agricole, commerciali, ricettive e turistiche dei comuni alluvionati delle Marche con un contributo immediato di 2000 euro ciascuno. La raccolta ha toccato ieri sera 112.000 euro. Si può donare su www.specchiodeitempi.org/marche o www.specchioditalia.org con carta di credito e Paypal, o con un bonifico bancario sul conto corrente intestato a Fondazione Specchio d'Italia Onlus codice Iban IT82 F030 6909 6061 0000 0176 056. Causale: «Per le Marche». I versamenti sono fiscalmente deducibili. Info: specchiotempi@lastampa.it; info@specchioditalia.org; tel. 011.6568376. —

L'ULTIMO SALUTO

Dolore e rabbia ai funerali Ostra piange le sue 4 vittime

Anche durante il funerale di quattro vittime dell'alluvione arriva l'appello per «interventi immediati affinché tragedie come questa non accadano più». A rivolgerlo alle istituzioni è il vescovo di Senigallia, monsignor Franco Manenti che insiste sulla necessità di maggiore attività di prevenzione: «Una precisa richiesta rivolta agli amministratori di ogni livello, perché mettano in sicurezza il territorio e non accada ancora che l'acqua, bene prezioso e fonte di vita, porti morte e devastazione nelle nostre case». Duemila persone hanno partecipato, ieri pomeriggio nel campo sportivo di Pianello di Ostia, all'ultimo saluto a Giuseppe Tisba, 65 anni, e suo figlio Andrea, 25, oltre a Diego Chiappetti, 51, e all'84enne Fernando Olivi (a Trecastelli si è svolto il funerale di Maria Luisa Sereni, 80 anni), manifestando freddezza nei confronti del governatore Francesco Acquaroli.

I funerali di ieri

Intanto proseguono le indagini delle procure di Ancona e Urbino per omicidio colposo plurimo e inondazione colposa, per ora senza indagati: si sta procedendo all'esame del materiale acquisito, compresi i video degli argini del fiume Misa per accertare eventuali inadempienze nella manutenzione. Al centro dell'inchiesta c'è la mancata allerta da parte della Regione. Per avere il senso dei ritardi basta pensare agli orari degli allarmi: mentre dal Comune di Arcevia è partito alle 19,23, dalla Regione è stato diramato alle 22. G. LON. —

È mancata

Ivana Griseri
di anni 61

Lo annunciano Isa, Cristina, Pierluigi, Gaia, Francesca e Daniele. Funerali venerdì 23 c.m. alle ore 15, parrocchia S. Maria di Testona. Rosario giovedì 22 c.m. alle ore 18,30, chiesa suddetta.

Moncalieri, 21 settembre 2022

I colleghi e gli amici della Medicina del Lavoro Universitaria e Ospedaliera della Città della Salute e della Scienza, unitamente al personale di tutti i Reparti e Servizi dell'Ospedale CTO partecipano sentitamente al dolore dei familiari per la prematura scomparsa della

dott.ssa Ivana Griseri

Grande Medico e amica indimenticabile.

Diletta, Corrado, Sara e Gianni, con Dora, Rosanna ed Ezio sono vicini a Cristina, Pierluigi, Nonna Elisabetta, Gaia, Francesca e Daniele, per la scomparsa della carissima IVANA. Per sempre nei nostri cuori.

Dopo aver lottato per tanti anni, sempre con forza e sorriso, si è spenta la vita di

Anna Mosso
in Braida

Con profonda tristezza ne danno l'annuncio il marito Giuseppe, i figli Barbara, Monica e Davide con i familiari, nipoti e parenti tutti. Veglia funebre giovedì 22 settembre ore 20,30 presso la parrocchia di Neive Borgo Nuovo. Funerali venerdì 23 stessa parrocchia ore 11, partendo dall'abitazione in Via Santa Barbara 1 ad Alba, Cuneo. Non fiori, ma offerte alle associazioni AISM e AIRC.

Federico Fulgoni, il management ed i collaboratori tutti del Gruppo Nutkao si stringono al signor Braida - Presidente e Fondatore Nutkao - e alla famiglia esprimendo il proprio cordoglio e le più sentite condoglianze per la dolorosa perdita di

Anna Mosso

Gli amici di White Bridge sono vicini alla famiglia Braida per la perdita della loro amata MAMMA E MOGLIE.

È mancata

Rita Bombonato
ved. Camerano

Lo annunciano la figlia Cristina con Luca. Funerale venerdì 23 con arrivo al Tempio crematorio di Piscina ore 15.

Nichelino, 20 settembre 2022

Agatina Rimini
ved. Longhi

Si è ricongiunta al suo amato Dionisio in data 20 settembre 2022.

La Presidenza, la Direzione Generale, i colleghi di Reale Mutua e di tutte le Società del Gruppo partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa della collega

Susanna Avidano

RINGRAZIAMENTI

La famiglia di

Carlotta Grippaldi

Ringrazia tutti voi per l'affetto ricevuto. Santa Messa di trigesima venerdì 23 settembre, ore 18, parrocchia Beata Vergine delle Grazie - Crocetta, Torino.

ANNIVERSARI

2017 — 2022

Guglielmo Beschi

Ciao PAPA'.

2009 — 2022

Ersilia Mazzucco

Ricordandoti sempre con tanto affetto. I tuoi cari.

2021 — 2022

Enrica Sacerdote
ved. Randaccio

Manchi tanto. Sarah.

CRONACHE

Il carcere delle torture

Nel penitenziario di Ivrea 25 indagati tra agenti di polizia, medici e carcerati omertosi
Botte ai detenuti, verbali falsificati, l'infermeria trasformata in stanza delle violenze

L'INCHIESTA

GIUSEPPE LEGATO
LODOVICO POLETTO

Botte e omissioni, violenze e bugie. Un'infermeria trasformata per alcuni mesi nella stanza dei pestaggi. E ancora: verbali falsificati per raccontare un'altra storia, per coprire le percosse, i pugni, i calci, le manganellate che alcuni detenuti avrebbero subito nel carcere di Ivrea tra il 2015 e il 2016 con preoccupante regolarità.

Una decina, i casi finiti agli atti dei magistrati, 25 gli indagati tra agenti, medici interni del penitenziario e detenuti omertosi che l'altroieri hanno ricevuto l'avviso di garanzia dalla procura generale di Torino (Pg Giancarlo Avenati Bassi e Carlo Maria Pellicano). Le accuse: lesioni e falsi aggravati. Gli inquirenti non contestano il reato di tortura, ma solo – pare di capire – perché l'entrata in vigore della fattispecie è successiva alla consumazione dei presunti reati. L'11 novembre 2015 Hamed fu picchiato – secondo l'accusa – con pugni e calci da sette agenti. In due gli tenevano ferme le braccia, gli altri menavano. «E il medico di turno della casa circondariale continuava a sorseggiare il caffè alla macchinetta automatica». Non un cenno «non un intervento per fermarli». Nemmeno «una comunicazione al direttore come sarebbe stato suo dovere». scrivono i pm. Ma è lunga la lista di casi diventati oggi – dopo decine e decine di audizioni di testimoni – titoli di reato. Il 25 ottobre del 2016 il detenuto Angeli G. viene accompagnato dagli agenti in infermeria. Lo prendono a pugni, lo colpiscono con manganello. Il certificato medico dirà che lo avevano conciato male: «estese ferite al volto, a naso, al costato». Uno degli agenti che per i pm avrebbe partecipato al pestaggio, scriverà poche ore dopo in una falsa relazione di servizio che «il detenuto perdeva l'equilibrio sul pavimento reso scivoloso dall'acqua utilizzata per spegnere i focolai accesi da alcuni detenuti in sezione e sbatteva la faccia contro una cella». Manganellate, schiaffi, pugni e calci li avrebbe subiti anche Marco D. Al costato, al viso, sulle braccia: «Dopo le botte – si legge agli atti – lo hanno lasciato per un'intera notte in infermeria nudo». Seguono anche in questo caso false attestazioni di servizio che parlano di «scivolamento su materiale residuo lanciato per terra dai detenuti». Senza vestiti, al freddo dell'infermeria, dopo essere stato picchiato, è rimasto anche Edoardo S. ma al comandante della polizia penitenziaria arriverà tutt'altra narrazione in un verbale firmato dai suoi agenti. E cioè che «era il detenuto che mentre si trovava nella saletta di attesa dell'infermeria cominciava sbattere violentemente la testa contro un vetro pronunciando testuali parole: Ora mi faccio male cosi vi rovino pezzi di m…».

Tra le ferite riportate dai carcerati lacerazioni del timpano, zigomi e nasi fratturati. La spiegazione dei secondini al comandante sempre la stessa: «Ha battuto volontariamente la testa contro un pilastro dicendo che ci avrebbe messo nei guai sostenendo che eravamo stati noi». Tra i legali che difendono gli indagati, tutti attesi in procura nei prossimi giorni per un primo interrogatorio ci sono Enrico Calabrese e celere spaziante. Quest'ultimo assiste una decina di agenti: «Al netto del fatto che confidiamo di provare l'insussistenza delle contestazioni, faccio presente come siamo lontanissimi dagli scenari già evocati nell'inchiesta del carcere di Santa Maria Capua Vetere. I miei clienti sono amareggiati per le bugie dette sul loro conto. I manganelli? Non sono in dotazione in carcere e non ci possono entrare». L'indagine avviata inizialmente dalla procura di Ivrea su due episodi sui quali i magistrati eporediesi avevano chiesto l'archiviazione è stata avocata dal procuratore generale in persona Francesco Saluzzo. —

PENITENZIARIO
Le storie di violenza nel carcere di Ivrea risalgono al 2015 e 2016

I precedenti

Nell'aprile 2020, la violenza degli agenti viene filmata a Santa Maria Capua Vetere

Nel luglio 2020 emergono le brutalità avvenute nel carcere di Torino, incominciate nel 2017

Il 15 gennaio 2021 c'è la prima condanna per violenze avvenute nel carcere di Ferrara nel 2017

OLBIA, LA MADRE TESTIMONE NELL'UDIENZA PER VIOLENZA SESSUALE

Le nuove chat di Ciro Grillo "Mi farei le figlie del preside"

TOMMASO FREGATTI
INVIATO A TEMPIO PAUSANIA (OLBIA)

A inizio 2017 durante un soggiorno studio in Nuova Zelanda Ciro Grillo in palestra si sfogò con un compagno di classe: «Se potessi darei due pugni in faccia al preside e mi farei le sue due figlie». Frase sentita dall'insegnante di ginnastica, che comportò l'apertura di un procedimento disciplinare e il rischio di espulsione dalla scuola. Ciro, qualche mese dopo, ne parlo via chat con la madre Parvin Tadjik che, avvisata dell'accaduto dalla scuola, gli chiese conto di quel comportamento e lo rimproverò duramente per quello sfogo. Ora questa chat entra nel processo per stupro di gruppo dove è imputato Ciro Grillo, figlio di Beppe, leader del Movimento 5S, e i suoi tre amici, Francesco Corsiglia, Edoardo Capitta e Vittorio Lauria, accusati di violenza sessuale a due studentesse milanesi nel luglio del 2019 nel residence di famiglia a Cala di Volpe in Costa Smeralda in Sardegna.

Per le parti civili (avvocati Giulia Bongiorno e Dario Romano) quelle frasi sono da considerarsi «molestie sessuali a tutti gli effetti» e dimostrerebbero «il carattere aggressivo e violento di Ciro», ha evidenziato Romano in aula. Questi attacchi hanno causato scintille con gli avvocati degli imputati. I legali hanno ribadito come quelle frasi fossero tendenziose e ininfluenti nel processo, ma addirittura come questa affermazione di Ciro «non avesse nulla a che vedere con la molestia sessuale».

«È un modo di dire, molto poco elegante, che nel gergo maschile viene usato», hanno evidenziato gli avvocati del collegio difensivo. Lo scontro è avvenuto durante l'interrogatorio di Parvin Tadjik, 61 anni, origini iraniane, moglie di Beppe Grillo e madre di Ciro.

La moglie di Beppe Grillo ha risposto per più di un'ora alle domande di giudice, pm e parte civile. Ha confermato quanto detto agli inquirenti tre mesi dopo i fatti: la notte delle presunte violenze sessuali lei dormiva nell'appartamento a fianco. Non ha sentito rumori, né movimenti sospetti. «Urla? Grida d'aiuto? Nulla di nulla». Parvin ha ricostruito anche le ore successive alla notte del 16 luglio: «Ho chiesto come fosse andata la serata - aggiunge la moglie di Grillo -. Mi dissero che avevano conosciuto due ragazze con la quali avevano trascorso la serata e che si erano fermate da loro perché nella notte non se la sentivano di rientrare a Porto Pollo. dove alloggiavano. Rapporti sessuali? Mi raccontarono di aver mangiato insieme gli spaghetti».

La deposizione più importante della giornata è senza dubbio quella di Cristina Stasia, amica di Parvin Tadjik, anche lei nell'appartamento quella notte: davanti ai giudici ha raccontato di essere uscita presto per andare a prendere l'aereo. «Saranno state le 6,15, le 6,30 al massimo del 17 luglio», ha spiegato. A quell'ora Silvia, la studentessa milanese che accusa Ciro Grillo e i suoi amici, secondo quanto dichiarato avrebbe subito una prima violenza sessuale da parte di Corsiglia anche dentro la doccia. Ma la giovane descritta dalla testimone Stasia, per gli avvocati difensori, non sembrerebbe avere avuto il comportamento di chi ha appena subito uno stupro: «Ho incrociato la ragazza era con i piedi sul tavolo che fumava tranquilla. Non mi ha chiesto aiuto». —

A destra, la moglie di Beppe Grillo, Parvin Tadjik, all'uscita dal tribunale

Le ferie solidali

Autista esaurisce i permessi per assistere la moglie malata dopo la morte i colleghi gli donano 270 ore: "Ora bada ai figli"

Chiara Batacchi, stroncata da un tumore, con il marito Andrea Leoni

ANDREA LEONI
AUTISTA

C'erano altre persone che avrebbero voluto aderire alla colletta ma il tetto era già stato raggiunto

Era Chiara che si occupava sempre dei figli. Ho cercato di arrangiarmi ma è davvero dura

LA STORIA

PIERANGELO SAPEGNO

Andrea Leoni è un uomo piegato dal dolore che non può fermarsi a soffrire. Ha due figli, di 11 e 13 anni, a cui pensare, deve portarli a scuola, deve dargli coraggio, deve insegnargli a crescere e a fare tutte quelle cose che si fanno quando la vita va bene. Ma Andrea, che fa l'autista alla Veritas, una municipalizzata di servizi ambientali in Veneto, a San Donà di Piave, è un uomo distrutto: ha perso la moglie, Chiara Batacchi, 47 anni, stroncata da un tumore e da un'agonia che l'ha lasciato senza fiato. Le è stato vicino fino all'ultimo, consumando tutti i suoi giorni di ferie, permessi e congedi possibili. Ha pensato di tornare in azienda per mettersi in aspettativa, senza neanche prendere un euro. È costretto a farlo perché adesso deve pensare solo ai suoi figli. L'hanno fermato i colleghi: ci hanno pensato loro. Gli hanno offerto l'unica cosa di cui aveva bisogno, l'unico regalo che gli serviva: il tempo. Gli hanno regalato le loro ferie, 270 ore, all'incirca 30 giorni retribuiti. Ci hanno messo poche ore a far partire la catena di solidarietà. «So che alle 17 è stato

La colletta lanciata su Telegram "Obiettivo raggiunto poche ore dopo"

aperto un canale Telegram», ha raccontato Leoni, «e alla mattina del giorno dopo, alle 9, era già stato raggiunto il massimo che era possibile ottenere». Forse qualche volta è vero che siamo venuti al mondo per dividere la nostra vita. Anche se ci sono cose che non si possono dividere, come il dolore. Però si possono capire.

Si chiama empatia. In soldoni, è la capacità di mettersi nei panni degli altri. Ma è anche qualcosa di più. Secondo lo psicanalista Jeffery Moussaieff Masson «non c'è niente di più importante dell'essenza stessa dell'empatia, e questa, in ultima analisi, altro non è che la capacità di amare». Ci sono posti dove è più facile farlo, luoghi dove ci si raduna e ci si conosce, come una chiesa, come le piazze dei paesi, o gli ambienti di lavoro, tutti posti che ci permettono la conoscenza dell'altro e che nel futuro diventeranno sempre più rari. Magari, questo mondo che verrà, piacerà di più a Charles Bukowski che diceva di amare i solitari, i diversi, i fottuti, tutti quelli con l'anima in fiamme. Che sono emarginati dal lavoro. Ma il lavoro è un'altra cosa, è una comunità come quelle della Chiesa, è una religione, è il calvinismo che premia i migliori, è la nostra società di questa parte del mondo, la società borghese che scappò sulla nave dei pellegrini e poi ritornò indietro per salvarci e che forse un domani toccherà a noi salvare anche a costo della nostra vita. C'è il senso del lavoro nel gesto dei colleghi della Veritas di San Donà, il senso del lavoro comune, del collettivo. Di tutto quello che forse perderemo, in un futuro che potrà vederci sempre più isolati, dentro il nostro guscio supertecnologico. Ma che adesso è ancora il nostro tempo.

Andrea Leoni ha raccolto l'empatia dei suoi colleghi, di un mondo che gli ha riconosciuto i diritti del dolore. L'empatia è una cosa difficile, perché può portare al sacrificio, e a volte non è nient'altro che la normalità dell'eroismo. E il suo silenzio. Maria Teresa di Calcutta diceva che quello che conta «non è tanto quello che facciamo, ma l'amore che ci mettiamo nel farlo». Dentro ci sta tutto, la fatica e anche la sconfitta, come nella fotografia in bianco e nero che ha raccontato il Covid, quella di Elena Pagliarini, l'infermiera dell'ospedale Maggiore di Cremona, accasciata sul computer dopo 20 ore che correva da un paziente all'altro fra le barelle ammucchiate nei corridoi del Pronto Soccorso. Francesco Mangiatordi, il medico che l'immortalò in quello scatto, disse che avrebbe voluto abbracciarla quando la vide così, ma ebbe paura di svegliarla e allora fece quella foto. Elena si

Così il mondo del lavoro ha riconosciuto il diritto al dolore

ammalò di Covid, guarì e fu ricevuta da Mattarella che la nominò Cavaliere. Lei gli disse solo: «Gli unici eroi sono i pazienti». Il maresciallo dei carabinieri Ettore Cannabona, comandante della stazione di Altavilla, Palermo, nel marzo 2019 donò tutto il suo stipendio ai paesani durante il lockdown perché aveva visto le loro facce provate dalla paura e dalla fame. Andò al supermercato e comprò da mangiare per tutti, facendo distribuire il cibo da un'associazione di volontariato. Voleva che non lo sapesse nessuno. Ma il sindaco Pino Virga lo scrisse si facebook: «Grazie Ettore. A nome di tutti. E perdonami per questo post». Come Elena, come i colleghi di Andrea Leoni anche lui non l'aveva fatto per gli applausi. È che ci sono dei modi per vivere. E come diceva Martin Luther King, «sii sempre meglio di quello che sei». —

L'INTERVENTO

Edward Mukiibi
"La mia Africa a Torino dal cibo l'alba di un nuovo Pianeta"

Il presidente di Slow Food inaugura Terra Madre: "Al centro c'è la rigenerazione" quest'anno una rete ancora più vasta di comunità locali da tutti i continenti

EDWARD MUKIIBI*

Ieri sono andato a Parco Dora, mentre erano in corso gli allestimenti per questa edizione di Terra Madre che inizia oggi e si preannuncia piena di energia, di novità, di entusiasmo e di idee.

Guardavo le delegazioni arrivare con il loro carico di prodotti e materiali, il pass al collo e, pur nella fretta e nella confusione che sempre caratterizza la vigilia di un così grande evento, risuonavano i saluti e vedevo nei loro occhi la gioia di ritrovarsi.

La mia prima volta a Terra Madre è stata nel 2008, facevo parte della delegazione ugandese e arrivavo a Torino con gli altri attivisti africani: avevo da poco scoperto Slow Food nell'ambito delle mie ricerche sulla biodiversità e sui sistemi alimentari tradizionali. Quell'esperienza di cinque giorni mi ha cambiato la vita: mi sono sentito come se le mie preoccupazioni fossero finite, perché ho trovato lì riunite così tante persone che parlavano di ricostruire i loro sistemi alimentari, della necessità di tutelare i paesaggi, dei sistemi agroecologici, di un modello di produzione del cibo diverso, finalmente alternativo rispetto a quello in voga all'Università in Uganda dove ho studiato agronomia. Lì tutto girava intorno ai sistemi convenzionali, alle sementi ibride, all'uso della chimica e all'agribusiness. Finalmente a Terra Madre incontravo persone che parlavano di educazione alimentare e di orti, che avevano le mie idee. Con loro ho condiviso le mie esperienze e da quel momento non mi sono più sentito solo.

Tante esperienze per un modello alternativo di produzione e tutela

Terra Madre, che negli anni si è trasformata in una rete di comunità costantemente in contatto tra loro, è diventata una grande famiglia allargata per me, e non può essere dissociata dalla città di Torino e dal Piemonte, una regione dove ho vissuto per due anni l'esperienza straordinaria dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. La sensazione di essere a casa mi viene anche dal rapporto con le famiglie di Torino e del territorio circostante, che negli anni hanno ospitato me e gli altri delegati.

Il piacere di ritrovarci di nuovo, di incontrare il pubblico che arriva al Parco Dora in questi giorni, non cancella comunque la consapevolezza che viviamo momenti difficili e densi di avvenimenti drammatici, con guerre, degrado ambientale, perdita di biodiversità e la crisi climatica che colpisce duramente in Italia, in Pakistan, ma anche in tante altre regioni del mondo. Sono proprio le comunità del cibo a raccontarcelo, perché ne fanno esperienza quotidiana. Sono loro, le comunità che in queste ore discutono, offrono i loro prodotti dietro agli stand, confrontano esperienze, interpellano i rappresentanti delle istituzioni italiane ed europee qui presenti, ascoltano esperti internazionali arrivati da tutto il mondo, sono loro le protagoniste: affermano da qui, con forza, il loro ruolo nell'affrontare le crisi attuali.

Come nuovo presidente di Slow Food, ma prima ancora come giovane agricoltore del continente africano, sono orgoglioso vedendo la determinazione e la costanza nel portare avanti l'impegno per la rigenerazione, tema attorno al quale ruotano tutti gli eventi di Terra Madre. Abbiamo scelto il tema della rigenerazione perché è di questo che abbiamo urgentemente bisogno e Parco Dora è la location perfetta per affrontarlo: un'ex area industriale restituita alla collettività e alla fruizione degli spazi naturali.

La location è perfetta: un'ex area industriale restituita alla collettività

Parlerò molto nei prossimi giorni di questo concetto, e lo farò cercando di far arrivare lontano, attraverso la mia, la voce di tante comunità locali, profondamente legate alla terra e al cibo che producono, che si tratti della mia Africa o del Giappone, delle Filippine, degli Usa, dell'Europa o di tutta l'America Latina. Spesso le comunità locali sono ignorate: a Terra Madre invece ne portiamo migliaia, le mettiamo al centro e raccontiamo le loro storie, facciamo assaggiare i loro prodotti, spieghiamo alla gente le ragioni per cui è grazie a loro che l'umanità si nutre. —

** Presidente di Slow Food*

LA KERMESSE

Il cibo buono, pulito e giusto si dà appuntamento all'edizione numero 14 di Terra Madre - Salone del Gusto, in programma a Torino, al Parco Dora, da oggi al 26 settembre: cinque giorni sotto lo slogan "Food RegenerAction". Protagoniste aziende agricole e comunità locali e al centro la cucina contadina, con gli agrichef che si alterneranno nell'area show-cooking per preparare piatti tipici. —

REPORTERS

Al Parco Dora di Torino cinque giorni di incontri e di eventi

10,3%
La crescita in valore delle vendite italiane all'estero attesa per quest'anno

2,6%
L'aumento dei volumi esportati dal made in Italy: l'inflazione pesa sugli acquisti

2,7%
La quota di mercato globale dell'Italia, ottavo Paese esportatore nel mondo

ALESSANDRA RICCI
AMMINISTRATRICE DELEGATA DELLA SACE

Le complessità geopolitiche non devono portare a un ripensamento della nostra presenza internazionale, ma a un riposizionamento

L'AD DELLA SACE: "SOSTENIAMO LA CRESCITA DELLE IMPRESE ALL'ESTERO CON STRUMENTI ASSICURATIVI E FINANZIARI"

L'export italiano vola verso quota 600 miliardi Ricci: siamo pronti ad affrontare le nuove sfide

GIULIANO BALESTRERI

L'export italiano si conferma prezioso traino dell'economia, ma diventa sempre più costoso. Complici le tensioni internazionali e la corse dei prezzi energetici, nel 2022 le vendite tricolori all'estero cresceranno del 10,3% in valore, ma solo del 2,6% in volumi. L'anno prossimo, invece, le tensioni sui costi dovrebbero ridursi e i trend legati a valori e volumi dell'export convergeranno con una crescita rispettivamente del 5% e del 4%, mentre il nostro export raggiungerà i 600 miliardi di euro, consentendo all'Italia, ottavo Paese esportatore nel mondo, di mantenere pressoché invariata la sua quota di mercato a livello globale, pari al 2,7%.

È quanto emerge dall'ultimo Rapporto Export di Sace, "Caro export. Sfide Globali e il Valore di Esserci" che mette a fuoco le nuove strategia per affrontare un contesto in costante evoluzione. «Abbiamo risorse, strumenti e competenze per affrontare le sfide globali e tenere alta la bandiera dell'export italiano nel mondo» dice l'amministratrice delegata di Sace Alessandra Ricci che poi sottolinea come serva «un approccio sempre più strategico, un'attenzione a nuovi mercati e grazie a tutto il sostegno assicurativo-finanziario che il nostro gruppo è in grado di offrire, le aziende italiane possono rafforzare la loro competitività anche in un momento complesso come questo». Anche perché le condizioni della domanda sono ancora relativamente favorevoli a livello globale grazie anche, nel caso specifico dei Paesi Ue, alle risorse messe a disposizione dal programma Next Generation Eu. Inoltre, sul fronte dei servizi, il 2022 rappresenta l'anno del recupero (+19,9%) con il ritorno ai livelli pre pandemici che saranno superati nel 2023. «Le complessità geopolitiche – ragiona Ricci - non devono portare a un ripensamento della nostra presenza internazionale, ma a un riposizionamento, a una maggior diversificazione geografica e a una maggior consapevolezza e ricorso a strumenti assicurativo-finanziari per crescere in sicurezza e in sostenibilità».

Inoltre, il ritorno dell'inflazione globale si riflette in un calo del potere d'acquisto delle imprese e delle famiglie più in difficoltà che ridurranno le risorse destinate agli acquisti di beni di consumo, specie se differibili nel tempo, come ad esempio la gioielleria e i prodotti in pelle. Nonostante il rincaro dei processi produttivi lungo tutta la filiera, invece, proseguirà la buona performance dell'agroalimentare, che già dall'anno scorso sta beneficiando anche della ripartenza del turismo.

Dal punto di vista geografico, i paesi dell'Est Europa sono quelli che soffrono maggiormente e sono destinati a subire più a lungo gli effetti del conflitto in Ucraina, mentre l'Europa avanzata sta scontando le criticità dell'approvvigionamento di input, in particolare quelli energetici, e le difficoltà lungo le catene globali, ma – almeno parzialmente – riescono a mitigare gli effetti della crisi.

E mentre la Cina continua a essere condizionata dalle politiche "zero Covid", c'è un'altra aerea che sta beneficiando dei rincari dei prezzi dell'energia. Ed è proprio negli Emirati Arabi Uniti e nell'Arabia Saudita, oltre che in India, che le imprese italiane potranno andare a caccia - secondo Sace – delle numerose opportunità che arriveranno dai piani di investimenti pubblici. Oltre che dal crescente inserimento nelle catene di approvvigionamento di player nazionali in Messico o Colombia. Inoltre, le esportazioni italiane potranno beneficiare dell'impronta industriale decisamente trasformatrice del Vietnam, dalla più nota industria tessile e della lavorazione delle pelli fino all'agroalimentare. Senza dimenticare quelle geografie già ampiamente presidiate verso cui è destinato buona parte del nostro export: Usa su tutti, ma anche, per citare il Vecchio continente, la Spagna dove le imprese italiane potranno soddisfare in diversi ambiti la domanda legata alla transizione energetica.

«Cercare mercati, acquirenti e fornitori sostitutivi è fondamentale per superare l'attuale crisi – prosegue l'ad di Sace - in questa attitività noi diamo il massimo supporto con iniziative di business-matching, con il nostro hub formativo gratuito e con i nostri Studi, a partire dal Rapporto Export che rappresenta altro la bussola per orientarsi sui mercati esteri e comprendere le dinamiche dell'export italiano. Saremo sempre a fianco del tessuto imprenditoriale italiano anche nel supporto alla liquidità e alla transizione ecologica del Paese». —

TERZULLI: "IN DIVERSI SETTORI ASSISTEREMO AD AMPI AUMENTI"

Crediti sbloccati per investimenti e meno incagli ecco gli strumenti a sostegno del made in Italy

«Per un'azienda esportatrice come la nostra, poter contare su Sace è di vitale importanza» confessa Cristiano Nardi, presidente del gruppo Pietro Fiorentini, attivo nel settore del gas naturale e della transizione energetica. «Ci sono situazioni – spiega Nardi – in cui Sace può fare la differenza. Solo per citare due casi, ci ha aiutato con un importante credito incagliato in Turkmenistan e in un progetto in Uzbekistan per la realizzazione di un parco da 4 milioni di contatori gas smart per un importo molto rilevante».

A fare la differenza, però, è anche la trasversalità del gruppo che opera su tutti i settori dell'industria, dall'alimentare all'acciaio come racconta Daniele Palombi, Chief Financial Officer di Sideralba, azienda da 400 milioni di fatturato annuo e 600 dipendenti che ha visto triplicare i prezzi dall'inizio della pandemia: «Lavorando nella catena della trasformazione – dice il manager – siamo riusciti in parte a ribaltare a valle gli incrementi registrati, ma abbiamo anche diversificato le fonti di approvvigionamento andando oltre Russia e Ucraina». Un processo avviato e sostenuto anche grazie alle garanzie fornite da Sace con le quali Sideralba è riuscita ad aumentare la proprio potenza di fuoco nelle linee di credito che sono servite a diversificare gli approvvigionamenti all'estero: «Come molte aziende italiane - prosegue Palombi -, abbiamo fatto ricorso a Garanzia Italia ma anche in modo innovativo poiché siamo stati la prima azienda che ha controgarantito un prestito obbligazionario con Garanzia Italia. Sace è un partner strategico per l'azienda che ci ha accompagnato e ci accompagna nel nostro percorso di crescita e di diversificazione e che soprattutto ci sta aiutando e ci aiuterà a superare questo periodo di forte turbolenza sui mercati».

D'altra parte come osserva il capo economista di Sace, Alessandro Terzulli, nonostante la crisi, c'è grande margini di crescita per le aziende tricolori: «Per i diversi settori di export assisteremo quest'anno ad ampie crescite in valore, mentre gli aumenti in volume rimarranno generalmente più contenuti. Tale andamento è particolarmente evidente per i beni intermedi, specie metalli e chimica, le cui esportazioni proseguono con una crescita a doppia cifra, grazie soprattutto sia alla componente dei prezzi sia alla dinamica ancora relativamente sostenuta degli investimenti. I piani economici di rilancio, in chiave infrastrutturale e green, saranno, infatti, alla base della crescita». GIU. BAL. —

Ogni studente costa 75 mila euro l'Italia spende più della media Ue

L'analisi della Fondazione Agnelli: "Ma va migliorata la qualità della spesa per la scuola"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Fate una ricerca sui social, andate a leggere le conversazioni sulla scuola. C'è sempre qualcuno che, prima o poi, scrive che la spesa pubblica in Italia è diminuita, che l'Italia spende meno degli altri Paesi europei, che gli insegnanti sono sempre di meno, e i loro stipendi sempre più bassi.

Solo l'ultima affermazione è vera, le altre sono completamente false, sostiene la Fondazione Agnelli nel dossier «Le risorse per l'istruzione: luoghi comuni e dati reali», un'analisi dettagliata da consegnare al governo che verrà, sostiene il direttore Andrea Gavosto. «Analizzando i programmi elettorali dei vari partiti - spiega Gavosto - emerge che la scuola non è un tema prioritario. Quasi tutti hanno proposte che non sono molto originali, tendono a considerare gli insegnanti innanzitutto come bacino elettorale e lanciano idee con costi che arrivano fino a 30 miliardi. Con questa analisi cerchiamo di dire al prossimo Parlamento che investire sulla scuola è necessario ma che bisogna investire meglio. I test Invalsi mostrano come, nonostante la spesa, quasi uno studente su due non arriva a un livello adeguato di competenze alla fine del ciclo scolastico».

30 mld
È il costo delle proposte emerse dai programmi dai vari partiti in campagna elettorale

26
Le ore di lavoro settimanali degli insegnanti italiani
La media europea è di 33

FRANCESCO FOTIA / AGF
La Fondazione Agnelli ha fatto un dossier: «Le risorse per l'istruzione: luoghi comuni e dati reali»

Per la scuola, infatti, come percentuale del Pil, la spesa è rimasta stabile per molti anni e nel 2020 ha ripreso a salire ed è l'unico settore della pubblica amministrazione in cui il personale è cresciuto del 20% negli ultimi dieci anni. Le risorse sono calate soltanto per l'università.

Non è vero nemmeno che l'Italia spende per la scuola meno del resto d'Europa, sostiene la Fondazione Agnelli. Se si considera la percentuale del Pil il dato è allineato alla media europea e a quella di Paesi come Germania e Spagna. E, se si considera la spesa per ogni singolo studente fra i 6 e i 15 anni, l'Italia spende circa 75mila euro, a parità di potere d'acquisto, più della media europea, un risultato dovuto anche al fatto che l'Italia non ha modificato la sua quota di spesa nonostante il calo della popolazione studentesca (più marcato che nel resto d'Europa). Nonostante il calo degli studenti gli insegnanti crescono, otto anni fa il rapporto era di 10,9 studenti per ogni insegnante, lo scorso anno era 8,6. Crescono però i precari quelli di ruolo sono in calo. Oggi i docenti a tempo determinato sono il 24% del totale, sei anni fa erano il 14%. Sono soprattutto insegnanti di sostegno (i due terzi di chi ha questo ruolo è a tempo determinato) senza preparazione specifica e con un tasso di mobilità che impedisce la continuità didattica.

Nonostante il calo degli alunni, i docenti sono in aumento rispetto a 8 anni fa

È vero invece che le retribuzioni sono inferiori a quelle della maggioranza degli altri Paesi europei, ma, tra scuola e casa, gli insegnanti italiani dichiarano di lavorare (dati Ocse Talis 2018, relativi alla secondaria di I grado) 26 ore alla settimana contro una media europea di 33 ore. —

L'INTERVISTA

Azar Nafisi

"Le donne iraniane lottano per la libertà il regime le arresta perché ha paura"

La scrittrice dopo la morte di Mahsa: "Teheran senza credibilità, l'unica voce che resta sono le armi Il velo e i matrimoni combinati non sono la cultura del mio Paese, votavamo prima noi che in Svizzera"

CATERINA SOFFICI

Azar Nafisi, 67 anni, ci è passata di persona. Anche lei è vittima della rivoluzione islamica, in esilio dal 1997. Dopo diciotto anni di insegnamento di letteratura angloamericana all'università di Teheran è stata espulsa per le restrizioni del governo di Khomeini e degli ayatollah che imposero la legge teocratica nel 1979. «Con una collega ci siamo presentate alle riunioni senza velo e ho detto che non l'avrei indossato. Così sono stata costretta a lasciare», racconta. Da quell'esperienza è nato il suo libro più famoso: «Leggere Lolita a Teheran» (Adelphi, 2004) dove racconta come ha proseguito l'insegnamento in modo clandestino, ogni giovedì, per nove giovedì, con sette delle sue migliori studentesse, leggendo e discutendo i libri messi all'indice: Lolita un tabù, il Grande Gatsby il Grande Satana, Madame Bovary una meretrice. Per Azar Nafisi e le sue studentesse la letteratura diventa l'ancora di salvezza, una via di fuga dalle atrocità e da quei momenti terribili. In Italia il suo ultimo libro, appena pubblicato da Adelphi, è «Quell'altro mondo», che conclude la trilogia costituita da «Leggere Lolita» e «La Repubblica dell'immaginazione» (2015). Azar Nafisi è figlia di Ahmad Nafisi, sindaco di Teheran in tempi laici e di Nezhat, la prima donna ad essere letta al parlamento iraniano. Ha studiato all'estero, in Inghilterra dall'età di 13 anni, e poi negli Usa, dove si è laureata in letteratura inglese e americana. Dove è tornata nel 1997, scappando dall'Iran con il marito e due figli e dove ha insegnato alla Johns Hopkins University di Washington. Lei è la voce dell'Iran laico, quello che gli ayatollah temono di più, perché parla il linguaggio dei diritti e della democrazia. La raggiungiamo al telefono in America, per farci spiegare, per capire con lei se le proteste di questi giorni nelle strade dell'Iran per la morte di Mahsa Amini (la 22enne massacrata di botte dalla «polizia morale» per non aver indossato il velo correttamente) sono qualcosa di diverso e cosa sta veramente accadendo.

«Sono più di quarant'anni, da quando è iniziata la rivoluzione islamica, che le donne iraniane combattono per tornare libere. Il regime ne ha arrestate a migliaia, le ha picchiate. Oggi il modo in cui le donne iraniane appaiono in pubblico è diventata una affermazione dell'aspirazione degli iraniani di liberarsi del regime. E questo è il motivo per cui il regime reagisce con questa violenza. Hanno perso la legittimazione e la credibilità e l'unica voce che rimane sono le armi. Il regime ha molta paura».

AZAR NAFISI
SCRITTRICE IRANIANA RESIDENTE NEGLI USA

> Sono indignata dal comportamento dell'Occidente, in Iran la gente muore e Raisi riceve onori all'Onu

In piazza
Donne iraniane protestano contro la polizia morale dopo la morte di Mahsa Amini uccisa perché indossava male il velo. Sopra, Azar Nafisi, autrice di «Quell'altro mondo»

Lei ha scritto che se si vuole sapere quanto è libera e aperta una società, è necessario guardare a quanto sono libere le sue donne. Ora si stanno togliendo il velo, lo bruciano nelle strade, si tagliano i capelli in segno di protesta. Sta cambiando qualcosa?

«Le donne e gli iraniani in generale non sono liberi. Ma la cosa che mi dà speranza è la costanza con cui combattono. Sanno che rischiano 16 anni di galera, eppure si tolgono il velo. Chi va in strada a protestare sa che potrebbe non tornare a casa la sera, arrestato o morto. Eppure, ci va lo stesso. Il fatto è che il regime ha creato la mitologia per cui la libertà per le donne è una cosa del mondo occidentale. Ma è una bugia».

Nel suo ultimo libro «Quell'altro mondo» lei racconta come la rivoluzione ha confiscato la storia dell'Iran, la sua cultura e la sua tradizione, insieme all'identità di ogni individuo.

«Confisca è la parola giusta. Se guardi alla storia dell'Iran, la lotta di liberazione delle donne risale all'inizio del secolo scorso. Le donne in Iran hanno ottenuto il diritto di voto prima di alcuni cantoni della Svizzera. Poi è arrivato Khomeini a dire che il diritto di voto per le donne è prostituzione. Le donne in Iran combattono non perché sono occidentalizzate, ma perché vanno indietro nel tempo a quando erano libere. Mia nonna apparteneva a quella generazione. Mia madre è stata una delle prime donne a entrare in parlamento. Ci sono state due ministre donne, donne pilota. Il resto è mitologia».

Cosa la indigna di più?

«Che una persona che vive in America, al sicuro, dica che il velo o i matrimoni combinati sono "la cultura" dell'Iran. Non è vero. In ogni altra parte del mondo se fai sesso con una bambina di 9 anni finisci in galera. Nella supposta "nostra cultura" finisce in galera chi si oppone e denuncia lo scempio di stupri coniugali con le bambine. È stata la legge islamica ad abbassare l'età del consenso dai 18 ai 9 anni. E lo stesso vale per il velo. L'ipocrisia dell'Occidente è dire che fa parte della nostra cultura. Sarebbe come dire che il fascismo e il comunismo fanno parte della storia europea. O che la schiavitù fa parte di quella americana».

Cosa significa invece il velo?

«È il simbolo dell'oppressione. Dice che i capelli e il corpo e il volto delle donne sono così sessualmente pericolosi per gli uomini che devi farli scomparire, sotto il jihab o il burka. Nessuno si può permettere di dirlo. In Iran il velo dovrebbe diventare facoltativo. Ma il regime non vuole perché ha paura che lasciando libertà pochissime donne lo metterebbero. E sarebbe per loro una delegittimazione enorme».

Cosa dovrebbe fare l'Occidente?

«Non dovrebbe cadere in questa trappola. Il regime iraniano per governare ha dovuto confiscare la storia del Paese e riscriverla. Ma il fanatismo non è mai stato così forte. E queste leggi non c'erano prima. Sono estremamente indignata dal comportamento dell'Occidente. In Iran la gente muore nelle strade e all'Onu il presidente iraniano Ebrahim Raisi riceve onori, stringe mani, incontra Macron. Non fanno altro che legittimare questa gente».

Lei a suo tempo ha trovato rifugio nella lettura e nella scrittura. La letteratura ha veramente questo potere?

«Grazie alla letteratura ho potuto scrivere la mia realtà, con i miei occhi e non con quelli del regime. È incredibile e fantastico per me quanto i giovani iraniani amino i libri. I loro idoli sono Carl Popper, Hannah Arendt, Vaclav Havel, Margaret Atwood».

Tutti pensatori e scrittori che hanno fatto dell'ideale liberale e della democrazia il loro faro. Lei dice che tra i diritti umani dovrebbe essere aggiunto anche il "diritto all'immaginazione". Come si fa a immaginare un mondo diverso quando si rischia la vita per una ciocca di capelli che esce da un velo?

«L'immaginazione è pericolosa per i regimi totalitari. È la cosa che temono di più. Putin, Trump, gli ayatollah: ogni regime totalitario si fonda sulla menzogna. Gli artisti, gli scrittori, i creativi cercano sempre l'essenza delle cose, il cuore della verità, per questo li hanno sempre uccisi, torturati, incarcerati».

Nel suo mondo ideale come è la Repubblica dell'Immaginazione?

«È il luogo dove non ci sono limiti di razza, religione, genere, lingua. È universale e personale, pubblica e privata. E crea ponti tra le culture». —

I SOCIAL NETWORK INACCESSIBILI

Il governo stacca Internet in molte città mentre continuano a dilagare le proteste

Le autorità iraniane hanno bloccato la connessione a internet da rete mobile in diverse parti del Paese - come Teheran, Isfahan, Shiraz e Kerman - mentre risulta molto rallentata la connessione Wi-Fi sullo sfondo del dilagare delle proteste nel Paese per la morte della giovane Mahsa Amini, finita in coma dopo essere stata arrestata dalla polizia della morale perché non indossava bene il velo. Secondo numerosi messaggi sui social di attivisti come Amir Rashidi - specializzato in sicurezza Internet -, nel Paese risultano inaccessibili WhatsApp, Telegram e Twitter. Intanto, come segnala l'osservatorio di Internet Netblocks, l'Iran ha limitato l'accesso a Instagram, una delle ultime piattaforme di social media rimaste attive nel Paese. —

Il Boeing delle donne

Per la prima volta nella storia dell'aviazione civile italiana un "gigante dei cieli" decolla con un equipaggio tutto femminile sulla tratta Milano-Seul "Si stupiscono solo gli uomini"

LA STORIA

ELISABETTA FAGNOLA

È un altro tassello che dice «ci siamo». E un po' stupisce sia ancora necessario sottolinearlo oggi dopo tanti primati inanellati nel tempo nel mondo del volo, ogni volta registrati con diligenza e meraviglia dalle cronache, da Fiorenza De Bernardi prima pilota di linea italiana nel neanche tanto lontano 1967 per arrivare oggi a Samantha Cristoforetti, pilota militare e astronauta, prima donna europea comandante della Stazione spaziale internazionale.

«Forse si stupiscono di più gli uomini» scherza Donatella Ricci, manager di Leonardo, istruttrice di volo e referente dell'associazione Donne dell'aria, 250 iscritte, commentando la notizia del primo volo di un Boeing 747 con un equipaggio di sole donne nella storia dell'aviazione civile italiana, decollato l'altro giorno da Malpensa direzione Seul per la compagnia Cargolux. Lei, astrofisica con il record mondiale di altitudine con autogiro (una specie di piccolo elicottero), non è affatto stupita: «Nel mondo del volo le donne sono in crescita, tantissimo nel settore diporto, ma anche nel militare, nei voli di linea, in Italia ci sono anche quattro pilote di canadair - spiega Ricci - insomma, una crescita lenta, ma costante, anche se siamo lontani dalla parità e saremo a posto quando non si stupirà più nessuno, parlare di gender equality fa sempre bene». Lo scorso anno gli occhi erano puntati sul volo 176 di Air India: il più lungo commerciale non-stop, 17 ore di viaggio San Francisco-Belgalore, effettuato da una compagnia indiana, a bordo del Boeing 777 la comandante Zoya Ahharwal e la copilota Thammei Papagari.

Il gender gap è ancora marcato "Donne più numerose nelle aziende giovani"

FACEBOOK/BOEING 747 THE QUEEN OF THE SKIES

Undici ore
È la durata del volo tra Malpensa e Seul del Boeing 747 pilotato dalla comandante Paola Gini (a sinistra) e dalla prima ufficiale Vivian Allais

Oggi dalla foto diffusa da Cargolux sorride la comandante Paola Gini, 46 anni, origini friulane, una casa nel Novarese e viaggi interminabili a portare nel mondo guanti e mascherine durante i mesi più lunghi della pandemia. Dopo la scuola di volo a Sanford e quella di Alitalia, ormai dal 2012 è lei, in Italia, la prima e al momento l'unica comandante donna di B747.

La differenza è che stavolta al suo fianco in cabina c'era una collega: Vivian Allais, piemontese di 40 anni, innamorata del volo fin da bambina, da quando suo padre prese il brevetto per pilotare l'elicottero. Prima gli studi linguistici, poi la domanda come assistente di volo, il brevetto da ultraleggeri, la gavetta, pilota per il trasporto passeggeri, da un anno sul "Jumbo".

E se di equipaggi di sole donne, sui voli di linea d'Europa, a ben vedere ne sono già decollati parecchi, assistenti di volo comprese, per l'Italia questa è la prima volta che si tratta del Boeing 747, il gigante dei cieli. «Bello, ma tardi» commenta Gregory Alegi, docente di Storia dell'Aeronautica, riflettendo sul fatto che nel resto del mondo suona tutt'altra musica: «Negli Usa è piuttosto normale – racconta –, spesso si spostano nel settore civile dopo la carriera militare. In Russia sono molte perché il settore è stato a lungo statale». E in Italia? «L'Aeronautica militare ha aperto alle donne nel 1999, oggi ci sono pilote di caccia, canadair, istruttrici. Non numeri enormi però» spiega, facendo anche lui il nome di Samantha Cristoforetti, «all'esame le diedi trenta». Ma le percentuali delle pilote donne resta bassa, intorno al 10% secondo le stime del sindacato Anpac tra i suoi iscritti: «È più frequente nelle compagnie recenti, Easyjet, Ryanair, dove l'età media è più bassa e c'è più turnover – precisa Danilo Recine, coordinatore nazionale dei piloti per il sindacato – e ci vuole tempo, scontano un gap temporale, ma la crescita è consolidata».

ANNA PAOLA LIPPOLIS
PRIMO UFFICIALE PILOTA
ASS. DONNE DELL'ARIA

Negli Anni '80 ho fatto una battaglia per diventare pilota ma siamo ancora poche nei posti di comando

Ed è una crescita che si basa sulle battaglie del passato, «io ne avevo fatto una missione» confida Anna Paola Lippolis, primo ufficiale pilota, ora a riposo dopo 37 anni di volo. Oggi ha 60 anni ed è diventata pilota di linea nel 1990 in Alitalia dopo aver iniziato da assistente di volo. «Io volevo fare la pilota, erano gli anni Ottanta e nessuno mi ascoltava, così con Fiorenza De Bernardi abbiamo fatto una vera e propria battaglia, lei con la sua esperienza, io con la freschezza dei 25 anni. Abbiamo mosso i giornali, fatto interviste a colleghi e passeggeri per convincere l'azienda, perfino un'interrogazione parlamentare – racconta –. E poi durante un convegno organizzato a Roma con donne pilota di tutto il mondo, Alitalia ha aperto anche a noi». Era il 1988, il giorno più bello: «E ora, che dire, questo settore è ancora una sfida. E sicuramente portare un Boeing 747 su quella tratta è impegnativo, ha tante difficoltà legate alla durata, all'aspetto meteorologico, una tratta complessa. Ma conferma che non è questione fisica, oppure, lo scriva, di supponenza. Baronie ce ne sono ovunque, nel nostro settore come in altri, ma è un nuovo tassello. Il punto è un altro». Quale? «I ruoli di comando, finché non ci saranno molte più donne anche lì, saremo sempre minoranza». —

Lo storico: "In Usa e Russia è la normalità la nostra Aeronautica ha aperto nel 1999"

GENOVA, AL VIA OGGI LA RASSEGNA: 998 MARCHI, 168 NOVITÀ. IL MADE IN ITALY SUGLI SCUDI

Il Salone Nautico apre col sorriso Oltre mille barche e fatturati boom

FABIO POZZO

Per la nautica made in Italy il momento è storico. Il settore sta vivendo un ciclo, cominciato nel dopo-lockdown, quando la barca è stata vista come isola felice (da qui il boom di vendite, sia del nuovo sia dell'usato, e del noleggio), in pieno rimbalzo. Tanto che ci si aspetta dai dati consuntivi 2021 una crescita del 30% del fatturato globale per un valore di circa 6 miliardi di euro, quello dei massimi già raggiunti nel biennio 2007/08. Vola l'export (oltre 3,3 miliardi ad aprile scorso, il record di sempre), con la leadership globale nei superyacht, vale a dire barche sopra i 24 metri di lunghezza (1.024 quelli in costruzione nel 2022, oltre la metà è tricolore), nella componentistica e nei gommoni; è in ripresa anche il mercato interno e ripartono le rassegne nautiche.

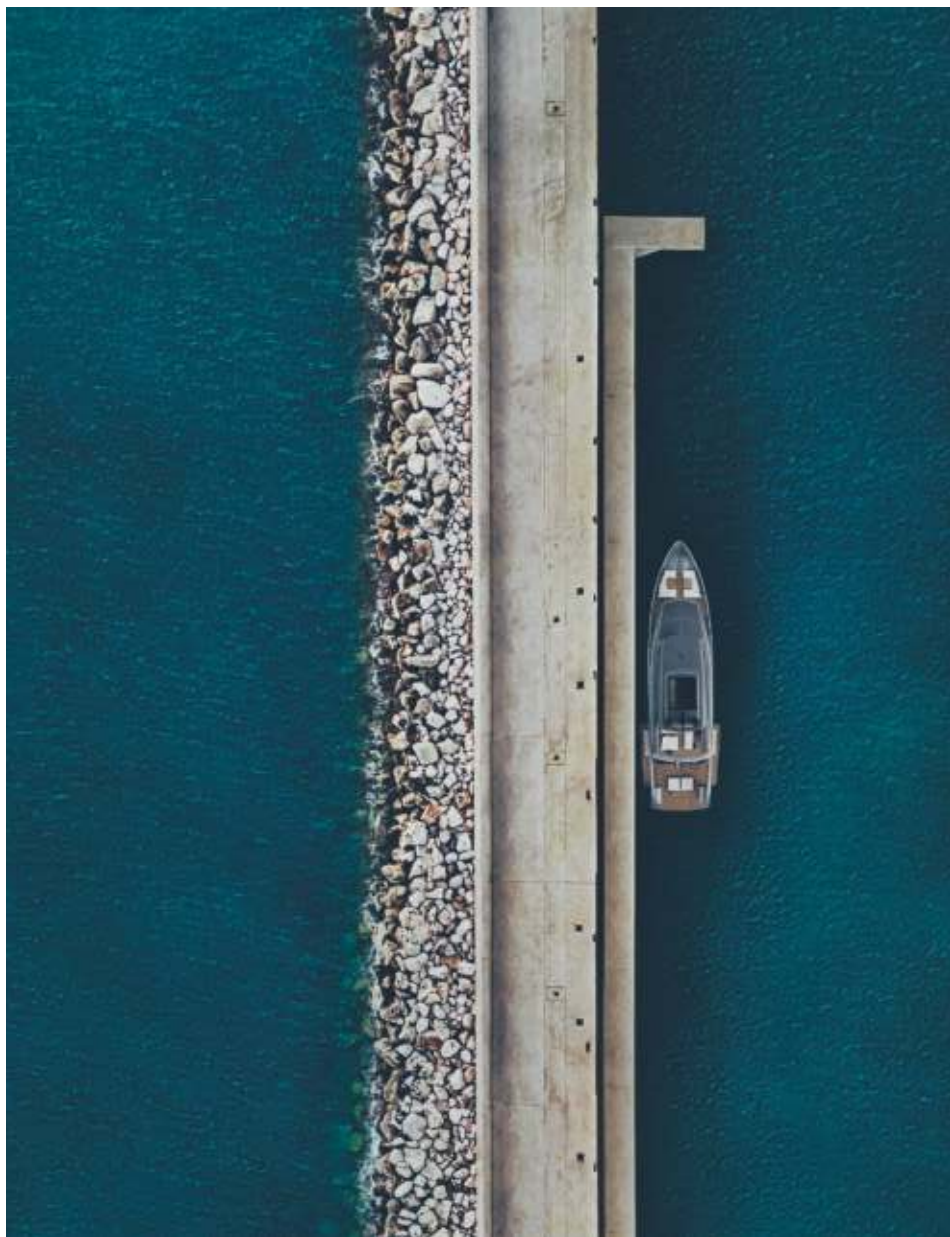
In questo clima positivo si riconferma il Salone Nautico Internazionale di Genova, la rassegna di settore più grande del Mediterraneo e "prima vetrina" del made in Italy del mare, che sostiene e promuove da sessant'anni. Oggi apre la sua 62a edizione (due bis in altrettanti anni), sino al 27 settembre con oltre mille barche esposte (oltre la metà a motore con l'ammiraglia Sanlorenzo SD 118 di 37,7 metri; il 15% a vela con il Milyus 80 di 23,43 metri a guidare; il 34% gommoni), 998 brand, 168 novità e con un layout proiettato verso l'acqua - nell'attesa del nuovo waterfront che verrà. Per l'inaugurazione, alle 10.30, Saverio Cecchi, il presidente di Confindustria nautica, l'associazione di categoria che organizza la rassegna, attende tre ministri (alla politica ha già richiesto più attenzione all'economia del mare) e il n.1 di Confindustria Carlo Bonomi.

Un Salone col sorriso. «Il momento è eccezionale. Noi abbiamo raggiunto un miliardo di fatturato, con un +20% sull'anno scorso e con un portafoglio ordini di 2,8 miliardi di euro» dice Giovanna Vitelli, vicepresidente di Azimut-Benetti, primo produttore globale di superyacht. «Abbiamo un portafoglio ordini di 1,4 miliardi di euro, che ci assicura risultati 2022 superiori alle previsioni, copre il 70% del fatturato 2023 e almeno il 30% di quello del 2024» anticipa Massimo Perotti, il presidente di Sanlorenzo. «Chiuderemo probabilmente l'anno con un fatturato record», svela Giovanni Pomari, il ceo di Nautor's Swan, il cantiere di Leonardo Ferragamo che vara le barche a vela Swan.

Non è solo una questione di fatturato, ma anche di continuità della produzione. «Abbiamo ordini per tre anni» dice Vitelli. «Consegniamo il nuovo all'estate 2023, inverno 2024», dice Francesco Pirro, co-fondatore della Sno Yachts di Olbia, che controlla il marchio di battelli pneumatici Novamarine . « Abbiamo già venduto circa il 75% della produzione 2022/23».

Un momento florido che è trainato dall'eccellenza raggiunta dal settore. Le barche italiane sono belle, di qualità, innovative. E intercettano le esigenze del mercato. «Va la barca sempre più aperta, che consente un ritorno alla natura, al contatto diretto col mare», spiega ancora Giovanna Vitelli. Una tendenza, quest'ultima, che si realizza con finestrature, open space, murate a poppa che si aprono come "ali" e che si mixa con la voglia di avere una barca sempre più casa e più sobria. Ciò vale anche per la vela, che diventa più comoda, facile da portare e «più veloce - dice ancora Pomati - anche con meno vento». Quanto ai gommoni, arrivano modelli sempre più grandi (Novamarine porta al Salone l'ammiraglia Black Shiver di 16 metri, ma produce fino a 25 metri), con carene in vetroresina, tubolari pieni (ma tornano anche ad aria) e motori fuoribordo sempre più potenti.

E poi, c'è la sfida della barca green. Significa scafi più leggeri, materiali sostenibili e riciclabili, carene più efficienti, consumi ridotti; motori ora ibridi diesel/elettrici ed elettrici su lunghezze contenute, domani a metanolo e idrogeno. La corsa alle emissioni zero è cominciata anche sul mare. E da Genova: il Salone misurerà le sue emissioni di C02, per abbatterle.—

Il Mylius 80, l'ammiraglia a vela del Salone: 23,43 metri di lunghezza

LA VETRINA

Orari, biglietti e tanti eventi Ecco che cosa bisogna sapere

Il Salone Nautico si tiene a Genova dal 22 al 27 settembre in piazzale Kennedy.

Per entrare. La rassegna è aperta dalle 10 alle 18,30, tutti i giorni. I biglietti sono nominativi e sono acquistabili esclusivamente online sul sito shop.ilsalonenautico.com. Il ticket intero costa 18 euro più 1 euro di prevendita. E' gratuito per tutti i nati dopo il 1° gennaio 2010. Info: salonenautico.com.

Come arrivare. In auto, in autostrada da nord, uscire ai caselli di Genova Ovest (poi sopraelevata) o Genova Est. Dall'A12, Genova Nervi o Genova Est. In treno, la stazione più vicina è Brignole, con navette gratuite per il Salone da Brignole (anche da Principe). Shuttle Boat Salone-Porto Antico. Altre navette da aeroporto, Ac Hotel, centro.

Parcheggi. Si può prenotare e acquistare on line un posteggio in piazzale Kennedy sul sito salonenautico.com dopo aver acquistato il biglietto d'ingresso. Per altre aree di sosta: salonenautico.com/dove-parcheggiare/.

Eventi. Tanti gli eventi al Salone (info sul sito). Ospiti di The Ocean Race Genova tra gli altri oggi alle 17 i velisti oceanici Beccaria, Bona, Clapcich, Fantini e Trombetti e il 23 settembre alle 16 il big wave surfer Hugo Vau. In città alle 21 in piazza De Ferrari stasera lo spettacolo "Onda su Onda", il 23 (Buio Pesto) e il 24 (Sonics); il 25 in piazza Matteotti il tributo Pink Floyd, il 26 e 27 a Palazzo Tursi le pièces Oceano mare e La zattera della Medusa. Al Galata Museo del Mare gli Incontri in Blu (ore 19) oggi con l'imprenditore Luca Bassani, il 23 con l'eremita di Budelli Mauro Morandi, il 24 con il velista Jean Le Cam. Gala dinner pro "Gaslini" venerdì 23 all'Acquario. La regata Millevele sabato 24 alle 11.—

MASSIMO PEROTTI Il presidente di Sanlorenzo, primo costruttore globale monobrand: "Il mercato cresce dal dopo Covid, per noi semestrale eccezionale"

"Non esiste lo yacht full electric, arriverà l'idrogeno"

L'INTERVISTA

Massimo Perotti, presidente del gruppo Sanlorenzo, terzo produttore al mondo di superyacht e primo costruttore globale monobrand, come sta navigando la nautica?

«Naviga bene. C'è stato un grande rimbalzo dopo la primavera del 2020, dopo il periodo più duro della pandemia, che è proseguito. Ci aspettavamo un contraccolpo dalla guerra in Ucraina, ma non c'è stato. Il mercato non si è fermato».

Il perché di questo boom?

«Il Covid ci ha portato a un cambio di paradigma della visione della vita. La gente vuole stare bene, godersi l'esistenza, anche perché non c'è più la percezione che è certo che si raggiungeranno i 90 anni di età. Così, chi se lo può permettere, si lascia guidare dal cuore. E nel nostro caso decide di cambiare o comprare una barca».

Ora c'è il Salone di Genova. Quello di Cannes appena concluso come è andato?

«Abbiamo sottoscritto diversi contratti di vendita di barche Sanlorenzo e Bluegame. Aspettiamo la conferma del buon momento da Genova, che si preannuncia una rassegna straordinaria. E poi da Monaco e Fort Lauderdale. Non vedo venti di crisi».

I conti di Sanlorenzo?

«La semestrale del 1° settembre scorso è stata eccezionale: abbiamo un portafoglio ordini di 1,4 miliardi di euro, che ci assicura risultati 2022 superiori alle previsioni, copre il 70% del fatturato 2023 e almeno il 30% di quello del 2024. Va considerato, anche, che il 92% dei nostri yacht va al cliente finale e non passa dai dealer, dietro anticipi di denari reali».

Situazione finanziaria?

«Siamo passati da un valore di cassa di 3,8 milioni di fine 2020 a 90 milioni al 1° settembre scorso, dato che stimiamo salga a 100 milioni a fine anno. Non male, considerati anche i 30 milioni già pagati di dividendi e i 50 milioni di investimenti l'anno. L'utile netto è raddoppiato in due anni da 35 a 70 milioni, fatturiamo quest'anno 740 milioni e prevediamo una crescita a due cifre per il 2023 e il 2024, tanto da superare abbondantemente gli 800 milioni. Diciamo che abbiamo un orizzonte sereno fino a 2024 inoltrato».

Cantieri sold out. Se le ordinassi una barca ora quando me la consegnerebbe?

«Con Sanlorenzo se è sotto i 30 metri a fine 2023-primavera 2024, tra 30 e 40 metri tra il 2025 e il 2026, sopra i 40 metri nel 2026. E così anche per il marchio Bluegame, con cui facciamo circa 40 barche l'anno dai 12 ai 24 metri: siamo sold out sino all'estate 2023, ma dopo i Saloni andremo al 2024».

La quotazione in Borsa. Pentito?

«Nemmeno per sogno, è stata un successo. Il titolo vale almeno il doppio del prezzo di quotazione: era a 16 euro, oggi oscilla tra 31/32 e 35/36 euro. E per gli analisti vale sino a 43/44. Ci siamo quotati nel dicembre 2019, abbiamo superato pandemia e guerre. Ma non si tratta solo di valore. In Borsa non ci si va perché si ha bisogno di soldi, ma per dare continuità all'azienda e svilupparla nel futuro attirando i migliori manager e trattenendoli. A noi ci ha dato visibilità nel mondo finanziario e rafforzato la nostra immagine con fornitori, appaltatori, clienti e dipendenti (stock option per 75 tra manager e quadri ndr)».

È pronto per affrontare l'aspetto della barca green? Se ne parla molto.

«E spesso se ne parla a sproposito. Diciamo subito che non esiste una barca full electric. Lo è l'auto, per autonomie ancora contenute. Ma in mare non ricarichi le batterie, devi tornare in porto per farlo, ma se rimani a secco… Esistono, invece, barche ibride, diesel-elettriche».

E nel futuro? Faccia parlare il Perotti visionario.

«Visionario, ma con i piedi per terra, con i contratti firmati. Con Siemens stiamo sviluppando in esclusiva un sistema di fuel cell che vedrà generare a bordo l'idrogeno, attraverso un reformer del metanolo, e che andrà a generare 70 kw di energia elettrica l'ora necessari per far funzionare h24 i servizi di bordo. Lo monteremo su uno yacht di 50 metri che uscirà sul mercato nell'estate 2024: sarà una primizia mondiale. Nel 2025, poi, MTU ci darà sempre in esclusiva la prima coppia di motori al metanolo al mondo, con la quale vareremo nel 2026 la prima nave 100% carbon neutral: il metanolo farà funzionare il reformer per produrre l'idrogeno e le fuel cell, che garantiranno 1000 miglia di autonomia a 10 nodi di velocità. Volendo andare oltre, si utilizzeranno i motori termici MTU, alimentati però a metanolo green. Perché carbon neutral? Il metanolo green si produce con energie alternative e C02, quando lo bruci produci la stessa C02 originaria e dunque il conto finisce in pari».

Resta capire dove rifornirsi di metanolo.

«Bill Gates sta investendo con un suo fondo nella tecnologia per produrre il metanolo green per le navi commerciali. La nautica è in scia allo shipping».

Stoccare a bordo l'idrogeno è pericoloso.

«Per barche sotto i 20 metri ci sono bombole sicure, che comprimono l'idrogeno in stato gassoso a 700 atmosfere. Solo due anni fa si arrivava a 70. Sopra i 20 metri, l'idrogeno si produce a bordo con il reformer del metanolo, combustibile che ha gli stessi requisiti di sicurezza del gasolio».

Altre visioni?

«Non è la visione di Perotti, ma una richiesta di mercato. Noi siamo stati i primi a lanciare l'ibrido nel 2015/16, abbiamo fatto e venduto uno yacht di 106 piedi e uno di 86 piedi. Poi, ci siamo fermati perché non interessava al mercato. Ora, dopo la pandemia, c'è più coscienza ambientale. E la nautica ha la responsabilità di cogliere questa opportunità».

Diciamo i goal, allora?

«Abbiamo presentato a Cannes l'ibrido SD 90 S, che ha interni realizzati con materiali riciclati. Per il 2023 stiamo sviluppando un tender di 11 metri a doppio scafo con foil (volante) e fuel cell a idrogeno, che correrà a 50 nodi per 180 miglia di autonomia: lo vedremo all'America's Cup 2024, col marchio Bluegame e i colori del team American Magic e del New York Yacht Club. E nel 2025, monteremo lo stesso sistema fuel cell su un secondo catamarano, che avrà un pacchetto di motori Ips ibridi termico-elettrico di Volvo Penta: sempre dal marchio Bluegame, si chiamerà BGM 65 HH e sarà un 20 metri con un'autonomia fuel cell di 80 miglia a 8 nodi. Si potrà, insomma, andare dalla Liguria in Corsica senza emettere C02. Anzi, emettendo vapore acqueo. Capisce la rivoluzione? Voglio fare una pagina di pubblicità con raffigurata solo una nuvola di vapore». F. POZ. —

Il presidente del gruppo Sanlorenzo, il torinese Massimo Perotti

Germania, tonfo di Uniper in Borsa dopo l'annuncio della nazionalizzazione

Tonfo in Borsa per Uniper, compagnia tedesca del settore energia, che è arrivata a perdere fino al 39% dopo l'annuncio della nazionalizzazione. Il ministro delle Finanze, Christian Lindne, ha spiegato che «è necessario un intervento contro la crisi per garantire l'approvvigionamento energetico». Il governo tedesco investirà nell'operazione 8,5 miliardi di euro, di cui 480 milioni per rilevare il 72% delle quote dal gruppo finlandese Fortum e i restanti 8 miliardi per ricapitalizzare Uniper. L'operazione, senza diritto di opzione, spazzerà via le minoranze e porterà il governo tedesco al 99% del capitale. —

L'INTERVISTA

Nicola Farinetti

"Bonomi ci farà crescere negli Usa ma il Dna di Eataly non cambierà"

Il presidente e la cessione della maggioranza a Investindustrial: "Un pranzo a New York per l'intesa"

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Noi e Investindustrial abbiamo uno spirito e un Dna simili, con le radici in Italia e l'obiettivo di espanderci all'estero» racconta Nicola Farinetti. Il figlio del fondatore parla dal suo ufficio milanese, il giorno dopo l'operazione che ha stravolto l'assetto societario di Eataly: il fondo di Andrea Bonomi sale al 52%, la famiglia piemontese, con uno zoccolo duro di soci ormai storici, resta nel capitale, seppur in minoranza. Farinetti jr, classe 1984, ha guidato l'azienda negli ultimi anni come amministratore delegato: ora lascia lo spazio a un nuovo top manager «che sarà annunciato nei prossimi giorni» e diventa presidente.

Farinetti, il vostro è un passo indietro?

«Mi sembra una tesi bizzarra. Con Andrea Bonomi abbiamo lavorato tanto, operazioni del genere non sono mai semplici da portare a termine. Ma abbiamo tanti punti di contatto e un giorno, durante un pranzo a New York, ci siamo guardati e abbiamo detto: "Questa cosa dobbiamo farla". Eccoci».

La prima mossa sarà un aumento di capitale da 200 milioni di euro. A cosa servirà?

«Innanzitutto ad acquistare il restante 40% del business di Eataly negli Stati Uniti. Ma abbiamo un piano di sviluppo ben delineato, in particolar modo in Nord America, dove abbiamo già otto negozi. Il nostro obiettivo resta portare la qualità italiana al maggior numero di persone possibile».

C'è chi teme un ridimensionamento in Italia...

«Non c'è scritto da nessuna parte e nessuno ne ha discusso. Questa azienda per essere l'azienda che è deve essere molto forte in Italia. Dopo di che sappiamo tutti il mercato che c'è in Europa e nel Paese, ed è difficile fare previsioni. Sicuramente muoversi in America oggi è più semplice».

Colpa dei prezzi dell'energia?

«L'elettricità è sempre più cara, le materie prime difficili da reperire. Non mi era mai successa una situazione del genere: è impossibile fare budget, devi completamente cambiare impostazione di ragionamento. Però siamo in un format fortunato, ci siamo sempre basati su dinamismo, creatività e sulla filiera e questo ci aiuta».

Con i 200 milioni dell'aumento di capitale porteremo la qualità italiana in giro per il mondo

Apriremo nuovi negozi soprattutto nel Nord America ma anche in Europa e negli Emirati

LA GALASSIA DI BONOMI

CAPITALI PER 11 MILIARDI
Con 11 miliardi di capitale raccolto, Investindustrial di Andrea Bonomi (foto) è uno dei principali gruppi europei. In passato in portafoglio anche Ducati e Aston Martin

LA SPINTA SUL FOOD
L'alimentare è uno dei settori di riferimento con i marchi La Doria, Dispensa Emilia, Italcanditi e una parte di Treehouse Foods

DA JACUZZI A ZEGNA
Tra gli investimenti: Jacuzzi, l'illuminazione di alta gamma di Flos e Louis Poulse e l'accordo con Zegna per la quotazione a Wall Street

La sede di Eataly a Torino: il punto vendita nel quartiere Lingotto è stato aperto nel 2007

IL MESSAGGIO DEL FONDATORE

"Sviluppo mondiale e azienda più italiana"

Oscar Farinetti, fondatore di Eataly, plaude all'operazione: «Non sono operativo da anni – dice – ma da fondatore sono contento: primo perché i miei figli sono contenti; secondo perché i Bonomi sono ragazzi in gamba e per bene; terzo perché il futuro di Eataly sarà ancora più improntato allo sviluppo mondiale; quarto perché con questa mossa Eataly diventa ancora più italiana, andando a conquistare il 100% di Eataly Usa». —

L'ANTICIPAZIONE

La rivoluzione di Eataly il fondo Investindustrial punta alla maggioranza

Su "La Stampa" di ieri, alla vigilia dell'annuncio, la notizia dell'accordo per il passaggio della maggioranza del capitale di Eataly nelle mani del fondo Investindustrial. Previsto un aumento di capitale da 200 milioni, Investindustrial avrà il 52%

Che cosa resterà di quella Eataly un po' pionieristica, che ha iniziato la sua strada di fronte al Lingotto di Torino?

«Deve rimanere tutto. Domani sarò a Terra Madre a presentare un progetto sui prati. Noi abbiamo due compiti. Il primo è supportare ed esserci per continuare a produrre cibo di qualità e il secondo è quello di dare la possibilità di venderlo questo benedetto cibo di alta qualità».

La quotazione in Borsa a questo punto è archiviata?

«In futuro chissà, ma adesso dobbiamo portare avanti questo progetto di sviluppo, diventare più forti. Abbiamo appena aperto un negozio da 4.500 metri quadri a San Josè, nella Silicon Valley. Ci hanno dato dei matti. Dicevano che quella cultura è distante dalla nostra, e invece stiamo superando gli obiettivi che ci siamo dati di un buon 30%. Uno dei nostri grandi temi sarà questo: non soltanto avere un prodotto di qualità, ma portarlo in luoghi in cui noi italiani non siamo mai stati».

Che Paesi ci sono sulla mappa?

«Il progetto è ben delineato. Sono in arrivo aperture dirette in Nord America e attraverso i franchising in quella parte del mondo che, dal punto di vista del cibo, non parla la nostra lingua, come gli Emirati Arabi. E andremo a cogliere nuove opportunità in Europa: siamo felici di come sta andando nel Regno Unito, sarà un altro Paese su cui puntare». —

Vodafone, Xavier Niel compra il 2,5 per cento e scuote il settore tlc

Si annuncia un futuro da investitore attivista per Xavier Niel? Il miliardario francese, patron di Iliad, gruppo telefonico dal 2018 attivo anche in Italia, ha acquistato tramite un proprio veicolo di investimento – Atlas Investissement – il 2,5% di Vodafone, società dal capitale assai parcellizzato. È quella stessa Vodafone, giova ricordarlo, che a febbraio aveva detto di «no» alla proposta di Iliad di comprare Vodafone Italia per 11,2 miliardi di euro. E ora Niel (nella foto) ha deciso di entrare in Vodafone, giudicata in una nota «un'attraente opportunità di investimento». Non sarà un socio silente: chiede ulteriori tagli nei costi, più redditività. Supporterà il perseguimento di «opportunità di consolidamento» così come sosterrà «gli sforzi nella separazione della rete». La stessa cosa che vuole fare Tim, anche se in questo caso tutto è rallentato dal cambio della guardia a Palazzo Chigi. Comunque il vento di consolidamento e un buon giudizio del broker Bestinver spingono anche Tim in Borsa, dove sale del 5,71%, riguadagnando quota 19 centesimi. F. SP. —

Il costo del denaro sale dello 0,75%. Scure sulle stime di crescita

La stretta Fed sui tassi ai massimi dal 2008 "E non è ancora finita"

L'INFLAZIONE NEGLI USA E IN EUROLANDIA

Variazione % annua negli ultimi 12 mesi

	AGO 2021	SET	OTT	NOV	DIC	GEN 2022	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO
USA	5,3	5,4	6,2	6,8	7,0	7,5	7,9	8,4	8,3	8,6	9,1	8,5	8,3
AREA EURO	3,0	3,4	4,1	4,9	5,0	5,1	5,9	7,4	7,4	8,1	8,6	8,9	9,1

Fonte: Department of Labor/Eurostat — WITHUB

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

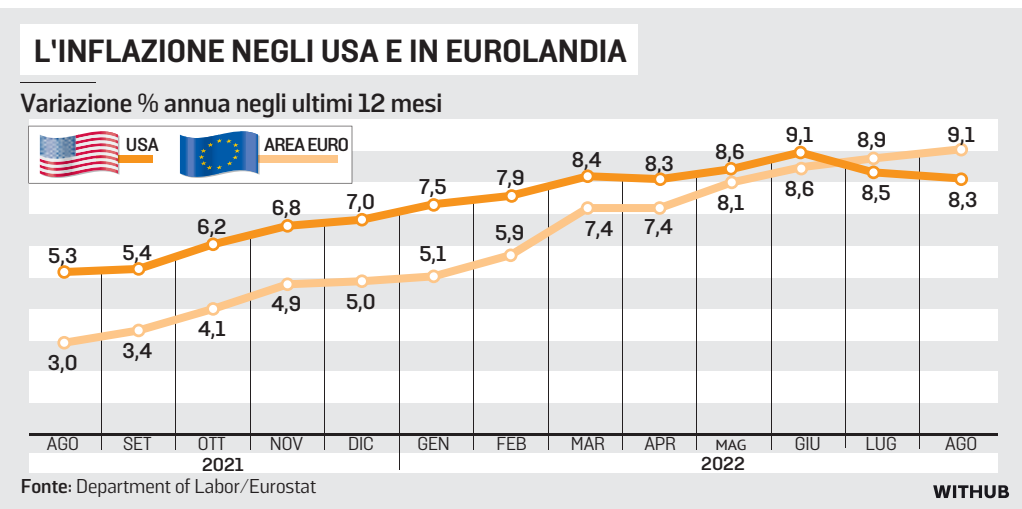
La Federal Reserve ha ritoccato i tassi di interesse aumentandoli dello 0,75%. È la terza volta consecutiva che vengono alzati di tre quarti di punto ed è il quinto balzo del 2022, dopo quelli di marzo (0,25%) e di maggio (0,5%). La forchetta del costo del denaro ha sfondato il 3% e le prospettive sono di ulteriori aumenti sino a fine anno. «L'inflazione non è scesa come pensavamo», ha spiegato Jerome Powell, governatore della Fed.

Malgrado il miglioramento della supply chain e un calo del prezzo del carburante tornato vicino ai livelli di un anno fa, il costo della vita è ancora troppo alto, secondo la Fed.

Guerra all'inflazione è il quinto rialzo dall'inizio dell'anno Wall Street in calo

Da qui la necessità di impugnare ricette da falco.

L'obiettivo del governatore è portare l'inflazione al 2%. I tempi non saranno brevi. Secondo le previsioni dei banchieri della Fed a fine 2022 l'inflazione sarà al 5,4%, per poi calare al 2,8% nel 2023 e toccare la quota voluta (2%) solo nel 2025. Per raggiungere l'obiettivo i tassi continueranno a salire: si stima di almeno 1,25% entro fine anno. Così si arriverebbe a una media di 4,4%, inferiore ai tassi del 2023 il cui picco potrebbe essere del 4,6%. Un'azione quindi quella della Fed di tassi «più alti e di maggior durata».

Wall Street ha pagato subito la nuova stretta dilapidando i guadagni delle prime ore della giornata e riprendendosi solo nel tardo pomeriggio. La scelta della Fed ha spinto con forza il dollaro che ha raggiunto nuovi massimi da 20 anni nei confronti dell'euro. I titoli di Stato

Jerome Powell, presidente Fed

sui due anni hanno toccato il massimo dal 2007 (4,12). In rialzo anche i bond quinquennali e i decennali.

A spaventare mercati e investitori sono due cose: l'efficacia delle politiche della Fed e la possibilità di una recessione. Powell ieri ha fornito i numeri della crescita americana, quest'anno il Pil salirà di appena lo 0,2%, meno dell'1,7% previsto. La disoccupazione si attesterà attorno al 3,8%.

Il governatore della Fed ha spiegato che la Banca farà ogni cosa per riportare sotto controllo i prezzi e che non c'è una «strada indolore per lasciarci l'inflazione alle spalle». Ha quindi sottolineato che la sua posizione non è mutata dal discorso di fine agosto a Jackson Hole in cui ha praticamente indicato la traiettoria dei tassi di interesse come strumento per congelare inflazione e tenere sotto controllo la crescita. Sulla possibilità però di approdare a quello che è stato definito un "soft landing", cioè contenere l'inflazione senza finire in recessione, Powell è stato scettico: «Nessuno sa se queste misure – ha detto – porteranno a recessione o a un atterraggio morbido». L'obiettivo primario resta l'abbattimento dell'inflazione tramite una «politica monetaria sufficientemente restrittiva», ha più volte ricordato, evidenziando di essere consapevole che questo avrà un impatto sulle famiglie americane. —

MERCATI

Il punto della giornata economica

ITALIA		EURO-DOLLARO	PETROLIO	ALL'ESTERO	
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	CAMBIO	WTI/NEW YORK	DOW JONES	NASDAQ
22.035	23.910	0,9986	84,30	30.183	11.220
+1,20%	+1,11%	-0,04%	+1,12%	-1,70%	-1,79%

L'AD FERRARIS: IL 40% DELL'ENERGIA DALLE RINNOVABILI ENTRO 5 ANNI

Wi-fi sui regionali e biglietti congelati Fs lancia investimenti per 8 miliardi

GIULIANO BALESTRERI
INVIATO A BERLINO

Più verde, tecnologica e internazionale. Ma «con una flotta di treni regionali tra le più giovani d'Europa» con un investimento da 8 miliardi di euro. Il nuovo corso di Ferrovie dello Stato parte dalla fiera Innotrans di Berlino, dove l'ad Luigi Ferraris ha presentato Blues, primo treno ibrido del gruppo, e ha annunciato la posa di nuovi cavi lungo l'intera rete ferroviaria per avere «la massima copertura 4G sulla rete ad alta velocità nei prossimi 15 mesi, gallerie comprese». Un progetto che prevede anche l'estensione del wifi a bordo dei regionali. Un impegno che si associa a quello di non aumentare i prezzi dei biglietti «almeno per ora», anche se Ferraris ammette che l'impatto del caro energia andrà valutato nel tempo.

Sul fronte internazionale, il gruppo ha appena iniziato a vendere i biglietti per l'Alta velocità in Spagna, mentre «la Milano-Parigi va molto bene con oltre 400 mila passeggeri trasportati dal 18 dicembre scorso e con un load factor dell'85%. Oggi – prosegue Ferraris – la holding coordina le attività internazionali e stimola le sinergie su acquisti, manutenzione e ricerca». Con l'obiettivo di arrivare a un giro d'affari da 5 miliardi entro il 2031 a fronte di ricavi per 1,8 miliardi nel 2019. Il cuore pulsante del gruppo resta l'Italia. E dopo aver investito sull'Alta velocità, Trenitalia

Luigi Ferraris, ad di Ferrovie

rimette al centro il trasporto regionale con Blues con investimenti complessivi per 8 miliardi per 800 nuovi treni: obiettivo da raggiungere entro il 2031, ma che l'ad Luigi Corradi vorrebbe centrare già «entro 4-5 anni».

Fs punta poi ad aumentare l'indipendenza energetica arrivando a produrre, con le rinnovabili, 2,4 gwh «entro il 2027 o 2028», rilancia Ferraris, che poi spiega: «Abbiamo 30 milioni di metri quadrati di aree dove installare pannelli solari e pale eoliche. Così copriremmo il 40% del nostro enorme fabbisogno. Siamo la prima azienda energivora del Paese, consumiamo il 2% di tutta la domanda». D'altra parte, l'impatto delle bollette è stato duro: «Il prezzo è quasi quadruplicato e il costo dell'energia pesa per il 10% del totale» spiega Corradi. Per ora la società riesce a tenere sotto controllo i prezzi grazie alla ripresa del turismo. Tra luglio e settembre i passeggeri sulle Frecce sono stati 12,5 milioni, «in linea con il pre-Covid», mentre sono 83 milioni su tutta la rete. —

IL PUNTO

Tim e Leonardo guidano i listini

Le minacce di Vladimir Putin all'Europa non hanno intimidito Piazza Affari, dove i titoli migliori dell'indice Ftse Mib in chiusura di contrattazioni sono risultati Telecom Italia +5,71%, Leonardo +5,54%, Iveco +4,08% e StMicroelectronics +3,25% mentre sono arretrate le azioni di Intesa Sanpaolo -0,68%, Pirelli -0,53%, Hera -0,21% e Atlantia -0,18%. —

IL MERCATO AZIONARIO DEL 21-9-2022

Azioni	Prezzo Chiusura	Var% Prez c.	Min. Anno	Max. Anno	Var% Anno	CapitAL. (Mln€)
A						
Abitare In	5,4	-1,46	5,4	8,24	-34,7	143,3
Acea	11,98	0,84	11,44	18,84	-36,14	2.551,3
Acsm-Agam	2,2	0,46	2,11	2,53	-10,93	434,2
Adidas ag	136,8	1,62	134,16	261,15	-45,99	28.620,8
Adv Micro Devices	77,25	1,64	69,95	133,5	-40,9	73.138,7
Aedes	0,2325	-0,21	0,168	0,33	36,76	61,2
Aeffe	1,342	2,6	1,26	2,795	-51,38	144,1
Aegon	4,634	-1,63	3,739	5,36	5,39	731,4
Aeroporto Marconi Bo.	7,2	1,12	7,12	9,44	-18,18	260,1
Ageas	39,79	-	38,9	50,04	-12,3	93.572,6
Ahold Del	27,375	-	24,8	31,095	-9,77	3.262,8
Air France Klm	1,4125	-1,88	1,1	2,2605	-26,76	605,4
Airbus	92,39	0,45	89,48	120	-18,01	71.387,8
Alerion	36,3	0,97	24	43,55	22,84	1.968,5
Algowatt	0,822	-	0,336	1,175	139,65	36,4
Alkemy	11,22	-1,58	11,22	22,9	-50,57	63,8
Allianz	172	0,26	166	232,05	-16,06	78.070,8
Alphabet cl A	102,54	0,69	97,04	130,175	-20,97	30.561,5
Alphabet Classe C	103	-0,04	96,21	130,6	-20,51	35.996,4
Amazon	123,88	-0,15	96,4	152,5	-17,56	59.694,3
Amgen	232,9	1,61	192,56	250,85	15,3	169.941,3
Amplifon	24,87	1,1	24,6	46,64	-47,59	5.630,3
Anheuser-Busch	49,29	0,03	47,62	59,35	-7,09	79.270,3
Anima Holding	3,132	-0,89	3,052	4,887	-30,24	1.085,3
Antares V	7,25	-1,89	7,25	12,2	-39,08	501,1
Apple	158,16	1,01	124,34	172,04	-0,53	816.932,5
Aquafil	5,78	-0,34	5,45	8,01	-24,54	247,5
Ariston Holding	8,405	0,84	7,015	11,35	-17,11	892,5
Ascopiave	2,425	-1,62	2,4	3,63	-30,12	568,4
ASML Holding	473,5	3,16	410,5	701,7	-33,22	205.183,4
Atlantia	22,72	-0,18	15,27	22,94	30,16	18.761,8
Autogrill	6,386	-0,28	5,562	7,32	2,24	2.458,8
Autos Meridionali	37	-	26,4	39,9	32,62	161,9
Avio	10,14	4,32	9,45	14,1	-13,33	267,3
Axa	24,745	-1,38	20,405	28,85	-6,09	51.696,2
Azimut	15,98	0,76	15,59	26,53	-35,25	2.289,2
A2a	1,0725	1,08	1,061	1,7385	-37,65	3.360
B						
B Desio e Brianza	2,86	-1,38	2,65	3,34	-5,3	384,3
B Ifis	11,75	-	11,32	21,68	-31,17	632,3
B M.Paschi Siena	0,2934	-2,52	0,286	1,045	-67,11	294,1
B P di Sondrio	3,436	-1,77	2,926	4,238	-7,08	1.557,8
B Profilo	0,197	2,07	0,1819	0,2193	-4,04	133,6
B Sistema	1,502	0,13	1,436	2,175	-28,65	120,8
Banca Generali	25,39	0,51	25,16	38,88	-34,48	2.966,9
Banco Bpm	2,859	1,49	2,268	3,63	8,3	4.331,9
Banco Santander	2,626	-0,94	2,33	3,467	-10,68	42.373,5
Basf	41,46	-0,49	39,47	68,8	-33,02	38.272,9
Basicnet	5,13	-0,77	4,72	6,65	-10,78	277
Bastogi	0,618	2,66	0,516	0,768	-16,71	76,4
Bayer	52,16	0,23	47,56	67,58	10,73	39.868,1
BB Biotech	57,7	0,52	49,6	75,35	-22,45	3.196,6
BBVA	4,896	-0,91	4,035	6,1	-6,64	32.646
B&C Speakers	11,55	-	10,5	14	-16,3	127,1
Bca Finnat	0,308	0,33	0,234	0,318	15,79	111,8
Bca Mediolanum	6,404	1,2	5,972	9,294	-26,22	4.757,6
Be	3,415	-	2,41	3,425	23,29	460,7
Beghelli	0,298	-0,83	0,298	0,483	-32,73	59,6
Beiersdorf AG	103,35	-	79,9	104,9	14,35	26.044,2
Best Buy Co Us	81,48	-	73,78	81,48	-0	18.330,4
B.F.	3,48	-	3,2	3,8	-5,43	651
Bff Bank	7,095	0,85	5,8	7,68	0,07	1.316,3
Bialetti Industrie	0,274	-0,36	0,158	0,308	0,74	42,4
Biancamano	0,182	-	-0	-0	-0	6,2
Biesse	11,85	2,16	11,6	25,06	-51,47	324,7
Bioera	0,0924	-1,91	0,073	0,114	-8,97	2,8
Bmw	75,2	0,48	70,81	99,6	-14,99	45.270
Bnp Paribas	48,05	-1,3	41,18	66,67	-21,02	43.826,2
Borgosesia	0,654	-0,91	0,582	0,822	5,14	31,2
Bper Banca	1,679	0,81	1,285	2,159	-7,9	2.372,9
Brembo	8,795	-1,46	8,795	13,38	-29,81	2.936,8
Brioschi	0,0796	-1,73	0,0684	0,0948	-12,14	62,7
Brunello Cucinelli	52,15	0,87	40,02	63,5	-14,09	3.546,2
Buzzi Unicem	15,285	0,89	15,15	20,24	-19,45	2.944,3
C						
Cairo Communication	1,456	1,68	1,432	2,33	-28,63	195,7
Caleffi	1,005	0,7	0,998	1,605	-31,16	15,7
Caltagirone	3,73	1,63	3,45	4,22	-5,57	448
Caltagirone Editore	0,97	-	0,958	1,16	-13,78	121,3
Campari	9,292	1,51	8,798	12,87	-27,72	10.793,6
Carel Industries	19,24	1,69	17,16	26,8	-27,67	1.924
Cellularline	3,76	-2,34	3,46	4,31	-12,35	82,2
Cembre	25,4	2,83	23,9	34,5	-25,73	431,8
Cementir Holding	5,6	-1,75	5,51	8,64	-33,17	891,1
Centrale del Latte d'Italia	2,7	-	2,62	3,5	-21,74	37,8
Chl	0,0046	-	-0	-0	-0	6,8
Cia	0,068	1,49	0,061	0,077	1,49	6,3
Cir	0,434	-0,8	0,35	0,4765	-7,66	480,5
Civitanavi S	4,02	0,63	3,8	4,695	-0	123,7
Class Editori	0,0616	-4,94	0,061	0,09	-28,54	10,6
Cnh Industrial	12,18	1,58	10,64	15,125	-17,96	16.618,4
Coinbase Global	69,82	0,88	60,04	95,47	-0	12.121,4
Commerzbank	7,94	-0,38	5,74	9,171	18,05	9.943,7
Conafi	0,41	-0,24	0,403	0,578	-33,01	15,1
Continental AG	54,94	-3,1	54,8	98,32	-41,08	10.988,3
Covivio	51,75	-	51,25	76,9	-28,5	4.894,5
Credem	5,97	-0,5	5,05	7,52	2,58	2.037,7
Credit Agricole	9,117	-1,92	8,133	14,188	-27,7	20.297,6
Csp International	0,371	-7,02	0,32	0,447	-1,59	14,8
D						
D'Amico	0,247	-1,98	0,0887	0,26	161,38	306,5
Danieli & C	16,66	-0,95	16,6	27,15	-38,41	681,1
Danieli & C Rsp	11,52	-1,2	11,52	17,82	-33,02	465,7
Datalogic	7,35	3,45	6,69	15,56	-51,96	429,6
Dea Capital	1,064	-0,19	1,0189	1,2704	-12,15	282
De'Longhi	15,06	-0,4	15,06	31,8	-52,22	2.272,5
Deutsche Bank	8,846	-1,69	7,692	14,504	-19,73	5.049,8
Deutsche Borse AG	170,75	-	138,65	178,75	15,92	32.954,8
Deutsche Lufthansa AG	5,935	-3,01	5,511	7,7	-3,7	2.766,6
Deutsche Post AG	32,54	-1,81	32,54	57,27	-42,75	39.463
Deutsche Telekom	18,68	-1,08	15,248	19,564	14,43	81.469,5
Diasorin	127,5	2	111,35	163,2	-23,86	7.133,4
Digital Bros	22,76	0,98	21,08	31,3	-23,93	324,6
doValue	5,75	0,7	5,37	8,68	-31,47	460
E						
Edison Rsp	1,29	0,39	1,175	1,825	-12,84	141,3
Eems	0,0916	-9,31	0,0916	0,212	-30,08	40,7
El En	11,81	2,61	11,24	15,46	-24,2	942,6
Elica	2,64	-0,38	2,64	3,685	-27,57	167,2
Emak	0,972	-0,92	0,972	2,125	-54,04	159,3
Enav	4,004	-0,65	3,54	4,7	1,88	2.169,1
Enel	4,8495	0,19	4,6425	7,195	-31,17	49.303,3
Enervit	3,43	0,88	3,2	3,82	-10,68	61,1
Engie	12,842	2,07	10,078	14,554	-1,7	28.170,8
Eni	11,34	1,8	10,644	14,53	-7,2	40.500,7
E.On	8,33	0,36	7,86	12,436	-31,82	16.668,3
Eprice	0,0135	-2,88	0,0073	0,0336	-33,17	5,3
Equita Group	3,35	0,6	3,06	4,09	-12,3	170,2
Erg	33,32	1,46	23,62	35,58	17,16	5.008,7
Esprinet	6,15	1,57	5,915	13,32	-52,33	310,1
Essilorluxottica	144,5	0,66	134,4	192,4	-21,89	31.509,2
Eukedos	1,33	-	1,23	1,78	-25,91	30,2
Eurotech	2,824	-0,56	2,728	5,33	-44,19	100,3
Evonik Industries AG	18,1	0,67	17,98	29,3	-36,29	8.434,6
Exor	65,06	1,12	57,66	81,22	-17,6	15.679,5
Exprivia	1,28	-	1,28	2,26	-42,34	66,4
F						
Faurecia	14,08	-0,14	13,23	40,4834	-62,18	1.943,5
Ferrari	196,25	1,37	162,65	236,9	-13,74	38.057,5
Fidia	1,6	-0,62	1,465	1,975	-16,23	8,2
Fiera Milano	3,2	0,31	2,58	3,55	-5,33	230,1
Fila	7,21	0,7	7,16	10	-25,82	309,9
Fincantieri	0,4798	-0,37	0,459	0,6325	-20,5	815,5
Fine Foods Pharma Ntm	8,1	0,62	7,4	15,6	-47,4	178,7
FinecoBank	12,23	2,39	10,335	16,18	-20,76	7.461,8
Fnm	0,432	-1,48	0,4155	0,639	-29,64	187,9
Fresenius M Care AG	31,56	-1,07	31,56	63,4	-45,98	9.667,3
Fresenius SE & Co. KGaA	23,42	-3,94	23,42	37,85	-32,12	12.781,2
Fullsix	0,814	-1,21	0,66	1,03	-22,11	9,1
G						
Gabetti	1,14	-0,87	0,975	2,03	-42,13	68,8
Garofalo Health Care	3,8	0,66	3,775	5,42	-30,91	342,8
Gas Plus	2,34	-0,43	2,34	5,76	-30,36	105,1
Gefran	8,14	-0,97	8,14	11,35	-27,64	117,2
Generalfinance	7,1	-1,11	7,05	7,23	-0	89,7
Generali	14,915	0,27	14,21	21,11	-19,94	23.667,6
Geox	0,756	-0,53	0,702	1,124	-29,35	196
Gequity	0,0136	-	0,012	0,0292	-50,72	1,5
Giglio group	1,21	0,17	1,174	1,892	-26,04	25,1
Gilead Sciences	65,98	2,49	52,26	67,71	1,65	86.165
Gpi	13,16	-0,15	11,65	16,9	-19,26	240,3
Greenthesis	0,898	-1,1	0,827	1,235	-21,57	139,4
Gvs	6,97	0,72	6,92	10,9	-33,93	1.219,8
H						
Heidelberger Cement AG	43,4	-0,25	43,4	67,3	-29,15	8.137,5
Henkel KGaA Vz	61,78	-0,35	57,7	82,2	-13,55	11.006,9
Hera	2,344	-0,21	2,343	3,715	-35,97	3.491,5
I						
I Grandi Viaggi	0,8	-2,2	0,8	1,11	-18,03	38,2
Iberdrola	10,5	0,48	8,494	11,36	0,62	67.175,1
Igd	3,08	-1,6	3,08	4,65	-20,21	339,9
Il Sole 24 Ore	0,49	-	0,388	0,564	-3,54	27,6
Illimity Bank	7,715	0,52	7,675	13,59	-41,42	645,3
Immsi	0,3755	1,49	0,361	0,47	-13,48	127,9
Indel B	24	-	21	26,7	-10,45	140,2
Inditex	22	-	19,6	28,89	-22,1	68.566,3
Industrie De Nora	15,45	-2,77	12,9	16,89	-0	678,2
Infineon Technologies AG	23,69	-0,75	21,155	40,93	-42,22	27.449,3
Ing Groep	9,758	-0,35	8,2909	13,5294	-18,49	20.114,2
Intek Group	0,493	-3,71	0,406	0,654	-1,79	191,9
Intek Group Rsp	0,76	-1,04	0,572	0,82	16,56	12,4
Intel	29,575	2,14	28,805	48,95	-35,66	138.972,9
Intercos	11,5	-1,29	10,92	14,06	-18,21	1.107
Interpump	33,66	1,14	33,28	64,4	-47,77	3.664,9
Intesa Sanpaolo	1,8366	-0,68	1,6066	2,92	-19,23	35.386,3
Inwit	9,324	1,77	8,676	10,77	-12,7	8.952,9
Irce	2,18	1,4	2,12	3,19	-30,13	61,3
Iren	1,431	0,14	1,429	2,712	-46,08	1.861,6
It Way	1,588	-1,37	1,15	2,15	-15,98	16,2
Italgas	5,17	2,07	5,04	6,39	-14,57	4.189
Italian Exhibition	2,03	2,53	1,815	2,84	-23,97	62,7
Italmobiliare	26,5	1,15	26,1	32,1965	-16,43	1.126,3
Iveco	5,15	4,08	4,7485	11,376	-0	1.396,8
Ivs Group	3,95	-	3,86	5,2112	-19,96	359,9
J						
Juventus FC	0,316	-0,75	0,2866	0,4042	-8,41	798,7
K						
Kering	496,2	-0,13	443,5	738,7	-29,77	62.796,8
K+S AG	20,85	-	15,145	34,97	35,7	24.158,7
L						
Landi Renzo	0,515	0,19	0,513	0,8334	-32,92	113,4
Lazio S.S.	1	-0,5	0,952	1,124	-4,03	67,7
Leonardo	8,154	5,54	6,082	10,74	29,43	4.714,2
Levi Strauss & Co	18,8	-	18,038	18,946	-0	1.821,5
Luve	21,5	-4,02	15,8	24	-10,42	478
Lventure Group	0,33	-0,6	0,305	0,429	-21,8	17,7
LVMH	635,9	0,13	541	757,8	-12,81	311.551,2
LYFT	16,872	4,24	13,3	20,775	-0	5.735,8
M						
Maire Tecnimont	2,48	-0,24	2,444	4,716	-40,38	815
Marr	10,6	0,38	10,56	19,5	-43,92	705,2
Mediobanca	8,334	1,68	7,654	10,59	-17,57	7.068,9
Mercedes-Benz Group	57,16	0,23	50,41	76,08	-16,98	55.135,2
Merck KGaA	165,8	-	155	223,7	-26,9	21.428,4
Meta Platforms	146,5	-1,15	145,68	300,4	-51,85	347.253,8
Met.extra Group	4	-4,08	3,2	6,288	-35,28	2,3
MFE A	0,3366	-1,29	0,3366	0,923	-62,41	513,7
MFE B	0,4468	-3,42	0,4468	1,286	-64,11	527,8
Micron Technology	52,41	2,18	49,97	86,35	-35,65	59.922,1
Microsoft	246,65	1,65	232,95	293,8	-18,34	1.903.011,5
Mittel	1,295	-	1,205	1,54	-11,9	105,3
Moderna	132	-1,11	125,5	185,18	-0	52.504,3
Moncler	45	1,58	37,02	65,5	-29,71	12.315,7
Mondadori	1,682	0,84	1,61	2,23	-17,55	439,8
Mondo TV	0,58	1,22	0,573	1,37	-58,21	28
Monrif	0,0592	0,34	0,058	0,08	-20	12,2
Munich RE	255	0,87	209,85	280,9	-1,92	52.633
Mutuionline	22,94	0,7	21,78	45,05	-48,22	917,6
N						
Nb Aurora	11,992	-	11,282	11,992	6,29	292
Neodecortech	3,25	-0,31	2,92	4,49	-25,97	46,2
Net Insurance	7,5	0,54	6,44	8,02	9,49	138,8
Netflix	244,9	-0,47	161	527,4	-55,06	105.735,5
Netweek	0,0448	2,75	0,0246	0,0556	-20	6,4
Newlat Food	5,64	-1,4	5,58	7,34	-15,19	247,8
Nexi	9,076	2,62	7,31	14,585	-35,13	11.904,4
Next Re	3,5	-1,41	3,26	3,65	-2,78	38,5
Nokia Corporation	4,6195	0,37	4,303	5,605	-17,32	17.558,5
Nvidia	136,76	1,8	128,38	269,75	-48,9	82.056
O						
Olidata	0,154	-	-0	-0	-0	6,3
Openjobmetis	7,7	1,32	7,5	12,9	-40,08	105,6
Orange	9,706	-4,32	9,409	11,896	2,94	25.374,9
Orsero	15,08	-0,79	10,3	16,88	27,26	266,7
Ovs	1,877	21,96	1,408	2,702	-26,68	546,1
P						
Pharmanutra	66,5	-2,21	55,1	79	-11,8	643,8
Philips	17,352	-1,68	16,422	33,85	-47,5	16.873,3
Philogen	14	-	13,06	15,12	-2,37	409,4
Piaggio	2,214	1,56	2,18	2,988	-22,96	793
Pierrel	0,1684	5,25	0,16	0,26	-23,45	38,5
Pininfarina	0,846	-	0,796	0,976	-12,42	66,6
Piovan	8,28	3,5	7,85	11,6	-20,77	443,8
Piquadro	1,845	1,1	1,645	2,08	-1,34	92,3
Pirelli & C	3,756	-0,53	3,655	6,696	-38,51	3.756
Plc	1,855	0,82	1,735	2,5	-10,82	48,2
Poste Italiane	8,134	0,3	7,766	11,94	-29,51	10.623,9
Prima Industrie	24,55	-	12,48	24,6	33,28	257,4
ProSiebenSat.1 Media SE	7,282	-2,36	7,282	14,475	-48,63	1.593,3
Prysmian	31,34	1,82	25,59	33,95	-5,35	8.403,6
Puma	55,64	-1,17	55,64	108,2	-47,61	839,2
R						
Rai Way	4,76	-0,17	4,744	5,9	-8,81	1.294,7
Ratti	3,19	-	3,05	3,91	-9,38	87,2
Rcs Mediagroup	0,678	-0,15	0,601	0,919	-23,39	353,8
Recordati	38,95	-0,13	37,03	55,54	-31,06	8.145,4
Renault	30,14	-3,4	21,315	37,24	0,22	8.588
Reply	106,5	-0,09	101,6	174,6	-40,4	3.984,3
Repsol	11,98	-0,17	10,308	16,08	14,33	19.122,2
Restart	0,289	0,7	0,281	0,472	-13,47	9,3
Risanamento	0,112	-0,36	0,097	0,1464	-8,05	201,7
Robinhood Markets	10,8	-	8,9	10,8	-0	8.033,9
Rosss	1,015	-	0,798	1,08	9,14	11,7
Rwe	40,42	-	34,36	43,88	22,63	21.156
S						
S. Ferragamo	14,89	1,29	13,49	23,25	-33,91	2.513,3
Sabaf	17,6	-0,56	17,6	26,4	-26,67	203
Saes Getters	20,95	-0,24	20,85	24,95	-15,18	307,4
Saes Getters Rsp	14,85	2,06	13,35	17,75	-16,1	109,6
Safilo Group	1,319	3,61	1,142	1,656	-16,2	545,6
Saipem	0,5928	1,37	0,5848	5,1208	-87,2	1.183
Saipem Rcv	77	-	69,4946	267,287	-72,75	0,1
Salcef Group	14,84	-3,39	14,84	25,3	-39,92	926
Sanlorenzo	32,15	2,06	27,9	41,5	-15,17	1.115,5
Sanofi	79,14	-0,58	79,14	105,147	-11,04	104.110,7
Sap	84,46	2,09	82,73	123,5464	-31,57	103.527,9
Saras	0,922	-5,76	0,4966	1,464	67,39	876,8
SECO	4,2	-0,47	4,2	9,29	-53,07	498,4
Seri Industrial	6,52	2,35	6,18	9,92	-32,71	319,9
Servizi Italia	1,1	-2,65	1,1	2,11	-46,99	35
Sesa	110,4	1,56	108,7	174,2	-36,33	1.710,6
Siemens	100,48	0,82	93,83	157,48	-33,79	91.859,2
Siemens Energy	12,385	3,73	11,94	23,51	-46,85	0,2
Singularity Future Techn	3,26	-	3,26	3,5	-0	71,7
Sit	6,8	-2,58	5,78	10,75	-36,74	170,7
Snam	4,714	1,03	4,65	5,558	-11,06	15.843,1
Snowflake	184,46	-4,42	139,98	196,64	-0	58.031,1
Societe Generale	23,12	-2,03	19,212	36,88	-23,65	13.426,4
Softlab	2,37	-	2,09	2,83	-14,75	11,8
Sogefi	0,745	-3,25	0,745	1,286	-36,97	89,5
Sol	16,52	-0,24	15,2	21,2	-21,89	1.498,4
Sol Wrld Wt 07.25	0,25	-23,08	0,11	0,325	-0	1.498,4
Somec	26	1,56	25,4	39	-31,03	179,4
Starbucks	91,91	0,69	66,5	102,96	-10,7	132.708,8
Stellantis	13,33	0,83	11,204	19,14	-20,11	41.910,2
STMicroelectronics	36,865	3,25	28,01	44,385	-15,76	33.594,4
T						
Tamburi	7,07	1,14	6,99	10,28	-28,8	1.303,6
Technogym	6,295	1,7	6,1	8,57	-25,55	1.267,4
Telecom Italia	0,1907	5,71	0,1804	0,4569	-56,08	2.923,3
Telecom Italia Rsp	0,1881	4,85	0,1794	0,435	-54,98	1.133,8
Telefonica	3,682	-3,46	3,682	5,03	-4,36	17.323,8
Tenaris	13,8	2,87	9,574	16,22	49,84	16.291,4
Terna	7,106	2,07	6,534	8,334	-0,11	14.283
Tesla	311,4	-0,56	197,4667	344,2	-2,25	51.968,6
Tesmec	0,1246	5,24	0,112	0,179	16,45	75,6
The Italian Sea Group	4,9	3,16	4,65	7,02	-23,38	259,7
Thyssenkrupp AG	5,46	-0,44	4,86	10,86	-43,05	3.090
Tinexta	19,08	0,95	18,9	38,2	-50	900,7
Tiscali	0,56	0,9	0,555	1,96	-67,82	37,9
Tod's	41,04	0,64	28,42	51	-16,72	1.358,2
Toscana Aeroporti	11,7	-	11,15	12,8106	-6,18	217,8
Trevi	0,519	-1,14	0,475	0,947	-44,9	78,3
Triboo	1,18	-1,17	1,12	1,64	-24,12	33,9
Tripadvisor	25	-	16,98	27,15	-2,31	3.148,8
Txt e-solutions	10,66	0,38	8,26	12,92	5,13	138,6
U						
Unicredit	10,682	1,69	8,021	15,85	-21,13	21.601,3
Unieuro	11,3	-	10,91	21,66	-46,19	233,9
Unipol	4,252	0,09	3,699	5,384	-11,03	3.050,7
UnipolSai	2,218	0,45	2,126	2,714	-10,56	6.276,3
V						
Valsoia	9,74	-0,61	9,74	13,85	-29,16	104,6
Vianini	0,915	-0,54	0,915	1,25	-19,03	27,5
Virgin Galactic Hold	5,3	3,11	5,14	8,14	-0	1.370,5
Vivendi	8,384	-1,09	8,384	12,115	-30,48	9.811
Volkswagen AG Vz.	147,98	0,75	121,12	192,94	-17,28	30.514,3
Vonovia SE	23,1	-	23,1	51,26	-52,18	10.764,6
W						
Webuild	1,371	-0,15	1,368	2,096	-34,09	1372
Webuild Rsp	6,000	0,00	5,400	6,200	-0,99	10
Z						
Zignago Vetro	11,2	1,27	10,92	16,94	-34,88	995,6
Zucchi	2,47	-	2,31	3,85	-35,51	9,7

BORSE ESTERE

MERCATI	Quotaz.	Var%
Amsterdam (Aex)	669.79	1.24
Bruxelles (Ind. Gen.)	44343.77	0.42
Parigi (Cac 40)	6031.33	0.87
Francoforte (Dax)	12767.15	0.76
Ftse 100 - Londra	7237.64	0.63
Ibex 35 - Madrid	7872.20	-0.01
Nikkei - Tokyo	27313.13	-1.36
Swiss Mkt - Zurigo	10429.40	-0.45

CAMBI VALUTE UFF.BCE - ORE 16:00

MERCATI	Quot.	Quot.Prec.	Cambio $.
Dollaro Usa	0,9906	0,9986	1,0000
Yen Giapponese	142,6600	143,3400	144,0138
Dollaro Canadese	1,3262	1,3268	1,3388
Dollaro Australiano	1,4851	1,4893	1,4992
Franco Svizzero	0,9549	0,9644	0,9640
Sterlina Inglese	0,8734	0,8740	0,8816
Corona Svedese	10,9214	10,8338	11,0250
Corona Norvegese	10,2858	10,2730	10,3834
Corona Ceca	24,6370	24,5560	24,8708
Fiorino Ungherese	405,1000	398,5800	408,9444
Zloty Polacco	4,7505	4,7208	4,7956
Dollaro Neozelandese	1,6844	1,6908	1,7004
Rand Sudafricano	17,4879	17,7261	17,6539
Dollaro Hong Kong	7,7761	7,8382	7,8499
Dollaro Singapore	1,4006	1,4074	1,4139

QUOTAZIONI BOT

SCADENZA	Giorni.	Prezzo	Rend. Lordo.
30.09.2022	9	100,049	0,048
14.10.2022	23	99,964	0,626
31.10.2022	40	99,917	0,798
14.11.2022	54	99,900	0,703
30.11.2022	70	99,869	0,704
14.12.2022	84	99,869	0,584
13.01.2023	114	99,781	0,715
31.01.2023	132	99,619	1,074
14.02.2023	146	99,512	1,244
28.02.2023	160	99,429	1,327
14.03.2023	174	99,314	1,465
14.04.2023	205	99,114	1,607
12.05.2023	233	98,946	1,683
14.06.2023	266	98,659	1,880
14.07.2023	296	98,400	2,018
14.08.2023	327	98,144	2,124
14.09.2023	358	97,885	2,215

EURIBOR 20-9-2022

QUOTE	$ x Oz	€ x Gr
1 Sett.	0.658	0.003
1 Mese	0.7	0.008
3 Mesi	1.1	0.034
6 Mesi	1.74	0.003
12 Mesi	2.338	0.043

METALLI PREZIOSI

QUOTE AL 21/9/2022	$ x Oz	€ x Gr
Oro	1665,35	-
Argento	19,42	-
Platino	915,13	-
Palladio	2121,05	-

MONETE AUREE

QUOTE AL 21/9/2022	Domanda	Offerta
Marengo	308,8	327,71
Sterlina	389,39	413,23
4 Ducati	732,39	777,23
20 $ Liberty	1.617,14	1.715,15
Krugerrand	1.654,54	1.755,83
50 Pesos	1.994,83	2.116,96

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

L'ULTIMO AZZARDO DI UN DITTATORE

NATHALIE TOCCI

Vladimir Putin, lo zar autoproclamato che assomiglia sempre più a Nicola II che a Pietro il Grande, ha parlato. Dopo l'annuncio dei referendum farlocchi nei territori occupati nelle province di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson che saranno presumibilmente seguiti dall'annessione russa dei territori ucraini, e dopo l'approvazione da parte della Duma degli emendamenti che prevedono l'inasprimento delle pene per diserzione, era ampiamente atteso l'annuncio sulla mobilitazione. Ha tardato una notte, ma poi, rinviato alla mattina seguente, l'annuncio di una mobilitazione parziale è arrivato. Cosa significa e cosa bisogna fare?

Innanzitutto, cos'è una mobilitazione parziale? Non viene fornita una definizione, ma ad ascoltare i numeri citati dal Cremlino, una mobilitazione parziale è, in realtà, totale. Sono 300mila i riservisti chiamati al fronte, mentre sono in 25 milioni nel pool dal quale l'esercito russo potrà attingere: ossia tutti coloro che hanno fatto il servizio militare. Se questa non è una mobilitazione generale, difficile capire cosa lo è. Ma allora perché non definirla tale? La risposta è chiara: perché la mobilitazione è profondamente impopolare. Un conto è sostenere passivamente un dittatore per quieto vivere; ben diverso è andare a morire per una guerra insensata voluta dal Cremlino. Non a caso, pochi minuti dopo l'annuncio sui motori di ricerca impazzava la domanda: «Come partire dalla Russia?». I biglietti aerei da Mosca a tutti i paesi che non richiedono il visto ai cittadini russi sono esauriti. Al confine con la Finlandia erano riportati 30 chilometri di fila ieri. Con la guerra che arriva nelle case di ogni famiglia russa, si rompe adesso il contratto sociale in vigore da decenni nel Paese: sostegno al Cremlino in cambio di una relativa tranquillità.

Ma visto che anche i dittatori hanno bisogno del consenso, se la mobilitazione è così impopolare perché allora questa mossa azzardata da parte di Putin? A sentire il Cremlino, non è chiaro. Se è vero che l'esercito russo ha perso solamente 6mila unità delle 200mila al fronte, che bisogno c'è di addestrarne e mobilitarne immediatamente altre 300mila? I conti non tornano. E non tornano perché le perdite di soldati e di armamenti sono in realtà enormi: la Russia sta perdendo la guerra. Putin sa che la sconfitta significa, prima o poi, la sua caduta; e la caduta di un dittatore è raramente aggraziata. Da qui deriva una quarta domanda: una mobilitazione può cambiare l'esito della guerra? Fatte tutte le riserve sull'imprevedibilità di ogni guerra, militarmente la risposta è probabilmente no, o perlomeno non subito. Ci vorranno mesi finché i riservisti vengano addestrati e mandati al fronte, ma la liberazione dei territori ucraini è in atto ora. È proprio perché la mobilitazione è tanto impopolare politicamente quanto militarmente dubbia che Putin ha resistito fino a ieri. La sua è una mossa di disperazione.

Infine, un ultimo quesito: se militarmente la mobilitazione probabilmente serve a poco, allora che senso ha? Il senso è politico ed ha a che fare con noi, con le democrazie che sostengono l'Ucraina, che Putin considera molli e deboli. Putin, disperato, parla a noi. Ci sta dicendo che ha scelto l'escalation e che dovremmo temerla e lasciare l'Ucraina alla sua sorte. È un'escalation che non vede solo la mobilitazione ma, con l'ammissione implicita che questa è una guerra e non più un'operazione militare speciale, anche l'uso di ogni strumento per difendere la madre patria. E sappiamo che nell'arsenale degli strumenti russi c'è pure l'arma nucleare. Quindi, se la Russia è attaccata sul proprio territorio, che presumibilmente includerà anche le zone ucraine occupate che Mosca s'appresta ad annettere, deve difendersi in ogni modo. A buon intenditore, poche parole. Nella minaccia di Putin non è chiaro perché questo non sia già avvenuto, visto che le forze armate ucraine da mesi attaccano depositi di armi in territorio russo - sia quello legale di Belgorod, a pochi chilometri dal confine, sia quello illegalmente annesso della Crimea. Ma per rimarcare, pateticamente, che questa volta fa sul serio, Putin ammonisce che non sta bluffando.

La sottolineatura dello zar ammaccato forse serve a convincere non solo noi e tutti quei finti alleati che iniziano a voltargli le spalle, ma anche sé stesso. Ma poco importa. Quel che conta è che non ci abbindoli. Infatti è proprio ora che la liberazione procede e che la mobilitazione russa tarderà a materializzarsi che bisogna premere sull'acceleratore di una strategia europea e occidentale che sta dimostrando la sua efficacia. —

PROMESSE IMPOSSIBILI, È CACCIA AGLI INDECISI

ALESSANDRA GHISLERI

Le campagne elettorali sono una vetrina per permettere ai politici di raccontarsi e farsi conoscere al loro meglio. Tutto diventa vero, verosimile e spinto fino oltre il possibile. Anche la capacità di stimolare una reazione viscerale tra gli elettori di fronte ad una forte provocazione si trasforma in una ferita all'intero corpo sociale. Tutto è amplificato. L'indignazione non è più un fatto personale, è un risentimento dell'intera collettività: «ne va della nostra sopravvivenza» così dicono. Insomma una campagna elettorale breve, estiva, inaspettata e a tratti improvvisata come questa, sta producendo, in questa ultima settimana, una forte spinta di valutazioni sommarie per una buona parte di elettori.

I cittadini che si sentono ancora indecisi sulle scelte inerenti il voto di domenica - e sono molti (tra il 30% e il 40% a seconda delle regioni) - interrogati sul tema del voto si esprimono con valutazioni rapide, in una frazione di secondo nella quale appare chiaro che l'istinto prevale spesso sulla valutazione ragionata. L'àncora alle tradizioni e alla propria storia familiare in molti casi vengono meno e, più facilmente, la valutazione cade su quell'offerta politica che presenta la migliore convenienza per sé e per la propria famiglia. Capita che nelle interviste venga ricordata e citata a memoria l'ultima affermazione di un politico sentita o letta in un approfondimento televisivo, su un giornale, in un comizio. Si registra una migliore attenzione rispetto al mese di agosto. L'impatto è robusto perché i toni e le promesse dei politici ora generano nuove attese presso l'elettore che ovviamente si aspetta che gli sia restituito molto di più di quanto le parole non lascino intendere. La campagna elettorale, oltre ad essere il terreno di scontro politico tra le diverse forze impegnate e i loro leader, ha sempre avuto un'ufficialità nel chiarire ai cittadini le differenze tra le parti, come momento di riflessione e di apprendimento nella ricerca di una letture di quale futuro per ciascuno e per l'intero Paese. Protagoniste indiscusse in questa corta marcia verso il voto sono state sicuramente le parole spese per il caro bollette, la crisi energetica e l'inflazione, l'aumento dei prezzi, la flat tax, la lotta alla disoccupazione e, dopo la tragedia dell'alluvione nelle Marche, è riemersa con una buona eco anche la tutela ambientale.

Le piazze, non solo quelle virtuali e televisive, sono tornate a riempirsi. Tuttavia, in questo clima di autunno, lo spazio per l'offerta del sogno è stato molto limitato e l'engagement con il consenso ha ripreso quota sugli interessi del singolo e sulla tutela di quanto già acquisito da ciascuno in questi ultimi anni (come ad esempio il reddito di cittadinanza o delle posizioni di privilegio…). La ricerca del benessere personale e familiare come molla più che per l'evoluzione, per la stabilità e la pianificazione è diventata la vera spinta al voto. E infatti temi più delicati e divisivi all'interno delle coalizioni e dei singoli partiti, come la sanità e la salute, insieme ai vaccini - dopo due anni di pandemia - sono stati più assenti nei dibattiti. Nel frattempo in questa corsa verso il traguardo ogni leader politico cerca la sua definizione c'è chi si d\efinisce liberale, chi progressista, antifascista, mazziniano, europeista, democratico.

Qualcuno ribadisce addirittura il suo genere con forza, mentre qualcun altro cerca di raccontare le sue origini. Si prova ad uscire dagli schemi perché ci si rende conto che i cittadini si riconoscono immersi in una società senza vertice e senza baricentro. Si sono cercati nuovi mezzi per raggiungere un elettorato stanco e distante regalando anche momenti divertenti e stravaganti sui social network e in televisione. Vince l'interpretazione dei desideri degli elettori, rispetto alla cruda realtà e alle prospettive di un ambiente sociale estremamente complesso. Non si conoscono le garanzie per il futuro. I principi e i valori urlati in campagna elettorale potrebbero non trovare coerenza negli interventi che gli stessi leader potrebbero essere costretti a fare nei prossimi mesi. Insomma è un «voto cieco», una scelta sull'onda del sentimento e della percezione, della simpatia e dell'emozione, che lascia ancora molti dubbi e insicurezze in una parte dell'elettorato - ancora incerto - sulla bontà della loro scelta. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Massimo Giannini
Vicedirettore Vicario
Andrea Malaguti
Vicedirettori
Annalisa Cuzzocrea, Federico Monga,
Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Gianni Armand-Pilon (responsabile)
Angelo Di Marino (Coordinamento carta-web),
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Ufficio Centrale Web
Marianna Bruschi, Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Romana
Francesca Schianchi
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Giuseppe Bottero **Cultura:** Bruno Ventavoli
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini **Cronaca di Torino:** Andrea Rossi
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Fabiano Begal
Consiglieri: Luigi Vanetti, Francesco Dini, Corrado Corradi, Gabriele Comuzzo, Gabriele Acquistapace
Direttore Editoriale Quotidiani Locali:
Massimo Giannini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)
Gedi Printing S.p.A., zona industriale Predda Niedda Nord Strada n. 30, Sassari

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9027 del 06/04/2022.
La tiratura di Mercoledì 21 Settembre 2022
è stata di 116.360 copie

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Nervesa 21, telefono 02.762181, fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpex Usa inc.- 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381;
fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Nervesa, 21 - 20139 Milano.
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

#ioleggoperché, biblioteche negli asili nido

Parte il progetto #ioleggoperché dedicato ai lettori più piccoli. Nato dalla collaborazione tra l'Associazione italiana editori (Aie) e Fondazione Cariplo, ha come obiettivo la creazione e il potenziamento delle biblioteche degli asili nido (250 quelli coinvolti in via sperimentale tra Piemonte e Lombardia) per avvicinare alla lettura la fascia di età da 0 a 3 anni.

LA STORIA

Gli scatoloni di Hemingway

Racconti inediti, incipit di romanzi mai scritti l'uniforme di "Addio alle Armi": un tesoro di documenti riemerge dallo Sloppy Joe's il bar di Key West dove lo scrittore era di casa

SIMONA SIRI

C'è un racconto di tre pagine, in cui F. Scott Fitzgerald diventa un pugile scadente, che lascia il ring malconcio e sfigurato, ma alla fine vittorioso. C'è la bozza di un libro che non scriverà mai, *A New Slain Knight*, che viene definito un «romanzo picaresco per l'America», in cui il protagonista viene seguito attraverso la fuga dalla prigione, una rapina in banca e molte situazioni noir. Ci sono tre pagine di meditazione sulla morte e il suicidio risalenti al 1926, 35 anni prima che si togliesse la vita. «Per così tanti anni ho avuto paura della morte ed è molto comodo stare senza quella paura. Naturalmente potrebbe tornare di nuovo in qualsiasi momento», parole scritte due anni prima che suo padre si uccidesse, e che lasciano intendere che l'ideazione suicida dell'autore è forse iniziata prima ed è stata forse più profonda di quanto gli studiosi hanno valutato. C'è uno scatolone con la calligrafia della madre: dentro ci sono una ciocca dei suoi capelli, le sue scarpette da neonato e la testa del suo giocattolo preferito, "Doggie", con cui ha dormito fino all'età di sei anni e mezzo. Poi ci sono le fotografie: quelle del safari in Africa nel 1933, quella con il braccio rotto nel 1931, quelle del febbraio 1936, quando un incontro di box tra adolescenti durante un'esibizione tra cubani e americani per la «Settimana della gioia» di Key West che commemora l'indipendenza cubana.

Dopo 80 anni la collezione rivive alla Penn State University

C'è quella di lui, giovanissimo, 18 anni, con indosso l'uniforme della Croce Rossa americana, rannicchiato in una trincea con altri cinque soldati italiani durante la Prima guerra mondiale. Sorride alla macchina fotografica, l'unico del gruppo: pochi giorni dopo rimarrà ferito da un colpo di mortaio e mitragliatrice, l'esperienza da cui trarrà ispirazione per scrivere *Addio alle armi*. C'è anche l'uniforme indossata in quella foto.

Racconti, bozze di manoscritti, centinaia di fotografie, fascicoli di corrispondenza e scatole di effetti personali: è il tesoro che Hemingway aveva abbandonato allo Sloppy Joe's Bar di Key West, in Florida, il suo posto preferito per bere e scrivere e che, dopo la fine del suo del secondo matrimonio con Pauline Pfeiffer nel 1939, era diventato anche l'involontario deposito di così tanta documentazione. Da oggi anche gli studiosi e il pubblico possono vederlo, dal momento che il tutto si trova in un nuovo archivio recentemente aperto presso la Penn State University. Il nome tecnico è Toby and Betty Bruce Collection di Ernest Hemingway e per gli esperti questa collezione di materiale così biografico è destinata a rimodellare la percezione pubblica e accademica di un artista la cui vita e il cui lavoro hanno definito un'epoca.

Dallo Sloppy Joe alla Penn University il percorso non è stato comunque facile: dopo la morte di Hemingway, la sua quarta moglie, Mary Welsh, esaminò il materiale, imballò ciò che voleva tenere per sé e diede il resto agli amici di lunga data Betty e Telly Otto Bruce, noto come Toby, «che faceva parte della cerchia ristretta di Hemingway, non solo come suo braccio destro, ma anche come suo appaltatore, meccanico e talvolta autista», come racconta il *New York Times*. Il tesoro ha poi trascorso decenni non catalogato in scatole di cartone e contenitori di fortuna, sopravvivendo a uragani e inondazioni. Anni fa, il figlio di Betty e Toby, Benjamin Bruce (noto come Dink) e uno storico locale, Brewster Chamberlin, iniziarono a creare un inventario in consultazione con la studiosa Sandra Spanier. È stata lei, direttore dell'Hemingway Letters Project e professore di inglese alla Penn State, che ha lavorato per far sì che l'archivio fosse acquistato dall'Università, cosa che è avvenuta nel 2021. «Solo da semplice fan, mi dà i brividi toccare la sua uniforme della Prima guerra mondiale o sfogliare le sue lettere», ha detto Spanier al *New York Times*. «Toccando la carta, da studiosa sento una connessione elettrica sia dal punto personale, oltre che intellettuale. È un piccolo lampo di viaggio nel tempo. La storia prende vita per un minuto e puoi vedere esattamente cosa stava vivendo in un determinato giorno». Difficile che questi materiali contribuiranno a capovolgere l'immagine pubblica di uno scrittore così amato e influente, ma sicuramente contribuiranno a mantenerne vivo il mito.

Non che ne abbia bisogno: tra il documentario di Ken Burns già uscito, il film *Di là dal fiume e tra gli alberi*, appena girato a Venezia con protagonista Liev Schreiber e, forse, una miniserie diretta da Robert Zemeckis, la leggenda di Ernest Hemingway è più viva che mai. —

Ernest Hemingway, Alec Guinness e Noel Coward allo Sloppy Joey's nel 1959

I cimeli delle avventure

Hemingway arbitra un incontro di boxe durante la "settimana della gioia" a Key West, per commemorare l'indipendenza cubana

La testa di un pupazzetto di stoffa che lo scrittore, da bambino, disegnò e cucì, e la lettera di sua madre che lo racconta

Hemingway diciottenne insieme ad alcuni soldati italiani, in trincea, durante la Prima guerra mondiale

Il libro

Il vecchio e il mare
Ernest Hemingway
Mondadori
204 pp.,
13 euro

Verso il record la monumentale "Mappa" di Boetti

Un capolavoro di Alighiero Boetti (1940-1994) della famosa serie delle "Mappe", realizzato tra il 1989 e il 1991, sarà protagonista della Contemporary Evening Auction di Sotheby's a New York il 16 novembre. Stimato oltre 8 milioni di dollari, il lavoro di Boetti potrà ottenere un risultato record che stabilirà un nuovo punto di riferimento per il mercato dell'artista italiano. "Mappa" sarà in tournée in tutto il mondo, facendo tappa a Dubai, Milano e Parigi, per poi tornare a New York per l'esposizione in prevendita. Sotheby's offrirà una "Mappa" di dimensioni monumentali (259 x 580 cm) che rappresenta l'opera più significativa della serie mai presentata in un'asta. E' stata esposta per la prima volta nella retrospettiva del 2011, "Game Plan", al Museum of Modern Art di New York, al Reina Sofia di Madrid e alla Tate Modern di Londra. "Mappa" è uno dei pochi esemplari eseguito in queste spettacolari dimensioni della celebre serie dell'artista; unica anche per il suo luminoso colore avorio di sfondo.

LA GRANDE STORIA

L'offensiva di Mussolini contro le donne così è nato il maschilismo italiano

Il saggio di Mirella Serri indaga stereotipi e discriminazioni che affondano le radici nel ventennio "Quando una dittatura va al potere la prima cosa che fa è schiacciare la popolazione femminile"

MARIA BERLINGUER

Le donne devono stare alla larga «dalle più alte magistrature, dove occorre resistere e reagire all'eccesso di apporti sentimentali, dove occorre distillare il massimo di tecnicità». È il costituente Giovanni Leone a teorizzare che le donne non possono fare le magistrate perché hanno le mestruazioni. E tra i padri costituenti e i politici di allora non è l'unico a pensarla così. Il repubblicano Conti gli dà manforte aggiungendo che in quei giorni sono intrattabili. Nervose, isteriche.

Stereotipi e luoghi comuni che vengono da lontano e affondano le radici nel ventennio fascista. È lì che dobbiamo cercare le radici del maschilismo di Stato. Lo racconta Mirella Serri che ieri ha presentato a Roma *Mussolini ha fatto tanto per le donne! Le radici fasciste del maschilismo italiano* con Paolo Mieli e Simona Colarizi. Il 28 ottobre Mussolini capeggiò una doppia marcia: quella per la presa del potere e per l'abbattimento della democrazie e quella contro le donne.

Il saggio di Mirella Serri è un affascinate e lungo viaggio nel maschilismo italiano che getta la sua ombra nera fino ai nostri giorni, nei femminicidi e nel linguaggio violento di Facebook. «È la Grande Guerra a mutare le condizioni delle donne: signore e signorine, impiegate e lavoratrici dell'industria offrono un importante apporto al mondo del lavoro e sembrano essere pronte a conquistarsi il diritto al voto ambito da decenni - scrive Serri -. Occupato lo scranno di presidente del Consiglio, Mussolini scatena la controffensiva nei confronti delle donne. È determinato nella volontà di costruire stereotipi che contrastino il femminismo. Ecco, poco dopo il suo insediamento, la cacciata delle donne dalla pubblica amministrazione (assunte durante la guerra, vengono licenziate in massa), ed ecco il dimezzamento dei salari femminili». L'intervento mussoliniano ha uno scopo prioritario: dare una prova di forza, elaborare una simbologia alternativa a quella democratica e femminista: l'occupazione maschile, sostiene il neo dittatore, è un fattore indispensabile alla costruzione di una solida identità. L'occupazione femminile, invece è deleteria: «fomenta una indipendenza e conseguenti mode fisiche morali contrarie al parto».

Dopo l'insediamento caccia le dipendenti pubbliche o ne dimezza il salario

Una decina di donne davanti al raccolto di patate di un orto creato in città per combattere il problema alimentare della popolazione civile durante la guerra, 1942

Il libro

MIRELLA SERRI
MUSSOLINI HA FATTO TANTO PER LE DONNE!
LE RADICI FASCISTE DEL MASCHILISMO ITALIANO

Mussolini ha fatto tanto per le donne! Le radici fasciste del maschilismo italiano
Mirella Serri
Longanesi
272 pp, 19 euro

Le protagoniste

Anna Kuliscioff
(1855-1925)
Storica militante socialista, insieme a Turati fu scacciata per volere di Mussolini da *L'Avanti*

Margherita Sarfatti
(1880-1961)
La musa del duce tra gli Anni Venti e Trenta. Lo introdusse nella società culturale milanese

Claretta Petacci
(1912-1945)
L'amante più celebre del duce gli resta fedele anche dopo gli anni del consenso e fino alla morte

Parole del duce che potrebbe pronunciare il premier ungherese Orban, che solo due giorni fa ha detto che le donne devono studiare meno perché altrimenti non si occupano della casa e della famiglia. A dare linfa alle teorie di Mussolini è un libro, *Sesso e carattere* di Otto Weininger, che ha teorizzato la riduzione in subalternità, per mano di uno Stato forte, delle donne e degli ebrei. La donna, dice, toglie dignità all'uomo con la sua presenza, lo indebolisce. «Mussolini capisce benissimo il nuovo peso sociale delle donne e ne ha paura» racconta Serri, spiegando che quando tre anni fa ha deciso di scrivere questo libro l'ascesa di Giorgia Meloni non era all'orizzonte.

Mussolini è un grande amatore non solo quando ha il potere ma anche quando è un uomo poverissimo: le donne lo aiutano moltissimo. Lo amano non ricambiate. Spesso lo mantengono, come Margherita Sarfatti che finanzia la marcia su Roma. Benito è un violento. Da ragazzino per un diverbio con la giovane fidanzata le pianta un coltello nella mano. Picchia spesso e volentieri Claretta ed è molto manesco anche con Sarfatti. Come dice la sorella Edvige, opera nei confronti delle donne con molta brutalità. Lui percepisce le donne come un sostegno e come nemiche. Dice: «io non posso controllare la Bestia che è dentro di me». Così definisce il suo sesso, nel senso che quando le donne gli chiedono di non tradirle lui risponde: io sono troppo «sessuato» per non farlo.

Il libro scorre su due binari paralleli. Da una parte la storia di Mussolini, dall'altra quella dei suoi antagonisti che sono Anna Kulisciof e Filippo Turati. Quando Mussolini viene nominato nel 1912 direttore dell'*Avanti*, li caccia.

Il duce il voto alle donne non vuole darlo, dice che le donne sono orinatoi. I fascisti, mentre scendono su Roma per la marcia, trattano con grande violenza le antifasciste che si oppongono. Tra loro Ferola Fedolfi di Imola, che pagherà il suo impegno con la vita, e che non è neanche ricordata sul sito dell'Anpi. «Quando una dittatura va al potere la prima cosa che fa è schiacciare le donne perché sono l'anello debole della catena e un regime può dimostrare la sua autorevolezza cavandosela con poco».

Un'ombra nera che arriva fino ai nostri giorni nei femminicidi e nella violenza social

La prima riforma di Mussolini è quella della scuola. «A dicembre del 1922 e gennaio del '23 lancia la riforma Gentile con una scuola solo per le donne. Le ragazze possono studiare canto, danza, lingue, pittura ma il corso non ha nessuno sbocco lavorativo». Nel '42 addirittura il governo fa un elenco dei lavori che possono fare le donne: fioriste, commesse, impiegate di serie B. E con il Codice Rocco rafforza il delitto d'onore. —

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Sabato a Milano "Buon compleanno Mimì"

Sabato sera al Teatro Manzoni di Milano torna "Buon Compleanno Mimì" per ricordare Mia Martini. La serata sarà presentata da Luisa Corna e Vanessa Grey. Per ricordare la grande artista morta nel 1995 si esibiranno con brani di Mimì e del loro repertorio Noemi, Matteo Bocelli, Nina Zilli, Simona Molinari, The Kolors, Silvia Salemi, Luisa Corna.

IL PERSONAGGIO

Pupi Avati Dante un ragazzo come noi

Il film progettato per 20 anni sul Sommo Poeta "Lo racconto a un'Italia che non ha più ambizioni"

FULVIA CAPRARA

Verso quel Dante, «odiato» sui banchi di scuola, Pupi Avati confessa di aver avvertito «un senso di inadeguatezza, di inadempienza» che riguarda l'Italia intera: «Hanno fatto di tutto per allontanarlo da noi, per aumentare il nostro disamore nei suoi confronti. Ho pensato che meritasse di essere risarcito, riavvicinato alle persone, riletto, con spirito autodidatta, come andrebbero riletti tutti i classici. Racconto Dante per raccontare la storia del presente, per ricordare che la poesia è la forma più alta di espressione, che, tra i 14 e i 16 anni, siamo stati tutti poeti, che di Beatrice Dante è stato innamorato per sempre e che, e anche io, alla sua età, ho giurato amore eterno a chissà quante ragazze di Bologna. Dai nostri vocabolari la poesia è stata cancellata, nei talk-show non si invitano poeti, e invece io sono convinto che la poesia abbia un grande potere».

Nel suo *Dante* (nei cinema dal 29), frutto di un progetto coltivato per 20 anni, l'autore ha messo tutto se stesso, dai richiami esoterici che si riallacciano alla parte horror della sua filmografia, a quel sentore di esclusione che, per Dante, coincide con l'esilio e per Avati ha a che fare con «una carriera fatta di difficoltà. La cultura in Italia è sempre stata in mano alla sinistra, la destra e la Democrazia Cristiana si sono poste unicamente il problema del potere, mai quello della cultura. Così è successo che, se dicevi di essere indipendente, voleva dire che eri qualunquista, mentre se lo dici adesso vuol dire che sei fascista. Ho sempre avuto paura nell'esprimere le mie opinioni, l'omologazione domina tutto, se non ti allinei con quei 3 o 4 slogan sei fuori, sapevo che dicendo cosa pensavo mi sarei pregiudicato la possibilità di lavorare».

> **"Dai nostri vocabolari è stata cancellata la poesia: ma è la forma più alta di espressione"**

Per parlare di Dante con le ultime generazioni (sullo schermo Dante giovane è interpretato da Alessandro Sperduti) Avati ha scelto il personaggio guida di Giovanni Boccaccio (Sergio Castellitto), seguito lungo il viaggio che intraprese nel 1350 per portare alla figlia Beatrice, monaca a Ravenna, i 10 fiorini d'oro con cui il governo fiorentino aveva tardivamente deciso di risarcire il Sommo Poeta per le ingiuste condanne subite: «Ho lavorato – spiega l'attore – sulla puzza, sul tanfo, sul corpo di un uomo sofferente, malato, che fa un viaggio faticosissimo. A tratti il film sembra pasoliniano, diviso tra claustrofobia e sterminatezza, ambientato in luoghi emotivi molto forti, dominati da un cielo azzurro cui l'intero Medioevo si è rivolto».

In "Dante" di Pupi Avati (in sala al cinema dal 29 settembre) il Sommo Poeta da giovane è interpretato da Alessandro Sperduti (foto a lato), mentre il ruolo di Beatrice è affidato a Carlotta Gamba (in basso a destra)

Sergio Castellitto nel ruolo di Boccaccio guida Dante nel viaggio per portare alla figlia i 10 fiorini con cui il governo fiorentino lo aveva risarcito per le ingiuste condanne

L'incipit della *Divina Commedia* è per Castellitto un «verso psichiatrico» che riflette lo stato depressivo dell'autore, quel «buio nella mente, da cui solo i poeti possono salvarci». D'altra parte, fa notare Avati, la poesia è per Dante «sublimazione dei dolori vissuti, dalla perdita della madre nella prima infanzia alla morte di Beatrice nella giovinezza, dalla condanna all'esilio del migliore dei suoi amici nell'età adulta, all'ingiusta dannazione, estesa ai figli, nella maturità. Tutta la sua opera è la conferma di quanto il dolore possa promuovere l'essere umano a una più alta conoscenza».

Temi che oggi potrebbero apparire lontani e che sul grande schermo fanno a pugni con l'idea di un cinema votato alla banalità di commedie ripetitive: «L'Italia si è privata di ambizioni, quando incontro gli alunni nelle scuole di recitazione mi sento ripetere sempre la stessa frase "ho anche un piano B". Il problema è che chi ha un piano B farà solo il piano B». Le elezioni imminenti comportano speranze, timori, magari auguri: «Stiamo perdendo un grande presidente del Consiglio che tra l'altro ha anche la qualità di rispondere alle lettere, cosa unica per i politici italiani, lo faceva solo Bettino Craxi. Penso che i due anni di pandemia abbiano creato un mutamento antropologico, un blocco sociale e culturale consapevole. Oggi c'è un'Italia speciale, che mi auguro comprenda proposte cultura-

FILM

★ PESSIMO
★★ MODESTO
★★★ DISCRETO
★★★★ BUONO
★★★★★ OTTIMO

Don't Worry Darling
Thriller

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

L'orrore nascosto dietro le mura borghesi

Siamo in un suburbio anni'50, cornice tipica di innocue sitcom d'epoca finché i vari Tim Burton, Todd Haynes, Sam Mendes e compagnia bella non hanno provveduto a disvelare il conformismo e il maschilismo celato dietro quelle borghesi mura. Per cui fin dall'inizio in *Don't Worry Darling*, seconda regia di Olivia Wilde (anche interprete in un ruolo non secondario), sappiamo di non poterci fidare dell'atmosfera di serenità che spira in quel condominio di assolate villette con giardino affacciate ai margini del deserto e abitate da coppie e famigliole affiatate. Ogni mattina gli uomini, impegnati in un progetto top secret nella misteriosa compagnia «Victory», vanno al lavoro; le donne li attendono ingannando il tempo fra faccende domestiche, gossip e shopping. Ma qualcosa non va: sposata all'avvenente, rampante Jack (Harry Styles), Alice (Florence Pugh) durante un lussuoso party aziendale coglie segnali allarmanti – la crisi depressiva di un'amica, che non è l'unico caso - e sul rovello del dubbio comincia a scavare sotto la superficie patinata della sua esistenza e del suo matrimonio trovando l'orrore. Ci sono echi di titoli del passato – dalla *Fabbrica delle mogli* a *Truman Show*- in questo thriller sci-fi che è anche un po' horror e un po' drammatico; la Pugh è brava, Styles nella sua prima parte di rilievo se la cava e il tutto è girato professionalmente. Ma causa un copione tanto prevedibile quanto inutilmente lambiccato, la libertaria metafora femminil/femminista e lo smascheramento dell'American Dream - ovvero i motivi che la Wilde di certo mirava a focalizzare - perdono alla lunga di incisività. A.L.K. —

DON'T WORRY DARLING
Di Olivia Wilde, con Florence Pugh, Harry Styles, O. Wilde ★★★

I figli degli altri
Sentimentale

I dolori di una non-madre

Quarantenne attraente, piena di interessi e amici, insegnante di liceo (Virginia Efira) si innamora di un padre separato di una bambina di 4 anni (Roschdy Zem); ed entrando poco a poco in intimità con la piccola, sente sbocciare un imprevisto desiderio di maternità. Vorrebbe avere un figlio, ma vista l'età il tempo fertile che le resta è minimo; e per giunta, a un certo punto lui comincia a tentennare, a mettere in discussione il loro rapporto. Sul filo dell'autobiografia, la francese Rebecca Zlotowski racconta le frustranti problematiche di una donna che, mentre cerca amorevolmente di inserirsi nello spazio familiare del suo uomo, viene ricacciata ai margi-

Tutta la musica di James Bond in un album

Per celebrare il 60° anniversario della storia cinematografica di James Bond, esce domani per Decca Records "Bond 25", un album orchestrato con tutti i 25 temi dei film iconici reimmaginati e registrati ex novo dalla Royal Philharmonic Orchestra. Registrato presso gli Abbey Road Studios, il disco include nuovi arrangiamenti dei temi dei film, tra cui "Diamonds Are Forever" ("Una cascata di diamanti"), "GoldenEye" e "Skyfall", riportati cronologicamente da "Dr. No" ("Licenza di uccidere") del 1962 al singolo del 2020 "No Time To Die". Bond 25 segue il recente successo delle musiche di Hans Zimmer per il 25° film di James Bond "No Time To Die", diventata la colonna sonora di 007, che ha registrato il maggior numero di vendite nel Regno Unito, raggiungendo la posizione n. 7 nella Official Uk Album Charts. La title track di Billie Eilish, scritta in collaborazione con Hans Zimmer e Finneas, ha raggiunto la vetta della Official Uk Singles Chart nella prima settimana di uscita.

Molti aspiranti attori mi dicono che hanno un piano B Ma chi ha un piano B farà solo quello

Hanno fatto di tutto per allontanare Dante da noi, penso che meritasse di essere risarcito

li diverse, un'Italia cui guardano tutti i partiti, quella degli indecisi, fatta da quelli che forse non andranno a votare perché non hanno trovato nell'offerta politica quello che cercavano». Un'Italia in attesa di risposte: «A quella parte del Paese bisognerebbe proporre qualcosa di livello alto, al di là degli schieramenti, dalle appartenenze e dalle convenienze. Secondo me in questo Paese c'è un potenziale nuovo che non è composto solo da giovani, ma da persone di tutte le età, che potrebbe rivelarsi interessante». Per saperlo, non c'è fretta: «Quando ho scoperto – dice Avati, classe1938 – che Kissinger ha 99 anni, ho pensato: cavolo, ma allora ce n'è di tempo per fare le cose». —

L'INTERVISTA

Il Banco del Mutuo Soccorso

"Oggi il rock è pieno di cliché con il prog giochiamo a provocare"

Il nuovo album per i 50 anni della band: "Anche Peter Gabriel ci ama"

MARINELLA VENEGONI
MILANO

«Questo disco non è consumabile cuocendo la pasta, deve essere ascoltato», premette intanto (e con tutte le ragioni) Vittorio Nocenzi, fondatore e leader della gloriosa formazione progressive Il Banco del Mutuo Soccorso. Per i 50 anni di vita della band, esce domani un lavoro che ha dell'incredibile: una sfida cieca ai brani da 3 minuti scarsi, ai TikTok e anche al senso comune contemporaneo. *Orlando: Le forme dell'amore* è un concept album di 80 minuti; un cimento di sopraffini musicisti che nel loro core business di artisti a tutto campo, si fanno beffe delle esili trame contemporanee ispirandosi (500 anni dopo) all'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, in 15 canzoni che sezionano la modernità dell'autore impastandola con una varietà di suggestioni musicali che lasciano storditi. Da ascoltare, e riascoltare, con la notevole voce di Tony D'Alessio, per cogliere ogni anfratto di ispirazione anche lontana. Occhieggia Frank Zappa, gli strumenti agiscono sul racconto in forma onomatopeica e storica; si va dal tonalismo ottocentesco al tango al valzer al noise, dalla chitarra slide ai sintetizzatori all'organo Hammond. Non è saga antiquata ma contemporanea, questa che prende liberamente in prestito un racconto iniziato nel XV secolo con *Orlando innamorato* di Matteo Boiardo e proseguito dall'Ariosto nel 1516. La storia si ripete, gli occhi cambiano.

Un'impresa, caro Nocenzi.

«Sono 9 anni che ci lavoriamo. Nel 2013 venne il mio terzo figlio Michelangelo, mentre si parlava con Di Giacomo di Astolfo e dell'ippogrifo che sono nel testo di *In Volo* del nostro primo album *Il salvadanaio*, e mi disse: "Papà, fra poco saranno 50 anni da allora, non sarebbe bello che per celebrare pubblicaste un lavoro sull'*Orlando Furioso*?". Francesco non ebbe dubbi: "Un'idea fantastica, lo facciamo subito". L'anno dopo se n'è andato. La nuova formazione ha risposto bene, con Michelangelo ho scritto le musiche, i testi li ho fatti con Paolo Logli con il quale ho scritto nel 2019 anche l'ultimo disco, la *Transiberiana*, ottimamente recensito anche in Inghilterra».

Il Banco del Mutuo Soccorso torna con *Orlando: Le forme dell'amore*, un concept album di ottanta minuti ispirato alle gesta dell'Orlando di Ariosto

VITTORIO NOCENZI

Questo disco non è consumabile cuocendo la pasta ma deve essere ascoltato

Il rock progressive comunicava la fuga schifata dai luoghi comuni e dalle banalità

L'Orlando Furioso fu pubblicato 506 anni fa.

«Intanto ha quell'incipit meraviglioso: "Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori/ le cortesie, l'audaci imprese io canto/ Che furo al tempo che passaro i Mori/ d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto...". Ariosto ci mette anche la guerra fra Oriente e Occidente, come oggi. Fa respingere il capo dei cristiani Orlando dalla principessa Angelica, perché s'è innamorata del pagano Medoro, soldato semplice dell'esercito moresco».

D'amore si canta molto, nei vostri 80 minuti.

«L'Ariosto lo ha declinato in quasi tutte le forme. C'è l'amore rifiutato di Orlando, l'amore fraterno di Astolfo che va sulla Luna per recuperare il senno dell'amico, c'è l'amore per il potere. È un pazzo geniale pure l'autore: fa diventare la Luna una discarica dove arrivano tutte le lacrime, e i sogni degli amanti ai quali si rinuncia. Mette Orlando nel dilemma fra l'amore e il potere: e lui non ha dubbi, sceglie l'amore».

Avete aggiunto qualcosa di vostro?

«Una cosa sola. Il Mediterraneo viene prosciugato, come non pensare alla crisi del clima? E lascia una sola fonte di acqua potabile, che viene chiusa con le mura dagli occidentali, guardiani dell'acqua».

La musica? Il prog?

«La musica è uscita da sola, 5-6 ballad nelle storie d'amore, un pezzo dolcissimo nello scontro fra i guardiani dell'acqua e gli emigrati assetati. Quando parlano gli arabi, c'è il timbro esotico di sitar e percussioni, per gli occidentali ci sono gli ottoni sinfonici. Da ascoltare in cuffia. Angelica dice che è innamorata di un altro cantando un valzer lento, Orlando reagisce con un tango argentino con accenti alla Santana. Il rock progressive comunicava la ricerca dell'anticonformismo, la fuga schifata dai luoghi comuni e dalle banalità. Oggi il rock è pieno di cliché, il chitarrista che si muove in quel modo, il cantante che deve obbligatoriamente trascinarsi il treppiede del microfono. Allora mi sono divertito a provocare. Credo che è questo il modo di far musica prog».

Come lancerete l'album?

«Useremo Facebook e il nostro sito, ci sono 200 pagine su'Orlando e le forme dell'amore', in italiano inglese e altre lingue. Il disco è in distribuzione internazionale, ci sono dentro i testi tradotti in inglese. I giapponesi si sono già prenotati. Non dimentichiamo che Peter Gabriel ha detto: "Quando esce Il Banco, vado sempre a comprarlo perché sono curioso"». —

ni: la chiave sentimentale del film è giocata in maniera piuttosto scontata, ma l'Efira imprime al suo personaggio un calore e un'autenticità vincenti. A.LK. —

I FIGLI DEGLI ALTRI
Di Rebecca Zlotowski, con Virginia Efira, Roschdy Zem ★★★

LA RECENSIONE

La libertà di sperimentare e divertirsi la seconda serata calza meglio a Cattelan

ALESSANDRA COMAZZI

C'era il rischio concreto che, dopo la riuscita non proprio buona di «Da grande», ad Alessandro Cattelan non dessero più una trasmissione, quelli della Rai. Talvolta i sommi della tv di Stato sono come l'Onnipotente del Vecchio Testamento: non perdonano. Invece, dopo l'impeccabile e bilingue conduzione dell'Eurovision Song Contest, ecco un inedito programma, «Stasera c'è Cattelan su Rai2», di nuovo da Torino, con la città che fa parte della scenografia e del contesto. La prima puntata finisce con lui davanti al Duomo che strilla al megafono: Alessandra Amoroso e Aiello forse stanno insieme, notizia che avrebbe fatto impazzire twitter. Qui si prende in giro questa maniera di spingere le insignificanti non-notizie, e l'indifferenza della piazza mostra lo scollamento tra la realtà e la sua rappresentazione sui social.

Il programma va in una collocazione molto attrattiva, la seconda serata, la cui perdita fu un disastro per la creatività nella tv generalista. Quella fascia oraria in cui si può anche rischiare, improvvisare, sperimentare, era stata quasi del tutto eliminata dal protrarsi dei programmoni della prima, di serata, una fagocitazione foriera di sventura. Qui si rivela la bellezza della collocazione: si può parlare liberamente, e provare a fare una specie di «David Letterman Show» ma rivisitato. Certo, gli ospiti sono importanti, come sempre. Divertente il quartetto della Bobo Tv, Bobo Vieri, Antonio Cassano, Lele Adani e Nicola Ventola, gente che parla di calcio senza paura di offendere questi tifosi o quegli altri. Incisiva anche l'intervista a Emanuela Fanelli, non la solita intervista da presentazione di film, ma un po' la sua presa in giro. Sempre del film di prossima uscita si è parlato, adesso non esageriamo, ma almeno in modo surreale. —

SPECIALE

TORINO – OGR
29-30 SETTEMBRE 2022

Scopri il programma completo inquadrando con la telecamera del telefonino il QR code qui a destra

Italian Tech Week

La Silicon Valley trasloca in Italia

La geografia dell'innovazione sta disegnando nuovi confini, e l'Italia è al centro del cambiamento
Da San Francisco un grande esodo che può portare idee, investimenti e nuove opportunità

ARCANGELO ROCIOLA

Pandemia, ottimi ingegneri e dolce vita. Tre elementi all'apparenza scollegati, ma che insieme servono a inquadrare una piccola rivoluzione in atto nel mondo dell'innovazione italiana. Imprenditori, investitori e fondi americani cominciano a guardare il nostro Paese come terra di opportunità. Piccoli cambiamenti, per ora. Perlopiù silenziosi. Ma chi li osserva da vicino è certo: la geografia dell'innovazione sta disegnando nuovi confini. «È la pandemia ad aver aperto le danze. I lockdown hanno avviato il primo esodo da San Francisco. E in Italia sono arrivati alcuni campioni della digital economy, ma sono ancora in pochi a saperlo». Marco Trombetti è cofondatore di Translated, una delle aziende di traduzione online più di successo al mondo. E di PiCampus, un fondo per portare le startup sulla strada del successo. Porterà alla Italian Tech Week alcune di queste storie. Personalità di assoluto rilievo della Silicon Valley che negli ultimi anni sono sbarcati in Italia. Tra loro, anche il primo investitore di Elon Musk.

Da sinistra, in senso orario: Marco Trombetti, Translated; George Coelho, Astanor Ventures; Alexander Tamas, VY Capital; e Leo Rocco, Confidence

INGEGNERI BRAVI E COSTO DELLA VITA

Perché l'Italia? «Abbiamo gli ingegneri più bravi al mondo e il loro costo per un'azienda della Silicon Valley non è così alto. Un ingegnere che da noi ha un costo azienda di 70 mila euro, lì arriva a 240 mila euro». San Francisco è una delle città con il costo della vita più alto al mondo. Per vivere bene, una famiglia ha bisogno di guadagnare almeno 400 mila dollari l'anno. Metà di questi soldi servono solo per l'affitto. La pandemia, spiega Trombetti, ha rotto un equilibrio già sbilenco: «Nel momento in cui ci si è accorti che si può lavorare per Twitter da Austin, a quel punto Austin o Roma, che differenza fa?». Non è un caso che Twitter, per restare sull'esempio, abbia deciso di chiudere buona parte dei propri uffici e puntare sul telelavoro. Stessa cosa hanno fatto Salesforce, Airbnb, Spotify, Reddit, per restare alle più note. Ma senza legami al posto fisso, anche le aziende possono assumere dove c'è talento e i costi sono inferiori. Come in Italia. «È un po' come se la geografia oggi stia giocando il ruolo di ammortizzatore sociale», ragiona Trombetti.

IN CENTRO A ROMA IL PRIMO INVESTITORE DI MUSK

Nell'elenco di fondi che hanno finanziato l'operazione per comprare Twitter di Elon Musk, è presente una sigla misteriosa: VY. È quella del fondo di investimento di Alexander Tamas, che ha dato 700 milioni per l'operazione del numero uno di Tesla. Musk e Tamas si conoscono bene. Tamas, che sarà presente al panel di Torino, ha investito già in SpaceX, NeuraLink, Starlink, The Boring Company. Tutte aziende di Musk. Personaggio eccentrico, da qualche hanno ha scelto di vivere in Italia. A Roma, per la precisione. Dove ha comprato due case. E' tra i maggiori investitori americani in tech (ha investito in Facebook e Airbnb), mentre i primi soldi li ha fatti con la nascente internet economy russa (ha investito in VKontakte, il Facebook russo). Oggi la sua VY gestisce asset per 5 miliardi. «Tamas da qui gestisce i suoi affari nel mondo. Si è innamorato dell'Italia e ha portato diversi progetti qui, li racconterà», anticipa Trombetti.

INVESTE IN ITALIA IL PADRE DEL VENTURE CAPITAL EUROPEO

George Coelho è considerato il padre del venture capital in Europa. Ha fondato Astanor nel 2017 dopo 30 anni di attività nel mondo degli investimenti in capitale di rischio in aziende tecnologiche. È stato fondatore di Balderton Capital, tra i primi investitori di Spotify. Atanor gestisce 400 milioni. Ha un piede in Germania, uno in Italia. Coelho è stato tra i primi investitori di aziende italiane di successo come Yoox, Octo Telematics e Mister Price. «Ha creato aziende di primo livello mentre qui molti non facevano che lamentarsi. Un visionario», commenta Trombetti.

L'ITALIANO DI SAN FRANCISCO CHE NON PARLA ITALIANO

Leo Rocco è di origine italiana. E' figlio di genitori italiani emigrati negli Usa nel 1965. Ma non parla italiano. Vive a San Francisco. Qui lancia la sua prima startup, Gopago. Poi la vende ad Amazon. Oggi è capo di una nuova azienda. Confidence, che prova a ripensare i processi di vita di un'azienda assicurando un controllo dei vari passi produttivi. Ideale per il lavoro da remoto. Un pezzo di Confidence ha deciso di farlo a Palermo: ottime competenze e salari competitivi. Raccoglie investimenti per 15 milioni di dollari e assume le prime 50 persone. «La sua decisione di venire qui ha scatenato un meccanismo a catena. Anche i suoi investitori si accorgono che l'Italia è un posto di opportunità per loro», aggiunge Trombetti. Piccoli tasselli di uno scacchiere enorme. Ma che vede in mano dell'Italia qualche pedina in più da muovere. —

L'APPUNTAMENTO

Il panel in streaming

Torna l'Italian Tech Week a Torino. Due giorni, il 29 e 30 settembre, per parlare di cybersecurity, mobilità, criptovalute, disruption, IA, NFT, cultura, metaverso, tecnologie contro il cambiamento climatico e molto altro. Alexander Tamas, George Coelho, Marco Trombetti e Leo Rocco animeranno la sessione Back2Italy, moderata da Riccardo Luna. Tra le aziende che partecipano alla ITWeek anche Eni, Leonardo, Lenovo, Amazon, Cnh, Fs, Atlantia, Tim, Terna, Sisal, CapGemini, Reply, Iveco.

Cosa: Back2Italy
Dove: Sala Fucine, Ogr, Torino
Quando: 29 settembre, ore 12:15
Come: In streaming su Italian Tech e sui siti di tutte le testate del gruppo GEDI, tra cui la Repubblica, La Stampa e Il Secolo XIX.

PROGRAMMI TV

DEL 22 SETTEMBRE 2022

Salvo variazioni dell'ultimo minuto non pervenute al momento di andare stampa

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **Tgunomattina - in collaborazione con daytime.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.55 **Unomattina.** ATTUALITÀ
9.00 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.55 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È Sempre Mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **Oggi è un altro giorno.** ATT.
16.05 **Il paradiso delle signore - Daily.** SOAP
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETT.
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Soliti Ignoti - Il Ritorno.** SPETTACOLO

21.25 **Porta a Porta Speciale ...** ATTUALITÀ. Bruno Vespa conduce la puntata speciale di Porta a Porta, in occasione delle prossime Elezioni politiche. Interviste singole ai rappresentanti di lista.

23.30 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
23.35 **Una casa tutta nostra.** FILM (Comm., 2017) con Katharina Schüttler, Hans Löw. Regia di Till Franzen
1.15 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

7.45 **Heartland.** SERIE
8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT.
9.45 **Elezioni Politiche 2022.** ATT.
10.00 **Tg2 Italia.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 - Tutto il bello che c'è.** ATTUALITÀ
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATT.
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.15 **BellaMà.** SPETTACOLO
16.55 **Tg 2.** ATTUALITÀ
17.20 **Italia - Inghilterra.** CALCIO
19.40 **Blue Bloods.** SERIE
20.25 **Il Collegio - Le selezioni.** SPETTACOLO
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **TG2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 **Nudi per la vita** SPETTACOLO. Si conclude il docu-reality dedicato alla prevenzione dei tumori condotto da Mara Maionchi con, tra gli altri, Corinne Clery, Memo Remigi, Francesco Paolantoni.

23.00 **Stasera c'è Cattelan.** SPETT.
0.15 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
0.30 **Meteo 2.** ATTUALITÀ
2.15 **Radiocorsa.** CICLISMO
3.15 **Il Ministro.** FILM (Comm., 2016) di Giorgio Amato

RAI 3

8.00 **Agorà.** ATTUALITÀ
9.45 **Agorà Extra.** ATTUALITÀ
10.30 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.50 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e presente.** RUBRICA
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.05 **Elezioni Politiche 2022: confronti.** ATTUALITÀ
15.45 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Via Dei Matti n. 0.** SPETTACOLO
20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATT.
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 **Criminali come noi** FILM. (Comm., 2019) con Chino Darín. Regia di S. Borensztein. Argentina, 2001. Un gruppo di abitanti, tracciano un piano per recuperare i soldi, rubati dal loro direttore...

23.35 **Scialla Italia.** LIFESTYLE
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Storie della Scienza.** DOCUMENTARI
2.05 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino cinque.** ATTUALITÀ
10.55 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Una vita.** TELENOVELA
14.45 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
16.10 **Amici di Maria.** SPETTACOLO
16.40 **Grande Fratello Vip.** SPETTACOLO
16.50 **Un altro domani.** SOAP
17.25 **Pomeriggio cinque.** ATTUALITÀ
18.45 **Caduta libera.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO

21.20 **Grande Fratello Vip** SPETTACOLO. Al comando della settima edizione del programma troviamo sempre Alfonso Signorini, accompagnato da Sonia Bruganelli e dalla new entry Orietta Berti.

1.50 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
2.25 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO
3.05 **Ciak Speciale.** ATTUALITÀ
3.10 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
4.15 **Vivere.** SOAP

ITALIA 1

6.40 **Piccolo Lord.** CARTONI ANIMATI
7.10 **L'isola della piccola Flo.** CARTONI ANIMATI
7.40 **Una per tutte, tutte per una.** CARTONI ANIMATI
8.10 **Anna dai capelli rossi.** CARTONI ANIMATI
8.40 **Chicago Med.** SERIE
10.30 **C.S.I. New York.** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **Grande Fratello Vip.** SPETT.
13.20 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.05 **The Simpson.** CARTONI
15.35 **N.C.I.S. Los Angeles.** SERIE
17.25 **The mentalist.** SERIE
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATT.
19.30 **Camera Café.** SERIE
19.35 **N.C.I.S..** SERIE
20.25 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE

21.25 **Max Angioni: Miracolato** SPETTACOLO. Dopo il successo teatrale, Italia1 propone l`one man show di Max Angioni. Con il suo sguardo originale ed esilarante, il comico racconta la vita di oggi..

0.15 **Resa dei conti.** FILM (Az., 2016) con Bruce Willis, Mark-Paul Gosselaar. Regia di Max Adams
2.05 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ

RETE 4

6.00 **Finalmente Soli.** FICTION
6.25 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
6.45 **Kojak.** SERIE
8.35 **Agenzia Rockford.** SERIE
9.40 **Rizzoli & Isles.** SERIE
10.40 **R.I.S. Delitti imperfetti.** SERIE
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.25 **Il Segreto.** TELENOVELA
13.00 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATTUALITÀ
15.30 **Tg4 Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.30 **Non mangiate le margherite.** FILM (Comm., 1960) con David Niven, Doris Day. Regia di Charles Walters. ★★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.50 **Tempesta d'amore.** SOAP
20.30 **Stasera Italia.** ATTUALITÀ

21.20 **Dritto e rovescio** ATTUALITÀ. Nuovo appuntamento con il talk condotto da Paolo Del Debbio. Al centro del programma di approfondimento, l'attualità politico-economica del nostro Paese.

0.50 **Zabriskie Point.** FILM (Dr., 1970) con Mark Frechette, Franco Rossetti. Regia di M. Antonioni. ★★★★
3.00 **Tg4 L'Ultima Ora - Notte.** ATTUALITÀ

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'aria che tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa Politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **Padre Brown.** SERIE
18.50 **Lingo. Parole in Gioco.** SPETTACOLO
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 **Piazza Pulita** ATTUALITÀ. Appuntamento con Corrado Formigli e la sua squadra di giornalisti per approfondire i temi di più stretta attualità con servizi e reportage in esclusiva su politica ed economia.

1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **L'aria che tira.** ATTUALITÀ
3.50 **Tagadà - Tutto quanto fa Politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.30 **Revenge.** SERIE
18.15 **Just for Laughs.** SERIE
18.25 **MacGyver.** SERIE
19.50 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Skyline.** FILM
22.55 **Peninsula.** FILM
0.55 **Anica - Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ
1.00 **Terminator: The Sarah Connor Chronicles.** FICTION

RAI 5 23

17.25 **In Scena.** DOC.
18.25 **Joan Miró, il fuoco interiore.** DOCUMENTARI
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Collezionisti cinesi, il potere dell'arte.** DOC.
20.15 **Camera con vista.** LIFESTYLE
21.15 **Nabucco.** SPETT.
23.45 **The Doors, The Story of L.A. Woman.** SPETTACOLO

RAI STORIA 54

19.30 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.35 **Diario di un cronista.** DOCUMENTARI
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Iconologie Quotidiane.** DOCUMENTARI
20.35 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **a.C.d.C..** DOC.
23.10 **Italia viaggio nella bellezza.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE 24

10.00 **A Hong Kong è già domani.** FILM
11.20 **Stringi i denti e vai!.** FILM
13.45 **Papillon.** FILM
16.00 **Ercole contro i figli del sole.** FILM
17.40 **Zanna bianca.** FILM
19.30 **Squadra antigangsters.** FILM
21.10 **Quasi nemici - L'importante è avere ragione.** FILM
22.50 **Non buttiamoci giù.** FILM

IRIS 22

10.35 **La legge del fucile.** FILM
12.25 **Rusty il selvaggio.** FILM
14.25 **Prima che sia notte.** FILM
17.05 **Uragano.** FILM
19.15 **CHIPs.** SERIE
20.05 **Walker Texas Ranger.** SERIE
21.00 **Senza tregua.** FILM
23.10 **Sorvegliato speciale.** FILM
1.20 **Rusty il selvaggio.** FILM

CIELO 26

17.15 **Buying & Selling.** SPETTACOLO
18.15 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.15 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.15 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.15 **Double Team - Gioco di squadra.** FILM
23.15 **Dave's Old Porn - Tutti pazzi per il porno.** LIFESTYLE

TV8 8

17.45 **I dolci di Miriam.** FILM
19.30 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.45 **Francia - Austria.** CALCIO
22.45 **X Factor.** SPETTACOLO
1.00 **Disaster Movie.** FILM
2.45 **Coppie che uccidono.** DOCUMENTARI
3.45 **Lady Killer.** DOCUMENTARI

REAL TIME 31

10.50 **Catfish: False Identità.** SERIE
12.50 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
14.50 **Abito da sposa cercasi.** DOCUMENTARI
18.20 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
21.20 **Elisabetta - L'ultima regina.** DOCUMENTARI
23.15 **La dottoressa delle protesi.** DOCUMENTARI

DMAX 52

17.40 **Ai confini della civiltà.** DOCUMENTARI
19.30 **Nudi e crudi.** SPETTACOLO
21.25 **Metal Detective.** DOCUMENTARI
22.20 **Metal Detective.** DOCUMENTARI
23.15 **La febbre dell'oro: miniere perdute.** DOCUMENTARI
0.10 **Mountain Monsters.** DOCUMENTARI
2.00 **Beer Masters.** LIFESTYLE

SKY FILM

17.00 **3 Days to Kill** Ethan, agente della Cia affetto da un male incurabile, decide di ritirarsi per recuperare il rapporto con la figlia... SKY CINEMA UNO
17.10 **Agente speciale 117 - Allerta rossa in Africa nera** SKY CINEMA COMEDY
White Oleander - Oleandro Bianco Ingrid è una nota poetessa che, in preda ad una crisi di gelosia, uccide il suo fidanzato con un velenosissimo infuso di Oleandro. Pochi giorni dopo il delitto, deve affrontare il carcere, lasciando la figlia Astrid in balia degli assistenti sociali SKY CINEMA DUE
17.20 **Un giorno perfetto** SKY CINEMA DRAMA
17.40 **Lassie torna a casa.** SKY CINEMA FAMILY
18.50 **I Mercenari 3** In questo terzo capitolo tornano insieme Barney, Christmas e il resto del team, in un faccia a faccia con il nuovo nemico Conrad Stonebanks. SKY CINEMA ACTION
La talpa Una spia britannica, ormai in pensione, viene incaricato di scoprire una talpa russa all'interno del Circus. SKY CINEMA SUSPENSE
19.05 **L'ultimo appello** SKY CINEMA DRAMA
Joy SKY CINEMA DUE
Tutte contro lui - The Other Woman SKY CINEMA ROMANCE
19.10 **Notte prima degli esami** Giugno 1989. Luca Molinari, adolescente spensierato e poco amante dello studio, e la sua comitiva sono alle prese con l'esame di maturità. SKY CINEMA COMEDY
19.20 **La volpe e la bambina** SKY CINEMA FAMILY
Marry Me - Sposami SKY CINEMA UNO
21.00 **John Rambo** Il reduce del Vietnam John Rambo è ora costretto a difendere, alcune isole minacciate dall`invasione di pirati senza scrupoli. SKY CINEMA ACTION
Le amiche della sposa Annie ha quasi quarant'anni e la sua vita è un disastro. Una sua amica ricca e snob, le chiede di essere la damigella d'onore al suo matrimonio ... SKY CINEMA COMEDY
Zlatan SKY CINEMA DRAMA
Il Viaggio Di Fanny Separata dai genitori, Fanny un'adolescente ebrea, cerca di fuggire insieme alle sorelle e ad altri bambini dalla Francia occupata, verso il confine svizzero. SKY CINEMA FAMILY
Promises SKY CINEMA ROMANCE
40 carati SKY CINEMA SUSPENSE
21.15 **Figli** Sara e Nicola, sposati e con una figlia, vivono una vita felice e tranquilla ma quando scoprono che Sara è di nuovo incinta questo manda all'aria i loro equilibri. SKY CINEMA COLLECTION
L'ospite inatteso SKY CINEMA DUE
Come Ti Rovino Le Vacanze Rusty Griswold decide di fare una sorpresa alla moglie Debbie e ai due figli, organizzando una vacanza al parco divertimenti Walley World. Non tutto però filerà liscio. SKY CINEMA UNO
22.35 **Monster Hunter** SKY CINEMA ACTION
22.40 **Ember - Il mistero della città di luce** SKY CINEMA FAMILY
22.50 **La ragazza di Stillwater** SKY CINEMA DRAMA
Doppia ipotesi per un delitto SKY CINEMA SUSPENSE
23.00 **Qualcosa di nuovo** SKY CINEMA COLLECTION
La donna per me SKY CINEMA ROMANCE
Il bunker SKY CINEMA UNO

SKY SERIE

6.00 **Willy, il principe di Bel-Air.** SERIE
7.50 **Sangre de mi tierra.** SERIE
9.50 **Dr. House Medical division.** SERIE
11.25 **Baywatch.** SERIE
12.55 **Petra 2 Serpenti in Paradiso** TELEFILM
14.25 **Sangre de mi tierra.** SERIE
16.25 **E.R. - Medici in prima linea.** SERIE
18.05 **Baywatch.** SERIE
19.35 **Dr. House Medical division.** SERIE
22.00 **Baywatch.** SERIE
22.50 **Willy, il principe di Bel-Air.** SERIE
0.40 **Baywatch.** SERIE
2.45 **E.R. - Medici in prima linea.** SERIE
4.00 **Sangre de mi tierra.** SERIE

INTRATTENIMENTO

15.25 **Chi cerca trova: super restauri** DISCOVERY CHANNEL
16.05 **Sopravvivenza estrema: missione Amazzonia** NATIONAL GEOGRAPHIC
Dancing Studies - Bruce Nauman a Venezia SKY ARTE
16.20 **Chi cerca trova** DISCOVERY CHANNEL
16.25 **Quattro matrimoni** SKY UNO
16.40 **Pavarotti - Il tenore del popolo** SKY ARTE
17.00 **Sopravvivenza estrema** NATIONAL GEOGRAPHIC
17.15 **Chi cerca trova** DISCOVERY CHANNEL
17.40 **Opera Legends - I grandi della lirica** SKY ARTE
Quattro matrimoni SKY UNO
18.00 **Aeroporto di Roma: traffico illegale** NATIONAL GEOGRAPHIC
18.15 **Deadliest Catch** DISCOVERY CHANNEL
18.35 **L'Opéra di Parigi - Tra mito e storia** SKY ARTE
18.50 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** SKY UNO
18.55 **L'Eldorado della droga: viaggio in USA** NATIONAL GEOGRAPHIC
19.10 **Deadliest Catch** DISCOVERY CHANNEL
19.35 **Essere Ornella** SKY ARTE
19.55 **I grandi tesori d'Egitto** NATIONAL GEOGRAPHIC
Bruno Barbieri - 4 Hotel SKY UNO
20.05 **Deadliest Catch** DISCOVERY CHANNEL
20.40 **Eolie Music Fest** SKY ARTE
20.55 **11 settembre: venti anni dopo** NATIONAL GEOGRAPHIC
21.00 **La cacciatrice di misteri con Megan Fox** DISCOVERY CHANNEL
21.15 **Tintoretto - Un ribelle a Venezia** SKY ARTE
X Factor SKY UNO
21.50 **11/9: gli eroi del Pentagono** NATIONAL GEOGRAPHIC
21.55 **La cacciatrice di misteri con Megan Fox** DISCOVERY CHANNEL
22.50 **Una famiglia allo stato brado** DISCOVERY CHANNEL
Crimini in Nord Corea NATIONAL GEOGRAPHIC
22.55 **Venezia. Infinita avanguardia** SKY ARTE
23.25 **X Factor** SKY UNO
23.45 **Chi cerca trova** DISCOVERY CHANNEL
Aeroporto di Roma: traffico illegale NATIONAL GEOGRAPHIC
0.35 **Italia nascosta** SKY ARTE
0.45 **Chi cerca trova** DISCOVERY CHANNEL
Guerra alla droga: i re del crimine NATIONAL GEOGRAPHIC

PREMIUM SERIE TV

6.55 **Rizzoli & Isles** TOP CRIME
7.50 **Rizzoli & Isles** TOP CRIME
8.45 **Chicago P.D.** TOP CRIME
9.35 **Chicago P.D.** TOP CRIME
10.30 **Law & Order: Unità Speciale** TOP CRIME
11.25 **Law & Order: Unità Speciale** TOP CRIME
12.15 **Hamburg distretto 21** TOP CRIME
13.10 **Hamburg distretto 21** TOP CRIME
14.05 **Major Crimes** TOP CRIME
14.55 **Major Crimes** TOP CRIME
15.50 **Rizzoli & Isles** TOP CRIME
16.45 **Rizzoli & Isles** TOP CRIME
17.35 **Hamburg distretto 21** TOP CRIME
18.30 **Hamburg distretto 21** TOP CRIME
19.25 **Major Crimes** TOP CRIME
20.15 **Major Crimes** TOP CRIME
23.00 **Law & Order: Unità Speciale** TOP CRIME
23.50 **Law & Order: Unità Speciale** TOP CRIME
0.45 **Law & Order: Organized Crime** TOP CRIME
1.40 **Law & Order: Organized Crime** TOP CRIME
2.35 **Chicago P.D.** TOP CRIME
3.30 **Chicago P.D.** TOP CRIME
4.25 **Detective Monk** TOP CRIME
4.45 **Detective Monk** TOP CRIME
5.05 **Detective Monk** TOP CRIME

SPORT

Calcio, Under 21: oggi amichevole Italia-Inghilterra

A Pescara (ore 17,30, Rai2), l'Italia Under 21 affronta oggi in amichevole l'Inghilterra: "Ci aspetta una squadra molto ben strutturata, di palleggio – l'analisi del ct azzurro Nicolato –. Sarà una tappa di avvicinamento all'Europeo: confronti così ci permettono di capire con chi stiamo viaggiando e non vanno sbagliati". Test importante, quindi, per gli azzurrini: tra i 27 convocati, tredici potranno partecipare anche al prossimo biennio essendo nati dal 2002 in poi. Tra i più attesi, lo juventino **Fabio Miretti**.

Nella Laver Cup, domani a Londra, l'ultima partita del fuoriclasse: "Non voglio che tutti siano tristi, io sono felice della decisione"

Il discorso del Re

Federer racconta l'addio al tennis e il suo futuro "Non sarò un fantasma, mi rivedrete in altre vesti" chiuderà in doppio con Nadal, l'avversario storico

Roger Federer, 41 anni svizzero durante l'allenamento per la Laver Cup, la Ryder Cup del tennis, che si gioca da domani a domenica a Londra. Nella foto sotto lo svizzero con il Team Europe: manca Nadal

LA STORIA

STEFANO SEMERARO
LONDRA

È stato un Lungo Addio, durato in realtà tre anni dopo quella finale lasciata a Djokovic sul Centre Court di Wimbledon, e nella sala conferenze grigio antracite della Laver Cup l'atmosfera era un filo funebre - facce serie, domande compite, il rito civile e un po' imbalsamato dell'addio alle gare di uno dei più grandi sportivi di sempre. Per fortuna ci ha pensato Roger Federer in persona, polo bianca e maniche della giacca blu nervosamente rimboccate, a estrarsi dall'avello. A spiegarci che ci sarà comunque un Federer dopo il Federer che abbiamo conosciuto. E in carne e ossa.

«Non sarò un fantasma», ha spiegato, a parziale consolazione dei milioni di fan in gramaglie dal giorno del suo annuncio su Twitter. «È buffo, perché ne ho parlato qui con Bjorn Borg. Dopo il ritiro lui non si è fatto vedere a Wimbledon per 25 anni: capisco le sue ragioni, ma è una cosa che fa male agli appassionati. Io non sono fatto così. Il tennis mi ha dato tanto, voglio che tutti sappiate che non so ancora in che veste, ma mi rivedrete». Inutile immaginarlo coach o capitano di Davis, piuttosto manager e uomo d'affari, comunque impeccabilmente elegante.

L'ultima epifania in t-shirt e calzoncini sarà quasi certamente domani sera nella Ryder Cup del tennis, inevitabilmente a fianco di Rafa Nadal, da sabato nella squadra europea capitanata da Borg toccherà a Matteo Berrettini. «Abbiamo lottato tanto sul campo, rispettandoci sempre, le nostre famiglie e i nostri team sono sempre andati d'accordo, se capiterà sarà un momento unico. Ho chiesto il permesso di giocare solo un match a Bjorn, e lui ha avuto l'ok di McEnroe (il capitano del Resto del Mondo, ndr) non volevo creare problemi ma conosco i miei limiti». Quelli imposti da tre operazioni al ginocchio destro, che lo hanno condannato a un limbo di un anno e mezzo dopo il primo tentativo di rientro e il dolorosissimo, definitivo 6-0 rimediato l'anno scorso a Wimbledon contro Hurkacz. «Una delle ore più brutte della mia vita. Tutto il rientro è stato duro, ero molto lontano dal 100 per cento della condizione. La riabilitazione è stata facile, ma mi spaventavano le operazioni: sapevo che potevano rappresentare la fine della mia carriera».

> La certezza è arrivata a luglio fino ad allora avevo sperato di poter tornare nel 2023, ma il ginocchio non migliorava

> Ci sono state sconfitte dure da digerire, ma ora mi accorgo che ricordo soprattutto le vittorie. La cosa di cui sono più fiero è la longevità

> Il futuro sarà brillante. Non vedo bene il serve & volley, ma la nuova generazione è forte. Giocheranno un tennis atletico e io sarò un loro fan

La certezza è arrivata a luglio, di rientro dalle celebrazioni per i 100 anni del Centre Court. «Fino ad allora avevo sperato di poter tornare nel 2023, ma il ginocchio non migliorava. Sono andato in vacanza e non ne ho parlato con nessuno, mi sono solo divertito con la famiglia e gli amici, ma avevo già deciso. Ero ad un bivio e non mi andava di rischiare di più. Al ritorno mi sono seduto con il mio team per decidere dove, come e quando».

Il dove forse non poteva essere che Londra, la città dei suoi otto Wimbledon e delle sei vittorie alle Finals («un posto speciale»), il quando a debita distanza dall'addio di Serena Williams. Il come, a partire da oggi, avrà i contorni di un party, non di un funerale: «Non volevo che tutti fossero tristi, io sono felice di questa decisione. Tutti devono lasciare, prima o poi. Mi mancherà competere, ma non rimpiangerò la routine: aggiustarmi la bandana, i nodi allo stomaco prima di un match». Fare una classifica dei tantissimi momenti più belli non è banale («la prima vittoria a Wimbledon, quella al Roland Garros, il ritorno con la vittoria in Australia del 2017…»), i rimpianti stanno quasi a zero: «Ci sono state sconfitte dure da digerire, ma ora mi accorgo che ricordo soprattutto le vittorie. E vivo felice anche senza record. La cosa di cui sono più fiero è la longevità: non capivo come avessero fatto Schumacher o Tiger a resistere tanto al vertice, ora faccio parte di quel club. Da giovane ero incostante, se i miei coach mi avessero represso forse non sarei durato così a lungo. Qualcuno mi avrebbe voluto più cattivo, ma cosa dovevo fare, grugnire di più? Ci ho provato, ma era una recita. Quindi sono rimasto me stesso». Resta il futuro: non suo, del tennis. «Sarà brillante. Alcaraz è straordinario, peccato non averlo mai incontrato. Non vedo bene il Serve & volley, ma la nuova generazione - Medvedev, Zverev, Tsitsipas, Rublev - è forte. Giocheranno un tennis più atletico, e io sarò il loro primo fan». Sempre caro, ma non estinto. —

L'EUROPA DI BORG CONTRO IL RESTO DEL MONDO DI MCENROE

Di nuovo in campo i Fab Four e Berrettini giocherà il singolo

La Laver Cup, che parte domani alle 14 (tv Eurosport e Discovery+) è la Ryder Cup del tennis, uno scontro semiufficiale fra la squadra dell'Europa, capitanata da Bjorn Borg, e quella del Resto del mondo, guidata da John McEnroe. Le squadre sono composte da sei giocatori, con un massimo e un minimo di match da giocare sia in singolare sia in doppio (a discrezione dei capitani). La caratteristica più grande è che per garantire incertezza ogni vittoria vale un punto venerdì, due sabato e tre domenica. Vince chi arriva prima a 13 punti, sul 12 pari si gioca un doppio di spareggio. Finora in quattro edizioni (nel 2020 non si è giocato) ha sempre vinto l'Europa. Le formazioni di Londra. Europa: Federer, Nadal, Djokovic, Murray, Ruud, Tsitsipas (Berrettini giocherà il singolo). Resto del Mondo: Auger-Aliassime, Fritz, Schwartzman, Sock, de Minaur, Tiafoe (riserva Paul). —

Ciclismo, Mondiali: staffetta mista, argento Italia

Seconda medaglia per l'Italia ai Mondiali di ciclismo su strada di Wollongong (Aus). La Nazionale con Matteo Sobrero (foto da sinistra a destra), Edoardo Affini, Vittoria Guazzini, Elisa Longo Borghini, Filippo Ganna ed Elena Cecchini, è argento nella staffetta mista. Oro alla Svizzera, bronzo all'Australia. L'Olanda è 5ª: cade Van Vleuten (gomma forata) e rimedia una frattura al gomito.

Atletica, Jacobs ai ragazzi: "Divertitevi"

C'era anche il campione olimpico ed europeo dei 100 m Marcell Jacobs all'evento organizzato da Nike e Fidal all'Arena di Milano. "Sono sempre andato in pista per divertirmi. Un consiglio ai ragazzi? Di non fermarsi mai davanti alle difficoltà e di non avere paura del giudizio degli altri. Nella vita tutto è possibile".

Rugby, la Coppa del Mondo su Sky

Prima la Coppa del Mondo femminile e poi quella maschile: Sky ha acquistato i diritti di entrambe le manifestazioni, trasmesse anche in streaming su Now. L'edizione femminile si disputerà in Nuova Zelanda dall'8 ottobre al 10 novembre, quella maschile nel 2023 in Francia: Italia sarà presente in entrambi i casi.

Nations League, domani a San Siro la sfida all'Inghilterra. Il bomber: "Volevo lasciare, ma se sono qui è perché posso dare ancora qualcosa"

Ciro d'Italia

La doppia vita di Immobile gol a grappoli in campionato meno efficace in azzurro ma scelta obbligata di Mancini

IL PERSONAGGIO

GUGLIELMO BUCCHERI

Se c'è, si vede poco. Ma se manca, l'Italia non perde un attimo per farsi una domanda: perché non abbiamo più un numero 9? Il nostro calcio è ricco di alternative là in mezzo dove, adesso, amiamo palleggiare, ma siamo in debito di ossigeno quando il pallone entra in area di rigore: oltre Ciro Immobile si fa fatica ad andare e, Ciro Immobile, finisce, spesso, per dover sopportare critiche al ruolo che occupa e non solo a come lo interpreta.

Il quattro volte capocannoniere della serie A, la Scarpa d'Oro del 2020, l'attaccante ad un passo dal trio Del Piero-Signori-Gilardino al nono posto nella classifica dei bomber in campionato di tutti i tempi con 188 reti è ancora al suo posto ora che, domani contro l'Inghilterra a Milano, lunedì con l'Ungheria a Budapest, dobbiamo battere un colpo in Nations League mentre il mondo si prepara allo sbarco in Qatar. «Ho pensato di dire basta, a chiudere la mia lunga esperienza in azzurro, ma - così Immobile - ho anche pensato che non devono essere gli altri a decidere per me: sono ancora qui perché mi sento uno dei leader del gruppo e perché posso ancora dare qualcosa...».

> "Non so perché rendo di più nella Lazio, ma non mi spiego la follia social"

Gli altri, per il Ciro laziale, sono quelli iscritti al partito social delle offese, degli insulti, delle invettive. La colpa? Far bene, anzi benissimo con la maglia biancoceleste e fare fatica con quella della Nazionale: la storia di Immobile è questa. «Passo per l'attaccante della squadra che ha perso il pass per il Mondiale e non per quello del gruppo che ha vinto l'Europeo poco più di un anno fa: ci vuole un forte equilibrio per andare avanti», sottolinea. Prima di Immobile c'era traffico, in area e dintorni, al di là di Ciro c'è la sensazione di vuoto o, comunque, di perenne attesa del nuovo Vieri. Tra i ragazzi, in queste ore al lavoro con il ct Mancini, per l'attacco ci sono Raspadori, numero nove un po' atipico, e Scamacca, centravanti in cerca di identità al West Ham dallo scorso agosto, più una lunga serie di esterni. Sullo sfondo, le possibili novità si chiamano Pinamonti o Pellegri («Mi piacciono entrambi», dice Immobile) con Lucca, scelto dall'Ajax per 12 milioni, ancora troppo lontano da una dimensione internazionale.

Avanti con Ciro, dunque. E avanti con un ragazzo che non smette di sognare («Il prossimo Mondiale? Ci credo...») e che quando si racconta lo fa in profondità e senza concessioni banali. «Ai più giovani - continua - servirebbe la gavetta, nel calcio così come nella vita. Ma la gavetta, nel nostro mondo, non è più possibile: sbagli una volta e ti bocciano. Io mi chiedo tutti i giorni come sia possibile questo mio rendimento diverso tra Lazio e Nazionale, ma non so darmi una risposta. E tutti i giorni mi chiedo dove possa arrivare la follia sui social: in passato ho denunciato, non si possono superare certi limiti quando si parla della famiglia, dei miei figli. Avete visto cosa è accaduto al Leone (Acerbi, ndr)?». Immobile o Belotti: il ballottaggio non esiste più perché il Gallo è uscito dai radar di Mancini. Immobile resiste, l'Italia si interroga sul numero che non c'è: se i 9 non crescono più non può essere solo un caso, forse andrebbe buttato un occhio sul metodo di lavoro dentro le giovanili dei singoli club. Avanti con Ciro: 8 reti nella gestione Mancini, dal maggio 2018 ad oggi. —

ANSA

8
i gol di Immobile nella gestione Mancini il più prolifico con Belotti e Barella

187
le reti messe a segno da Ciro in serie A una in meno di Signori Gilardino e Del Piero

4
titoli di capocannoniere vinti da Immobile, uno con il record di 36 gol nel 2019/20

LE ALTERNATIVE

A fianco Ciro Immobile, 32 anni, centravanti della Nazionale e della Lazio, Scarpa d'Oro nel 2020. Dall'alto la nuova generazione di attaccanti: Pietro Pellegri del Toro (21), Andrea Pinamonti (Sassuolo, 23) e Gianluca Scamacca (West Ham, 23)

CAMBIO DI MODULO

Il ct sceglie il 3-5-2 Raspadori seconda punta

L'Italia di Roberto Mancini è pronta a virare verso un nuovo modulo tattico: dal 4-3-3 al 3-5-2. La piccola, ma profonda rivoluzione sarà immediata o graduale? Il centrocampo che sfiderà gli inglesi domani sera a Milano dovrebbe essere composto da Jorginho con Barella e Tonali ai fianchi: mancherà Verratti, non c'è l'infortunato Locatelli, scalpitano i vivaci Frattesi e Pobega, Cristante è l'alternativa in regia. In attacco, data per scontata la presenza di Immobile, si candida Raspadori o come seconda punta o come esterno. Lo stadio di San Siro va verso le 50 mila presenze, cinquemila mila i tifosi inglesi attesi. G.BUC. —

Pressioni per il rinnovo di Diallo, mandante dell'agguato a Hamraoui

Faida tra calciatrici del Psg spuntano Mbappé e la madre

IL CASO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

In queste ultime settimane Kylian Mbappé ha visto più volte il suo nome coinvolto in affaires che con lo sport c'entrano ben poco. L'ultimo caso, in ordine di tempo, riguarda l'aggressione subita dalla calciatrice del Psg Kheira Hamraoui, presa a sprangate sulle gambe da alcuni individui lo scorso novembre dopo una serata passata insieme ad alcune compagne di squadra, tra cui Aminata Diallo. Proprio quest'ultima, sospettata di aver organizzato l'imboscata per mettere fuori rosa la collega, è stata rilasciata ieri e posta in libertà vigilata. Secondo "Le Parisien" avrebbe cercato di influenzare la dirigenza parigina per farsi prolungare il contratto, arrivando a stringere rapporti con il campione e sua madre, Fayza Lamari, figura molto influente nel club. A fare da tramite un ex giornalista de L'Equipe, considerato vicino al "clan Mbappè". Lamari ha confermato di aver parlato con il Psg dell'ingaggio della giocatrice «con scambi informali e disinteressati».

Kylian Mbappé, 23 anni

Un episodio che di certo non gioverà alla tranquillità di Kylian, invischiato anche nella guerra familiare che ha colpito Paul Pogba, suo compagno nei bleus, accusato dal fratello maggiore Mathias di aver pagato uno stregone per lanciare un malocchio a Mbappè. Ma il campione sembra aver creduto alla versione del Polpo, secondo il quale i soldi erano per un'ong africana.

A rendere la situazione più pesante ci sono i difficili rapporti con la Fédération française, dopo il rifiuto del centravanti di farsi fotografare con la nazionale. Una decisione presa in seguito alla mancata modifica della convenzione per i diritti di immagine, che dovrebbe essere rivista per venire incontro alle richieste del campione. —

IL REPORTAGE

MAURIZIO TROPEANO

SERGIO CHIAMPARINO

Volantinando non si spostano masse di voti ma si può con fatica recuperare i nostri indecisi che ti dicono "vi voto ma a malincuore"

Tutte le istituzioni comprese le forze dell'ordine, devono stare vicine e far sentire la loro presenza a chi si sente insicuro

Sergio Chiamparino ha accompagnato Andrea Giorgis e Riccardo Magi nei loro tour elettorali

La battaglia del Chiampa

L'ex sindaco in tour tra mercati, bocciofile e nei dehors dei bar
"Non faccio miracoli ma so che la ricetta che paga è stare tra la gente"

Martedì il mercato di Porta Palazzo e nel pomeriggio la bocciofila di via Rocco Scotellaro, tra Barriera di Milano e la Falchera dove alle Europee del 2019 parlò Matteo Salvini, allora con il vento in poppa. Ieri tra i banchi di piazza Foroni, ancora in Barriera e ancora a fianco di Andrea Giorgis, il costituzionalista prestato alla politica, deputato in corsa per il Senato a Torino e un tempo capogruppo prima dell'Ulivo e poi del Pd durante il secondo mandato da sindaco di Sergio Chiamparino. Ma l'ex primo cittadino ed ex presidente del Piemonte si sta spendendo per tutti i candidati del centrosinistra nei collegi uninominali della città. E così ha accompagnato Riccardo Magi di +Europa e Stefano Lepri (Pd) nei loro tour. La popolarità del «Chiampa» resta sempre alta ma «io non faccio miracoli», spiega dopo aver salutato i proprietari del tarallificio di piazza Foroni e aver incassato il primo punto di giornata: «Va bene, ho capito, a malincuore vi voto».

Un piccolo, piccolissimo risultato. «In questi giorni - racconta Chiamparino - parlando e ascoltando la gente c'è la percezione che noi stiamo faticosamente compattando i nostri elettori, del resto è per questo che stiamo facendo la campagna elettorale in mezzo alle persone». In questi micro-incontri sicuramente non si spostano masse di voti e «non si riesce a far cambiare idea alle persone arrabbiate a prescindere». Ma allora a che cosa serve? «Ad incontrare qualcuno dei tuoi che magari non sarebbe andato a votare o avrebbe votato per altri e convincerlo a ridarci fiducia». A tre giorni dalle elezioni incassare tanti «a malincuore vi voto» può fare la differenza.

Dai banchi del mercato, ma anche dai dehors o nelle bocciofile, però l'Europa, Putin, l'Ucraina e anche Mario Draghi sono lontani. Vincenzo Toracco, nel dicembre del 2013 è stato uno dei leader della protesta dei Forconi, adesso è il presidente degli ambulanti di piazza Foroni: «Qui il primo problema è la sicurezza, lo spaccio. Vogliamo fatti, stiamo pensando di destinare il ticket giornaliero al pagamento di un servizio di vigilanza privata». Chiamparino la mette giù così: «Le istituzioni, tutte, comprese le forze dell'ordine, devono essere presenti sul territorio, ascoltare le persone che sono più a disagio. Non si deve avere paura del confronto e anche dello scontro». Si forma un piccolo capannelo: «Sergio, qui hai lasciato un ricordo indelebile, allora votiamo per te?», gli domanda un altro ambulante trovando una sponda nelle due clienti che hanno appena finito di pagare zucchine e melanzane. «Ma io sono troppo vecchio, ho già dato, adesso tocca ai giovani», risponde Chiamparino indicando l'ex sottosegretario alla Giustizia.

Palla a Giorgis, dunque, che prova a far atterrare Bruxelles in Barriera: «Dopo venti anni di tagli questa volta i fondi ci sono, arrivano dall'Ue con il Pnrr. Quei fondi possono permettere di cambiare davvero le cose anche qui perché riqualificando si ferma il degrado e si garantisce la sicurezza».

Il volantinaggio continua. Chiamparino e Giorgis incontrano un altro candidato Pd, Stefano Lepri. Le reazioni? C'è chi si ferma a fare due chiacchere e chi risponde «non mi interessa». C'è chi chiede «siete della stesa parrocchia ma perché due volantini?». E c'è anche chi attacca: «Ah, siete del Pd? Ma vaffa... Meloni, Meloni, ancora pochi giorni e poi arriva Giorgia». Giorgis ritrova il sorriso quando una signora lo ferma e gli chiede un volantino: «Io domenica vado a votare, voglio informarmi».

Prima di mezzogiorno tutti a casa. La lezione di Chiamparino? «Oggi come in passato: stare tra la gente». Forse non è un caso che per la chiusura della campagna elettorale il Pd abbia scelto proprio piazza Foroni dove la guest star sarà il sindaco, Stefano Lo Russo, e dove suonerà la Paranza del Geco. —

Specchio dei tempi

«Portalettere non suonano per le raccomandate» - «Torino-Piacenza, percorso a ostacoli» «Non toccate piazza Vittorio» - «Come perdere giorni di scuola...»

Un lettore scrive:

«Questa storia infinita dei portalettere, che non suonano o non aspettano la risposta del destinatario della raccomandata, può e deve essere risolta con una capillare indagine penale per falso ideologico raccogliendo le segnalazioni da parte di chi è in grado di dimostrare con testimoni di esser stato in casa al momento dell'avviso. Si faccia anche una statistica dei postini più frettolosi».

VITTORIO CORSI

Un lettore scrive:

«Ho contato i cantieri sulla Torino-Piacenza. Sono una quindicina per tratta, con frequentissimi restringimenti e numerosi e lunghi (oltre che pericolosi) scambi di carreggiata. Non è un'autostrada, è un percorso ad ostacoli. Una società di gestione con del buonsenso e con il rispetto per l'utente avrebbe già rinunciato, in questi giorni, a chiedere i pedaggi. Ma pretendere buonsenso da una autostrada, ormai lo sappiamo... è impossibile».

A.C.

Una lettrice scrive:

«Sono rimasta esterrefatta dalla proposta di pedonalizzare piazza Vittorio, realizzando, così 1. L'inutilità di uno dei ponti sul Po; 2. Grande disagio e code chilometriche per il passaggio sui ponti di corso Regina e corso Vittorio, già trafficati a sufficienza; 3. Un corridoio senza uscita rappresentato da Via Po. 4. Una paralisi gravissima del traffico in centro, già penalizzato dalla chiusura di Via Roma, 5. L'impossibilità ad accedere, in auto, da piazza Vittorio a via Bonafous, via Plana, via Principe Amedeo, via Vanchiglia, via Santa Giulia, via Po, tutte le vie perpendicolari a via Po. 6. L'impossibilità ad arrivare da est in piazza Castello e via Cernaia. I vantaggi di un'idea così balzana, mi sfuggono. Non c'è niente di meglio a cui il nostro assessore possa pensare?».

TERESA RAGGI

Una lettrice scrive:

«Si continua a votare nelle scuole, pare non si riescano a trovare alternative. Domenica 25 settembre si voterà e i ragazzi delle scuole sede di seggio elettorale torneranno a scuola non martedì 27 settembre ma mercoledì 28 (almeno questo vale per gli studenti di Torino). Motivazione: accurata sanificazione. Per le votazioni dello scorso anno era bastato il giorno successivo agli scrutini per smontare i seggi e sanificare, quest'anno ne servono due... Ovviamente i giorni persi non saranno recuperati perché i giorni di chiusura per causa di forza maggiore devono essere assimilati a servizio effettivamente e regolarmente prestato...».

MONICA

IL 5XMILLE E SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - www.specchiodeitempi.org - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

IL TEMPO

Nel weekend si profila l'arrivo di un'intensa perturbazione (la n.7) che potrebbe dar vita a fasi di maltempo.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 07.16
CULMINA ALLE ORE 13.21
TRAMONTA ALLE ORE 19.27

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 03.07
CALA ALLE ORE 18.28
LUNA NUOVA 25 SET

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Pressione stabile, ma affluiscono correnti fredde dai Balcani. La giornata sarà contraddistinta da un cielo spesso molto nuvoloso o anche coperto al Nordovest, localmente al Centro.

Nord

La giornata sarà caratterizzata da un cielo irregolarmente nuvoloso sui settori alpini del Nordovest e sul Triveneto, meglio altrove.

Centro

In questa giornata molte nubi copriranno il cielo si Sardegna centro-meridionale, Abruzzo e Molise. Attesi temporali forti sull'isola.

Sud

Tempo instabile sulla Sicilia sudorientale dove non mancheranno anche dei temporali. Sul resto delle regioni tempo più soleggiato.

QUALITA' DELL'ARIA

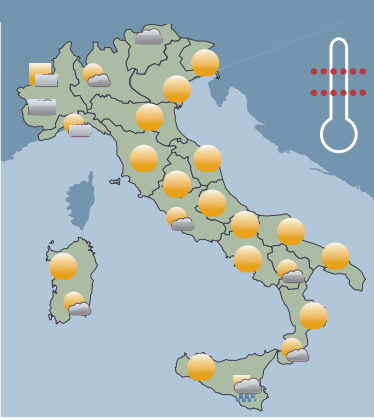
	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	5.4	4.0	2.9	0.7
Aosta	8.3	7.3	4.9	0.4
Bari	5.9	3.9	2.0	1.3
Bologna	11.6	9.4	11.6	1.3
Cagliari	5.6	3.9	2.7	0.5
Campobasso	5.8	4.3	2.4	0.4
Catanzaro	5.4	3.8	1.4	0.5
Firenze	8.0	6.1	6.4	0.5
Genova	7.8	6.2	13.7	3.1
L'Aquila	5.8	4.8	2.5	0.3

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Milano	16.8	14.0	23.1	1.8
Napoli	7.4	5.5	10.6	1.5
Palermo	5.9	3.8	1.9	0.5
Perugia	5.8	4.3	2.6	0.4
Potenza	5.9	4.5	2.2	0.5
Roma	7.0	5.2	9.0	0.5
Torino	18.8	16.1	20.4	1.9
Trento	11.7	10.6	6.7	0.4
Trieste	7.3	6.4	7.2	1.7
Venezia	7.9	6.1	8.9	1.7

Valori espressi in µg/m³

LA PREVISIONE DI DOMANI

Ultimo giorno dell'alta pressione delle Azzorre sul Paese. Giornata con molte nubi sulle Alpi, sulle Isole Maggiori e sul Gargano. Attese precipitazioni soltanto sulla Sicilia orientale e localmente sulla Sardegna, sarà asciutto altrove.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Un'intensa perturbazione atlantica raggiunge il Nord a partire da ovest verso est e poi la Toscana e infine il Lazio. Sono attese precipitazioni via via più abbondanti e sotto forma di nubifragi e temporali.

IL TEMPO NEL MONDO E IN EUROPA

Città del Mondo	Min °C	Max °C	Oggi
Algeri	22	28	
Ankara	11	24	
Baghdad	24	43	
Bangkok	24	31	
Beirut	23	30	
Bombay	23	28	
Brasilia	19	29	
Buenos Aires	10	22	
Calgary	7	22	
Caracas	20	26	
Casablanca	21	25	
Chicago	8	15	
Città del Capo	9	18	
Città del Messico	11	18	
Dakar	24	29	
Dubai	28	34	
Filadelfia	13	23	
Gerusalemme	17	26	
Hong Kong	27	30	
Il Cairo	21	35	
Johannesburg	18	31	
Kinshasa	23	30	
La Mecca	28	40	
L'Avana	25	29	
Los Angeles	21	26	
Manila	25	27	
Melbourne	9	13	
Miami	26	27	
Montreal	12	16	
Nairobi	15	24	
New York	14	22	
Nuova Delhi	22	29	
Pechino	14	27	
Shanghai	21	26	
Singapore	25	27	
Tokyo	19	26	
Washington	13	23	

Città dell'Europa	Min °C	Max °C	Oggi
Amsterdam	8	16	
Atene	20	25	
Barcellona	20	24	
Belgrado	9	13	
Berlino	7	17	
Berna	5	16	
Bratislava	7	17	
Bruxelles	7	17	
Bucarest	8	19	
Budapest	8	18	
Chisinau	7	15	
Copenaghen	10	15	
Dublino	12	19	
Edimburgo	12	16	
Helsinki	5	12	
Istanbul	13	22	
Lisbona	19	29	
Londra	10	20	
Lubiana	5	17	
Madrid	15	29	
Mosca	7	13	
Oslo	4	15	
Parigi	8	19	
Podgorica	13	20	
Praga	5	15	
Reykjavik	4	6	
Roma	15	26	
Sarajevo	8	13	
S. Pietroburgo	7	12	
Sofia	7	14	
Stoccolma	3	14	
Tallinn	6	13	
Tirana	13	23	
Varsavia	8	14	
Vienna	7	16	
Vilnius	7	13	
Zagabria	5	17	

FOTO

AFP

La papaya è scolpita

Questa papaya è solo uno dei tanti vegetali trasformati in opere d'arte dalle mani sapienti dei partecipanti alla 26esima Coppa culinaria internazionale thailandese a Bangkok. La foto mostra una delle opere create in una competizione di intaglio di frutta e verdura durante la kermesse.